

迷えるシンガーの
青春ブタ野郎は
夢を見ない

鴨志田一

イラスト・溝口ケージ





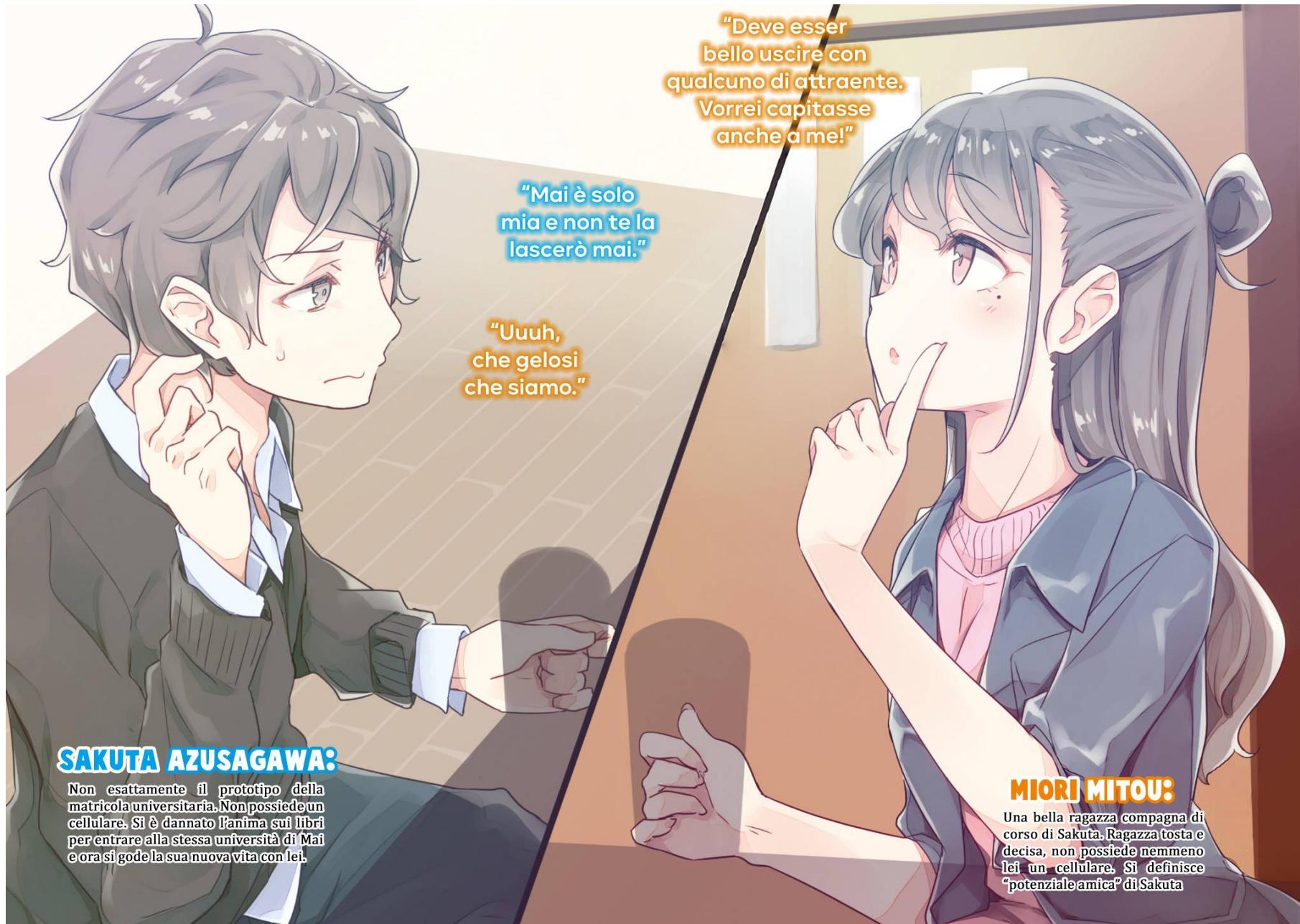
Traduzione:
Dark Verdict



Illustrazioni:
Giò92







SAKUTA AZUSAGAWA:

Non esattamente il prototipo della matricola universitaria. Non possiede un cellulare. Si è dannato l'anima sui libri per entrare alla stessa università di Mai e ora si gode la sua nuova vita con lei.

MIORI MITOU:

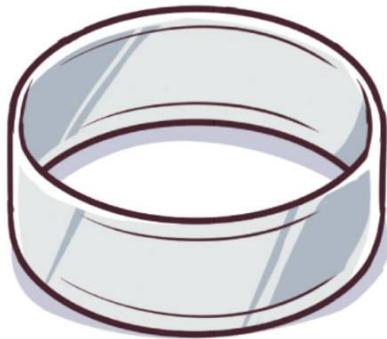
Una bella ragazza compagna di corso di Sakuta. Ragazza tonta e decisa, non possiede nemmeno lei un cellulare. Si definisce "potenziale amica" di Sakuta



In quel momento,
un raggio di sole bucò le
nuvole, come un faro dal
paradiso: illuminò il mare,
i fan...e poi, il palco.

UZUKI HIROKAWA:

Ragazza dolce e carina finché non apre la bocca; quando capita poi dimostra di essere un po' sbadata e nel suo mondo. È la cantante al centro delle Sweet Bullet. Nodoka l'ha persuasa a cominciare l'università, ma...



CAPITOLO 1 L'ADOLESCENZA NON E' ANCORA TERMINATA

CAPITOLO 2 SULLA STESSA LUNGHEZZA D'ONDA

CAPITOLO 3 UN MONDO SOCIAL

CAPITOLO 4 LA CANZONE DELL'IDOL

EPILOGO CONGRATULAZIONI



*Che cos'è che mi rende chi sono?
Qualcuno là fuori lo sa?
Ho mille voci nella testa
che vogliono abbattere i confini
Mi sto fondendo col mondo
E non è bello*

- tratta da “Social World” di Touko Kirishima

CAPITOLO 1

L'adolescenza non è ancora terminata

Sakuta Azusagawa si stava chiedendo quanto tè avrebbe dovuto bere per andare a pari con i 1200 yen che aveva speso per due ore di all you can drink. Non appena finì il suo terzo bicchiere ne chiese un quarto alla prima cameriera che passò: il resto del tavolo si unì subito al suo ordine aggiungendo un sacco di altra roba tra birre e cocktail vari come i lemon sour e gli oolong hai.

“Sono subito da voi!” gli rispose la cameriera con un sorriso prima di sparire in cucina. Mentre aspettavano, Sakuta si riempì la bocca col ghiaccio che restava: prima che svanisse anch’esso, la cameriera tornò con un vassoio pieno di bicchieri e tazze.

“Il suo tè oolong, signore” gli disse mettendogli il bicchiere davanti. Ne bevve un sorso con la cannuccia che c’era: aveva il solito retrogusto amaro del tè oolong, niente di più e niente di meno di quello che potevi trovare al supermercato. Una bottiglia da due litri di quel tè al supermercato gli sarebbe costata 200 yen: per ripagarsi dei 1200 yen che aveva speso avrebbe quindi dovuto bere 12 litri di tè.

Al solo pensiero gli venne mal di stomaco. Berlo tutto sarebbe stata pura tortura, e quindi abbandonò ogni speranza residua di ripagarsi la serata.

Mentre faceva tutti quei conti, una ragazza gli chiese: “Ti spiace se mi siedo qui?”

Lui alzò la testa e la vide in piedi poco distante dal suo tavolo. La ragazza indossava un vestito lungo legato alla vita da una cintura con un fiocco. Sulle spalle portava una giacca di pelle con le maniche arrotolate. Aveva i capelli non molto scuri e per metà legati in un semplice chignon non troppo stretto...un look casual ma ben orchestrato.

La ragazza in questione però era molto magra, come un grissino. Sorrideva ma senza troppa fiducia in sé stessa...o forse era il piccolo neo a forma di goccia sotto l’occhio sinistro che dava quell’impressione?

“Preferirei di no.” disse soltanto Sakuta.

“...”

La ragazza col neo mantenne lo sguardo, perplessa. Come se non si fosse nemmeno immaginata di ricevere un no come risposta.

“Perché?” chiese dopo tre secondi di assoluto silenzio. Lei poi si sedette comunque di fronte a Sakuta, accomodandosi con cura la gonna per non sgualcirla. Il tentativo del nostro è andato decisamente a vuoto.

La ragazza appoggiò un drink mezzo vuoto sul tavolo. Il ghiaccio era già quasi tutto sciolto e umidiccio; prese anche un piatto di tartine e salatini e appoggiò anch'esso, segno definitivo della sua conquista del posto.

“Perché mi sento già le occhiatricce della gente.”

Sakuta non aveva neanche bisogno di girarsi per saperlo. La ragazza si era spostata da un altro tavolo lasciando da sola una ragazza dai capelli corti con tre uomini. Quando prima aveva ordinato il suo quarto tè, li aveva visti scambiarsi i numeri di telefono.

“Ho deciso di battere in ritirata quando hanno cominciato a scambiarsi i numeri.”

Ah, quindi questo tavolo era un asilo per i rifugiati.

“Potevi semplicemente dire di no.”

“Se solo potessi farlo.”

La ragazza col neo sembrava un po' persa e sconsolata, ma Sakuta non sapeva dire se quella fosse la sua espressione normale o semplicemente lo stato del momento.

“E perché non puoi?”

“Perché...non possiedo un telefono.”

Le ci volle un secondo buono per ammetterlo.

“Sei una delle pochissime persone al mondo ormai.” rispose Sakuta.

“Nessuno mi crede mai quando lo dico.”

La verità in fondo non è che sembra sempre tale. A volte sembra una bugia, anche stupida. Per rendere la verità reale avrebbe dovuto spiegare il *motivo* del perché non lo possedeva, e probabilmente non le andava di farlo.

“Non sarà mica che hai avuto una giornata no e con uno scatto d’ira lo hai tirato in mare?”

“Oddio, c’è chi lo fa davvero?”

Sakuta era uno di quelli, ma visto che la ragazza aveva riso al suo commento, preferì glissare sulla cosa.

“Ma come fai a vivere senza telefono?”

“Perché, senza si muore?”

“Ah, tutti mi dicono così. Specialmente una ragazza delle superiori che conosco.”

“...una ragazza delle superiori?”

La ragazza col neo lo ripete con un tono di disappunto. Che, gli studenti universitari non potevano conoscere persone più giovani di loro?”

“Una mia kouhai alla mia ex scuola.” si spiegò Sakuta, prima che lei potesse fraintendere.

“Ah, allora tutto *kosher*. Cin cin.”

A Sakuta sfuggì il senso di quella battuta, ma lei alzò il bicchiere e lui fece sbattere delicatamente il suo. Ognuno bevve dalle proprie rispettive cannucce.

“Che bevi?”

“Tè Oolong.”

“Anch’io.”

“Ma dai.”

“Quanti bicchieri credi ci vogliono per ripagare l’ingresso?”

“Ah, qualcuno ha già fatto i conti. Almeno dodici litri.”

“Ma è impossibile berlo tutto.”

“È quello che pensavo anch’io.”

Che conversazione vuota. Tanto valeva parlare del tempo.

Una conversazione del genere con una ragazza di cui non sapeva nemmeno il nome sembrava deprimente, quindi Sakuta seguì lo spirito del posto in cui erano e si presentò.

“Sakuta Azusagawa, primo anno. Facoltà di scienze statistiche.”

“E questa da dove salta fuori?” rise lei, mangiando un edamame. “Wow, sono buoni questi!” si disse, prima di buttarlo giù con un sorso di tè.

Il modo in cui lei teneva il bicchiere, stringeva la cannuccia, persino come le labbra si serravano attorno alla cannuccia...era tutto stranamente molto femminile. Sakuta capì subito perché questa ragazza fosse molto corteggiata. Persino lui pensava che fosse decisamente carina, e perché in tanti volessero il suo numero. Quel suo modo di fare fuori dal comune, più quell’espressione permanentemente insicura accentuata dal neo sicuramente stimolavano un istinto protettivo in chiunque. Era come se lei avesse su di sé una magia che ammaliava chiunque la guardasse.

“Non è carino se mi guardi mangiare, sai.” gli disse lei osservandolo. Tuttavia, non sembrava assolutamente intimorita dalla cosa, anzi, era già al suo terzo edamame.

“Sai perché sono tutti qui, vero?” le chiese Sakuta indicando la gente attorno a loro.

Erano in un izakaya, in una stanza riservata a grandi party, con tatami per terra e separé tra un tavolo e l’altro. C’erano sei tavoli in totale dentro, ognuno con quattro posti.

Un tavolo aveva solo ragazzi, un altro solo ragazze.

Gli altri quattro erano occupati da un misto di persone, incluso quello a cui loro due erano seduti ora.

Avevano affittato l'intera stanza per la sera: i venti studenti presenti erano tutti della stessa università di Sakuta e tutti stavano ridendo, scherzando e si stavano scambiando i numeri.

Era l'ultimo giorno di settembre, Venerdì 30.

Il nuovo anno scolastico era cominciato quel lunedì e tutti i presenti erano parte della stessa classe -una delle materie obbligatorie per tutti, motivo per cui studenti di diverse facoltà erano lì presenti. Dato che sarebbero stati in classe assieme per il resto dell'anno, avevano messo su un piccolo party per conoscersi meglio.

Il bar era vicino alla stazione di Yokohama: era parte di una catena di ristoranti e stava nella zona commerciale a pochi minuti dall'uscita ovest. Comprese le due ore di all you can drink, l'ingresso al party era costato 2700 yen a testa.

La festa ormai era in corso da un'ora e mezza buona e tutti quelli che non erano al tavolo di Sakuta erano ben coinvolti e su di giri. Il vociare e le risate si erano fatti via via più forti.

Gli organizzatori della festa avevano richiesto a tutti di presentarsi dinanzi agli altri, ma in poco tempo la festa era già entrata nel mood giusto e la cosa non importava più a nessuno. La gente qui si voleva solo divertire.

“Miori Mitou, primo anno. Facoltà di Management Internazionale.”

“Grazie.”

“Ovviamente, io ti conoscevo già.”

“Eh già, so di esser famoso.”

O meglio, la sua fidanzata lo era. Chiunque in Giappone conosceva ed amava Mai Sakurajima, la famosissima attrice. Girava film, serie TV, spot pubblicitari e faceva anche la modella. Come se non bastasse, aveva passato sei mesi dell'anno prima a girare una soap opera mattutina dal titolo “*Sono tornata*”. Dato che Mai si era fatta

conoscere proprio con una soap opera mattutina, era un titolo azzeccatissimo. La serie funzionò alla grande.

La loro relazione non era rimasta segreta per molto, e divenne presto arcinota in tutto il campus. Anche Mai studiava in quell'università, dunque non aveva neanche senso tenerlo nascosto. Per quello Miori disse "ovviamente".

A sei mesi di distanza dalla cerimonia di apertura, finalmente nessuno rompeva più le scatole a Sakuta con quella storia. Anzi, quasi nessuno aveva avuto il coraggio di chiedergli a viso aperto se lui e Mai stessero realmente uscendo insieme: poteva contare sulle dita di due mani i coraggiosi che si erano fatti avanti. Certo, ci stava che la gente fosse curiosa, ma non voleva che la cosa diventasse pressante. Presto l'atmosfera si aggiustò da sola nel campus, come se tutti avessero un tacito accordo di non parlarne.

"Deve esser bello uscire con qualcuno di attraente. Vorrei capitasse anche a me!"

"Mai è solo mia e non te la lascerò mai."

"Uuuuh, che gelosi che siamo."

Lei lo fissò subito malissimo.

"Beh, se cerchi qualcuno con cui uscire mi sembra tu abbia l'imbarazzo della scelta qui."

Lui indicò con un cenno del capo il tavolo dietro di loro: un'altra ragazza si era unita e tutti stavano conversando allegramente. Tuttavia, la confusione era tale che non si riusciva a capire cosa dicessero.

Miori però lo fissò ancora più male di prima. "Sei crudele, sai?" disse, per poi aggiungere: "Ma perché eri seduto qui da solo?"

"Non era mica cominciata così, infatti."

"Lo so, vi ho visti dall'altro tavolo."

Sakuta era seduto con un altro ragazzo della sua stessa facoltà, Takumi Fukuyama. Takumi si era spostato a un altro tavolo già da mo', dopo un'ora di conversazioni vuote proprio come questa:

“Voglio una ragazza!”

“Allora vai da una ragazza.”

“Ma no, mi vergogno.”

“Allora vado io ad attaccare bottone per te.”

“Vengo anch’io!”

“Allora dai, fatti avanti.”

“No, non riesco!”

Alla fine, Sakuta era andato in bagno e una volta tornato lo aveva visto seduto a un tavolo di sole ragazze. Ah, la forza dell’alcool. Era riuscito persino a farsi dare dei numeri di telefono.

Dopo averlo raccontato a Miori, che nel mentre era passata ai bocconcini di pollo, lei gli rispose “Beh, anche tu avresti potuto sederti a un altro tavolo, no?”

Lei non sembrava proprio una ragazza che mangiava spesso così tanto, ma a quanto pare si stava proprio godendo il momento. Mangiava proprio soddisfatta, passando rapidamente da una pietanza all’altra. Nel piatto c’erano quattro bocconcini di pollo e lei era passata al secondo: erano seduti in due a tavola, quindi teoricamente questa era ancora la sua parte di piatto...ma visto che questo era stato preparato per quattro persone in origine, qualcuno sarebbe finito senza il suo bocconcino di pollo.

Ma mentre Sakuta pensava a tutti quei calcoli, Miori si stava già servendo il suo terzo bocconcino, cercando quindi di conquistare tutto il piatto.

“Ma perché sei rimasto qua, allora, Azusagawa?”

“Per il cibo, più che altro.” lui afferrò le bacchette e prese l’ultimo bocconcino di pollo prima che sparisse. “Gli altri tavoli sono pieni e quindi c’è meno cibo che gira.”

Sakuta non aveva programmato di venire, ma Takumi era stato tanto insistente che alla fine aveva ceduto.

“Tutti stanno morendo di fame qua, in effetti.” disse Miori guardandosi attorno. Si stava più che altro riferendo a una fame di interazioni sociali.

“Perché, tu saresti differente da loro?”

L'università non era come le scuole superiori: nessuna aula fissa, nessun posto dove incontrarsi sempre tutti i giorni, nessun banco e posto assegnati. Le lezioni erano tutte in aule differenti e la gente si sedeva dove voleva.

Il cambiamento più grande di tutto era quello di non aver più “compagni di classe” propriamente detti.

Se si frequenta la stessa facoltà ci sono delle lezioni specifiche assegnate e spesso lì si incontreranno sempre le stesse persone. Ma in realtà la maggior parte delle lezioni del primo anno era fatta di lezioni obbligatorie per tutti gli studenti, e meno della metà erano della facoltà che avevi scelto. Non c'era quindi una gran pressione a volersi far conoscere per forza da chi ti stava intorno o, se non altro, di sicuro non tanta quanto alle superiori.

Alle superiori il tuo destino in fatto di relazioni si determina in base a quale stanza finirai; Sakuta era finalmente libero da quella coercizione stressante.

Adesso la libertà abbondava.

Tuttavia, significava anche che per i nuovi arrivati non c'era un posto di rifugio garantito. Per questo probabilmente le persone che si trovavano nella stessa classe si radunavano quasi istintivamente, formando piccoli gruppi e cercando di costruirsi la loro nuova casa. Tutti sono affamati di relazioni sociali e di divertimento...sperando anche magari di trovarsi persino un fidanzato o fidanzata.

“Ho abbastanza fame anch'io, ti dirò.” fece Miori, finendo il suo terzo bocconcino. Mentre masticava si guardava attorno, ma in contrasto con ciò che aveva appena detto non sembrava esser interessata a nessuno in particolare. Si limitava a guardare tutti da lontano, da una certa distanza, senza giudicare nessuno.

Forse a Miori non importava molto di aver fame o meno: Sakuta pensò che non ci fosse alcun doppio significato dietro quelle frasi, era solo un'altra inutile conversazione vuota.

“Ah, scusatemi tutti, abbiamo solo cinque minuti prima di dover andare.” il tizio che aveva organizzato la festa si alzò e si fece sentire usando le mani come megafono improvvisato. “Cominciate a prepararvi per andare. Adesso noi andiamo al karaoke, chi vuole aggregarsi è ben accetto!”

Ma solo metà dei presenti lo sentì.

“Uh, karaoke dopo la festa? Ci vai, Azusagawa?”

“No. Devo andare al lavoro.”

“A quest’ora? Fai i turni di notte?”

Non era così tardi da essere notte, erano appena passate le sei. Il party era cominciato non appena l’izakaya aveva aperto, alle quattro...diciamo che era abbastanza presto per le feste a base alcoliche, ecco.

“Oggi faccio lezioni private in una scuola di preparazione.”

“Oggi?”

“Faccio anche il cameriere in un ristorante.”

Sakuta finì il suo tè, bagnando il resto della cannuccia.

“Insegna agli studenti delle medie?”

“No, primo anno delle superiori.” disse, prendendo il suo zaino.

“Wow, prepari le studentesse alla vita. Che tipo.”

“Le preparo SOLO alla matematica. E ho anche studenti maschi.”

Al momento stava insegnando a solo due studenti, un ragazzo e una ragazza. Dato che erano gli studenti a scegliersi i professori, la sua classe sarebbe aumentata solo se qualcuno lo avesse deliberatamente scelto. La quantità di studenti e il numero di lezioni che aveva influivano direttamente sul suo stipendio, quindi avrebbe sicuramente apprezzato qualche nuova entrata, ma al contempo avrebbe richiesto anche molta più pazienza da parte sua.

La festa non dava segno di volersi spegnere, ma Sakuta slittò verso l’uscita mettendosi le scarpe. Con la coda dell’occhio vide anche Miori allacciarsi le sue scarpe da ginnastica.

“Niente dopo festa?”

“Odio il karaoke.” Ancora quell’espressione strana, ma forse stavolta era sincera...o forse no. Non la conosceva a sufficienza da essere sicuro di una o dell’altra. “Andiamocene prima che ci vedano.” aggiunse facendo un cenno verso la hall. “Sarà una seccatura se qualcuno tenta di portarci al karaoke.” aggiunse. I due poi se ne andarono.

Una volta fuori vennero accolti da un venticello umido. Settembre era ormai terminato, ma l'estate non voleva saperne di andarsene.

Essendo venerdì c'erano moltissime persone che uscivano dalla stazione verso la zona commerciale: chi andava ad appuntamenti, chi a feste, chi a trovarsi con gli amici.

Andando controcorrente, Sakuta e Miori superarono il ponte sul fiume Katabira e costeggiarono il fiume per evitare la calca. Miori non camminava velocemente e a volte doveva correre per raggiungere Sakuta, ma lei non si arrabbiò mai per questo.

Sakuta rallentò comunque il suo passo e le chiese una cosa:

“Hai lasciato là la tua amica.”

“Chi, Manami?”

“Non so chi sia.”

“No problem. Se fossi rimasta di più sarebbe stato solo peggio.”

Miori sospirò finalmente raggiungendolo.

“Ah...non vuole che i ragazzi che interessano a lei vadano da TE, o sbaglio?”

Miori probabilmente non si aspettava che Sakuta riuscisse a cogliere il problema, e quella frase era stata lasciata generica proprio per non spiegare la cosa. Scoperta, però, Miori fece un sorriso un po' contrito.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sei molto perspicace.” disse, sorpresa.

“Ho conosciuto una studentessa delle superiori nella stessa circostanza.”

Un amico della persona di cui era presa le aveva chiesto di uscire assieme e non era finita bene.

“Certo che conosci un sacco di studentesse.”

Miori fece un passo indietro, improvvisamente sulla difensiva.

“Non preoccuparti, è sempre la stessa che ti dicevo prima.”

E sarà anche lei prestissimo all'università.

“Facciamo che per stavolta ti credo.”

“Croce sul cuore.”

“Prendi il JR, Azusagawa?”

La conversazione mutò bruscamente senza altre frasi di circostanza. Se Sakuta si fosse focalizzato sulla conversazione precedente si sarebbe probabilmente scavato la fossa da solo, quindi meglio seguire l'onda.

“Prendo la Tokaido verso Fujisawa. Tu?”

“Vado a Ofuna.”

Miori sembrò contento, probabilmente perché la sua fermata era appena dopo la sua. Ed esser più vicini alla stazione di Yokohama significava esser vicini alla Linea Keikyu che usavano per andare all'università. La scuola era infatti alla stazione di Kanazawa-Hakkei.

“Sei cresciuta lì?” chiese lui, pur essendo piuttosto certo di no. Miori non sembrava proprio la persona tipica di Ofuna. L'università era municipale e quindi quasi tutti li studenti venivano o da Yokohama o da appena fuori. Chi veniva da fuori città aveva un'aria molto diversa.

“No, mi sono trasferita lì quando mi hanno ammessa.”

“Avresti potuto andare più vicino.”

“È più vicino a Kamakura.”

Sakuta ovviamente intendeva più vicino alla scuola, ma la risposta che ebbe era comunque condivisibile: Kamakura è proprio un bel posto. Ci ha portato Mai più di una volta.

“Sei di Fujisawa?”

“Mi sento come se lo fossi.”

Sakuta viveva lì da tre anni ormai e non si sentiva più un estraneo. La periferia di Yokohama dove era effettivamente cresciuto era molto più estranea per lui ormai, e non ci tornava da quando aveva terminato le scuole medie.

I due raggiunsero l'incrocio e si fermarono al semaforo.

“Ah, giusto.” Miori estrasse una scatolina di plastica dalla sua borsa. Il sacchettino tintinnava, ed era pieno di mentine: lei ne trangugiò tre in un colpo solo e poi offrì la scatolina a Sakuta.

“Mi puzza così tanto l'alito?”

“Nella panatura del pollo c'era l'aglio. E tra poco devi andare a fare ripetizioni, giusto?”

“Ah, sì, giusto.”

Sakuta buttò giù tre mentine a sua volta: sentì subito fresco in gola e gli salì fino dentro il naso.

“Non fraintendermi, ma...”

“Hmm?” si insospettì lei guardandolo di soppiatto.

“Attenta ai ragazzi con cui fai cose come questa.”

“E perché?”

“Voglio dire, a me sembrava che tu NON volessi una fila di uomini a farti la corte.”

“Il problema qui non si pone, siamo solo tu ed io.”

“Quindi sono io quello preso di mira?”

“Ma no, ma no. Che poi, non è che tu ti innamoreresti mai di me. Hai la fidanzata più bella del Giappone.”

“Dì pure del mondo.”

Miori rise di gusto a quel commento. “Ah sì, questa sì che è una cosa da te.” continuò ridendo.

Intanto, la luce fuori era ancora molta.

“...”

“:..”

Mentre la loro conversazione sfumava lentamente, si ritrovarono ad osservare la stessa cosa. Dall'altra parte della strada c'era una donna in completo elegante che stava regalando fazzoletti: la donna era poco più che ventenne, si era appena tolta la giacca ed era madida di sudore, probabilmente era ormai molto che era lì. La camicia era tutta sudata e aveva la frangetta appiccicata alla fronte. Con ogni probabilità era una neoassunta, appena entrata nel mondo del lavoro.

La donna stava presentando fazzoletti a tutti i passanti con encomiabile determinazione, ma nessuno li prendeva. Semplicemente, tutti le passavano davanti senza darle retta.

“Azusagawa, hai mai fatto un lavoro del genere?”

“No, mai.”

“Nessuno prende mai i fazzoletti.”

“No.”

“Magari siamo gli unici due che possono vederla.”

Miori sganciò quella bomba così, come se nulla fosse.”

“Che cosa hai detto, scusa?”

“Cos’è, non hai mai sentito parlare della Sindrome Adolescenziale?”

“...”

Quando era stata l’ultima volta che aveva sentito quelle due parole? Di sicuro tanto da non farlo scattare immediatamente.

“Capita che la gente non ti veda più, che tu possa prevedere il futuro, persino dividerti in due persone diverse...un sacco di sintomi strani.”

“Oh.”

“Non hai sentito le leggende a scuola?”

Il semaforo divenne verde.

“Leggende, quelle sì, certo.” Sakuta passò la strada per primo e Miori si avviò subito dopo. “Ma non sono appunto altro che leggende.”

Superata la strada, Sakuta prese un pacchetto di fazzoletti dalla donna.

“Grazie mille!” gli disse lei. Assieme ai fazzoletti c’era anche il volantino con una pubblicità per dei nuovi appartamenti appena costruiti. Sembravano di alto livello e non credeva proprio di potersi permettere una casa del genere...forse la donna si era ormai tanto prodigata a consegnare fazzoletti che si era dimenticata il vero prodotto da vendere da parte sua.

Mentre Sakuta pensava a tutto quello, un altro uomo si avvicinò e prese un pacchetto di fazzoletti. Il signore era sulla cinquantina, di sicuro molto più cliente potenziale di Sakuta.

In pochi istanti, diverse persone passarono a prendere i fazzoletti.

“A quanto pare non siamo solo noi a poterla vedere.”

“Chi lo sa.” commentò Miori.

“E quella donna è decisamente fuori età per la Sindrome Adolescenziale.”

Era di sicuro almeno ventenne.

“Dici che c’è un’età limite per cui smetti automaticamente di essere adolescente?”

“Non ne ho idea.”

Cambia da persona a persona, probabilmente. Non ci sono definizioni chiare, e non è che la gente diventi improvvisamente adulta una volta superati i vent’anni.

“E tu, Azusagawa, sei ancora un adolescente?”

“Mi piace pensare di essermi messo alle spalle tutta quella roba.”

“In fondo sei all’università, adesso.”

“E tu, invece?”

“Penso...penso di esserci ancora un pochino dentro.”

“E come mai?”

“Beh, devo ancora trovarmi un ragazzo.”

“Ah, capisco.”

“Ti prego, non farmi quello sguardo compiaciuto da “io sono già a posto”, grazie.” Miori lo fucilò con un’occhiataccia, poi gli rubò il pacchetto di fazzoletti dalle mani e cominciò a camminare verso l’entrata sotterranea.

“Ma la stazione è dalla parte opposta.” disse lui. Ma adesso Miori stava andando verso l’entrata sotterranea del centro commerciale della stazione di Yokohama.

“Devo fare un pizzico di spesa, prima. Ci vediamo presto.” Lei agitò una mano nell’aria per salutarlo e sparì nell’edificio senza voltarsi.

“Uhm.”

Sakuta non sapeva bene che dire di questa Miori Mitou. Era amichevole e molto comunicativa, ma c’era come una sorta di confine tra loro, una linea che lei non si azzardava a superare e lei aveva probabilmente deciso di tagliare la corda perché di questo passo sarebbero finiti sullo stesso treno. Forse Sakuta si stava facendo dei castelli per aria, ma aveva l’impressione che lei fosse una persona che tenesse a queste cose.

Lei si era presa i fazzoletti (sempre utili) e gli aveva lasciato il volantino con la pubblicità (quello di certo inutile), quindi Sakuta depositò il volantino nello zaino e si recò alla stazione.

Mentre entrava, si chiese tra sé e sé quando era stata l’ultima volta che aveva sentito parlare della Sindrome Adolescenziale.

Una volta alla stazione di Yokohama, Sakuta salì sul treno della linea Tokaido, pieno di studenti e lavoratori intenti a tornare a casa. Visto che era venerdì però, era un po’ meno pieno del solito.

Lui si assicurò una posizione comoda accanto alla porta che separava due vagoni ed estrasse il libro di algebra che usava per insegnare. Voltò fino a pagina 25 e rilesse la parte sulle funzioni quadratiche, cosa che avrebbe spiegato tra poco. Mentre ripassava il treno faceva la sua strada, superando la zona commerciale attorno alla stazione e muovendosi nelle zone residenziali appena fuori. Più si avvicinava la stazione e più gli edifici si facevano alti e grandi, per poi rimpicciolirsi di nuovo in nuove zone residenziali tranquille fuori città. Un panorama in continua evoluzione.

All’inizio, quando aveva cominciato questo nuovo tragitto quotidiano, sentiva la mancanza della vista sul mare e del sole, ma dopo ormai già sei mesi si era abituato e sapeva come passare il tempo. Di solito proprio così, preparando al volo le lezioni che avrebbe tenuto.

Oggi però, Sakuta non riusciva proprio a concentrarsi.

Il perché era evidente.

Colpa di ciò che gli aveva detto Miori Mitou dopo la festa.

Non hai mai sentito parlare della Sindrome Adolescenziale?

Quando era stata l'ultima volta che ne aveva sentito parlare?

Di sicuro non da quando aveva cominciato l'università. E prima di allora...beh, aveva passato un anno intero con il viso letteralmente dentro ai libri preparando l'esame di ammissione, e non aveva sentito parlare di praticamente niente in assoluto.

Quindi, era passato almeno un anno e mezzo.

Essere invisibile agli occhi degli altri, vivere un futuro immaginato, dividersi in due persone, scambiarsi di corpo con qualcuno, il dolore delle tue emozioni che si rispecchia sul tuo corpo, viaggiare nel futuro, fuggire in un mondo alternativo...Sakuta aveva vissuto sulla sua pelle tutti quei casi di Sindrome Adolescenziale.

Eppure, per un anno e mezzo non era capitato nulla di tutto ciò.

Ma era di sicuro una bella cosa, e difatti non se n'era più preoccupato.

E il tempo era passato.

La linea Tokaido si fermò a Totsuka ed Ofuna prima di terminare alla stazione di Fujisawa in perfetto orario.

Sakuta si unì alla fiumana di gente che riempiva la stazione ed uscì dall'uscita nord. Svoltò a sinistra al negozio di elettronica e vide la piccola insegna della scuola privata in cui insegnava: era al quinto piano di un palazzo pieno di uffici. Salì con l'ascensore e, a dispetto dell'ora, disse comunque "buongiorno" alla receptionist.

A differenza degli uffici nelle scuole classiche, qui non c'erano mura o porte. C'era uno spazio aperto per tutti gli studenti con diversi tavoli a loro disposizione e un alto séparé di cartongesso che divideva l'area degli studenti da quella dei professori e dello staff. Lo spazio era stato concepito così in modo che fosse semplice per gli studenti accedere agli insegnanti. Proprio in quel momento infatti c'era un ragazzo che stava chiedendo lumi su un tema di inglese.

"Buongiorno, Azusagawa. Passa una buona giornata."

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Fu il preside della scuola a salutarlo così, un uomo sulla quarantina. Da come stava continuamente osservando il telefono, deve aver dei grattacapi.

Sakuta ovviamente non voleva aver nulla a che fare con quei grattacapi, quindi lo salutò con un semplice cenno e si spostò verso gli armadietti: aprì quello col suo nome ed estrasse una giacca che era uno strano mix tra un camice da laboratorio e un giaccone. Quella era l'uniforme degli insegnanti qui, indossato sopra i vestiti.

Prese il suo libro dallo zaino, buttò giù altre due mentine (giusto per sicurezza) e lasciò l'armadietto, dirigendosi verso le aule.

Anche se si chiamavano "aula", non erano altro che piccoli angoli privati ritagliati all'interno di una grande stanza. Piccoli angoli studio, grandi tre metri per due al massimo, senza porte e delimitati da altri separé che non arrivavano al soffitto: quando c'era silenzio e ci si concentrava, si poteva sentire tranquillamente cosa stavano spiegando nelle aule a fianco.

All'interno dell'aula c'erano due studenti che lo attendevano, un ragazzo ed una ragazza. Erano seduti al tavolo centrale uno opposto all'altra: lei era tranquilla e pacifica, mentre lui era tutto concentrato sul suo telefono. Aveva le cuffie, quindi stava probabilmente giocando a un gioco musicale.

"Cominciamo pure."

"Ok."

Solo la ragazza rispose a Sakuta: aveva il libro già aperto a pagina 25.

Lei si chiamava Juri Yoshiwa, aveva una bella abbronzatura ma era molto tranquilla. Giocava per la squadra di beach volley della sua scuola e frequentava queste lezioni suppletive per mantenere alta la sua media a scuola. In quel momento stava indossando l'uniforme della Minegahara, la stessa scuola che Sakuta aveva frequentato. Era alta più o meno un metro e sessanta, un po' bassa per lo sport che aveva scelto.

La stragrande maggioranza delle studentesse che si dedicavano allo sport che Sakuta aveva conosciuto finora erano tutte alte come Mai o giù di lì. Sarà perché Juri era ancora solo al primo anno delle superiori ed aveva ancora margini per crescere, ma spesso le ragazze smettevano di crescere proprio alla sua età.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Il ragazzo mormorò un “ehilà, ciao” ma senza staccare gli occhi dal telefono e continuando a picchiettare lo schermo a ritmo.

Lui si chiamava Kento Yamada: come Juri anche lui era al primo anno alla Minegahara, ma i due frequentavano classi diverse e non si conoscevano.

I suoi voti erano stati tanto disastrosi da dover frequentare questi corsi riparatori d'estate per migliorare le sue basi...e aveva passato buona parte della sua prima lezione con Sakuta a lamentarsi di come i suoi lo avessero costretto a venire.

Kento era alto circa un metro e 65 ma sembrava più alto, probabilmente per via dei capelli pettinati col gel e tenuti a punta. Non aveva detto nulla se facesse sport o meno, ma a giudicare dal fisico era stato probabilmente in qualche squadra alle medie.

“Yamada, stiamo cominciando.”

L'orologio batte le 19 in punto, ora di cominciare la lezione.

“Solo due secondi per favore!”

“Uno. Due. Pagina 25, funzioni quadratiche.”

“Ahhh, Professor Sakuta! Mi hai fatto sbagliare! Era una partita perfetta!”

Ignorando bellamente le lamentele di Kento, Sakuta procedette a spiegare come usare le funzioni quadratiche. Erano state nell'esame post vacanze estive, e sia Juri che Kento non erano stati in grado di risolvere il problema. Sakuta quindi disegnò il problema esempio alla lavagna e procedette a spiegarne la risoluzione passo per passo, facendo poi risolvere un problema a testa ai suoi studenti seguendo il suo stesso procedimento, stando pronto ad aiutarli nelle loro eventuali domande o se si fossero bloccati.

Juri seguì l'esempio alla lettera e cominciò a risolvere il suo problema; Kento, invece, si mise a pensare e ripensare, per poi arrendersi poco dopo.

“Professor Sakuta!” sbottò, crollando sul banco.

“Dimmi.”

“Non riesco a capire.”

“Cosa non capisci?”

“Come trovarsi una bella ragazza come fidanzata.”

Non era proprio la risposta che Sakuta si aspettava.

“Concentrati sul problema in classe, intanto.”

“Ma tu hai la ragazza più bella del mondo! Avrai qualche consiglio per me!”

“È verissimo che ho la fidanzata più bella dell'universo, ma purtroppo non posso insegnarti niente in merito.”

Non era nemmeno la prima volta che Kento sollevava quella discussione con lui.

“Ho scelto la tua classe proprio perché speravo avessi dei consigli in merito! Aaah, lo sapevo, sarei dovuto andare dalla professoressa Futaba. Almeno lei ha due belle tette!”

La “Professoressa Futaba” che Kento aveva menzionato era proprio Rio Futaba, amica di Sakuta di lunga data. Al momento stava frequentando anche lei l'università, una prestigiosa università di scienze a livello nazionale, ed aveva cominciato a fare anche lei la tutor qui un mese prima di Sakuta.

“Come consiglio posso sicuramente dirti che le ragazze detestano quando i ragazzi fanno commenti di questo tipo.”

Sakuta osservò Juri, ma lei era concentrata sul suo problema di matematica.

“Quindi dovrei tenermi per me queste cose?”

“Pensavo avessi già studiato la libertà di pensiero nelle ore di educazione civica a scuola.”

“Libertà di pensare cose sconce!”

Sakuta non aveva la minima idea di come il ragazzo fosse giunto a quella conclusione, però non era del tutto sbagliato. “Capisco il desiderio di avere una fidanzata, ma almeno conosci qualcuna che potrebbe fare al caso tuo?” Visto che

Kento non stava comunque seguendo, Sakuta decise di assecondarlo, almeno per il momento.

“Ah, a me va bene chiunque, basta che sia bella!” La risposta che ricevette fu tanto onesta e stupida al contempo da sbalordirlo. “Poi certo, è ovvio che conta anche quello che c’è dentro, quello sicuro. Anche se mi rendo conto di non esser molto convincente a dirlo adesso.”

“Anche a me piacciono le tette grosse.”

“Intendevo la personalità.”

Non ciò che era sotto i vestiti.

“Professor Azusagawa.”

Juri finalmente prese la parola. Sakuta osservò il suo libro e vide che lei aveva risolto un solo problema: non doveva esser facile concentrarsi con una conversazione del genere in sottofondo.

“Torniamo a noi.”

“Allora dimmi come trovarmi una ragazza!”

“Intendevo di tornare alla matematica.”

“Ma perché??”

“Perché mi pagano per questo.”

“Ma non riesco a concentrarmi se non ho una fidanzata!”

“Yamada, perché sei tanto ossessionato dal volerlo?”

“Perché, voglio dire...se hai una ragazza ci farai sesso tutte le volte che vuoi!”

“...”

Sakuta aveva pensato che fosse questo il vero scopo di Yamada, ma sentirlo dire così esplicitamente lo sbalordì nuovamente.

“...No, aspetta, non dirmi che non è così??”

“Finché la penserai così, non ti troverai mai una ragazza.”

Per quanto Yamada fosse un suo studente, un commento del genere non poteva ricevere altro che commiserazione. Kento non aveva notato che anche Juri gli aveva lanciato un’occhiataccia. Poco dopo, Sakuta sentì qualcuno bussare: dato che non c’erano porte, qualcuno aveva bussato sulla parete.

“Professor Azusagawa.”

Sakuta si voltò e vide Rio Futaba all’ingresso della sua aula. Visto che anche lei lavorava lì, anche lei aveva la sua stessa uniforme.

“Hai un attimo?”

Il tono era chiaramente seccato.

“Dimmi.”

“Vieni qui fuori un attimo.”

“Risolvete questi problemi nel mentre.” disse, lasciando l’aula e Kento e Juri.

Rio lo portò verso l’aula comune e sospirò non appena si fermarono.

“Mantieni i tuoi studenti concentrati, per favore. Le aule a fianco si stanno lamentando.” fece Rio fissando la sua aula che era adiacente a quella di Sakuta. Lei insegnava fisica.

“Ma io sto prendendo le cose sul serio.”

“Le cose che sentiamo ci suggeriscono che non sia proprio così.”

Probabilmente le parole “tette” e “sesso” non aiutavano.

“Ma non le ho dette io.”

Sakuta però non si poteva permettere in quel momento di commentare quanto l'uniforme fosse stretta sul petto di Rio, altrimenti sarebbero stati guai seri.
Rio sospirò di nuovo.

“E vedi di non farti licenziare anche tu.”

“Come “anche tu”?”

A qualcuno era successo, quindi.

“Guarda là.”

Rio gli fece cenno di guardare verso l'ufficio dello staff, poco distante da loro: un giovane insegnante si stava giustificando a voce molto alta con il preside.

“Ma non è vero! Lo giuro!”

“Si calmi. Andiamo a parlarne nel mio ufficio.”

“Guardi, è tutto un malinteso! Glielo posso garantire! Vero??”

L'insegnante si voltò verso una studentessa che sostava un metro dietro di lui. Anche lei indossava l'uniforme della Minegahara e aveva un'insegnante donna al suo fianco: la ragazza aveva il capo chino ed esibiva uno sguardo colmo di sensi di colpa.

“Sono desolata. Non l'ho mai vista sotto quella luce.”

Non c'era bisogno di chiedere spiegazioni, e la tensione del momento lasciava ulteriormente presagire cosa fosse accaduto: probabilmente una presunta relazione studente-insegnante, che a giudicare dal commento della studentessa lei non aveva mai neanche preso in considerazione. Doveva esser stato l'insegnante ad aver mal interpretato dei comportamenti della ragazza ed essersi fatto dei castelli in aria.

“Ma hai detto che ti fidavi di me! Che volevi che ti aiutassi anche fuori dalla scuola!”

A ripensarci, Miori gli aveva detto una cosa molto simile prima sulla strada per la scuola.

“Wow, prepari le studentesse alla vita. Che tipo.”

Vederlo con i suoi occhi però rendeva il tutto molto diverso.

“Di nuovo, sono desolata.” ripeté la ragazza, anche se sembrava seriamente dispiaciuta della situazione creatasi.

“Ma io...” disse solo l'insegnante.

“Prego, venga con me.” gli fece il preside. “Parliamone in separata sede.”

“...va bene.”

Il preside gli mise una mano sulla spalla e lo condusse in ufficio, come fosse un criminale appena arrestato. Tuttavia, l'uomo sembrava più un corteggiatore respinto che una persona colpevole di qualche malefatta.



I due uomini svanirono nell'ufficio del preside.

“Ecco...cosa...cosa gli accadrà ora?” fece titubante la ragazza, visibilmente preoccupata.

“Non ti preoccupare di questo ora.” le rispose l'insegnante donna accanto a lei. A quel punto era evidente che la cosa dovesse esser discussa in modo appropriato e ci sarebbero state conseguenze inevitabili.

“Non siate troppo cattivi con lui. Davvero, io sto bene.”

“Lo farò sapere al preside. Per adesso cerca solo di tornare a casa e riposati, ok?”

“...va bene.” rispose la ragazza, che però non si mosse ancora: la preoccupazione era ancora perfettamente dipinta sul suo volto e non staccava gli occhi dalla porta dell'ufficio del preside. Sakuta ora poteva vedere meglio la ragazza, che sembrava il perfetto stereotipo della studentessa modello gentile con tutti. La sua uniforme era tenuta in maniera impeccabile, portava i capelli raccolti e aveva solo un filo di trucco. Qualche anno prima Sakuta avrebbe pensato che non fosse nemmeno truccata.

“Vedi di non finire come lui, Azusagawa.”

“Davvero sembro uno di quelli che ci prova con le studentesse?”

“No, ma...”

“E allora.”

“...ma se invece capitasse il contrario?”

“Ti avviso che sono molto più ricercato di quello che sembro.”

“Ecco, proprio per questo ti sto mettendo all'erta.”

“...ah, Futaba?”

“Dimmi.”

“Dovevi negare l’ultima frase. Io stavo solo scherzando.”

“Ma tu sei veramente più ricercato di quel che pensi.”

Il tono di Rio non lasciava adito a repliche e Sakuta non poté ribattere.

“Allora speriamo che avere la fidanzata più bella dell’universo mi possa tenere al riparo dai guai.”

“Ma non mi avevi detto che ormai è un mese che non vedi Sakurajima?”

Mai era infatti in Hokkaido a girare un film. Le vacanze estive in università erano lunghe quasi tutto agosto e settembre, e lei aveva riempito quei mesi con due ruoli da protagonista. Il primo film era terminato ad agosto e lei era tornata da Niigata con dei *sasa dango*, un dolce tradizionale del posto. Quando si erano sentiti al telefono la sera prima gli aveva detto che le riprese del secondo film sarebbero terminate all’inizio della prossima settimana.

“Non preoccuparti, si farà perdonare.”

“Allora posso tornare in aula.”

“Ah, adesso che mi posso vantare io te ne vai.”

“Vedi di tenere i tuoi ragazzi concentrati.” E Rio tornò alla sua aula mentre Kento metteva fuori la testa sbirciando in corridoio.

“Hai finito, Professor Sakuta?”

“Sì, e mi hanno sgridato per colpa tua.”

“Cooosa??”

Kento sembrava sinceramente sgomento dal saperlo, ma poi Sakuta lo vide osservare qualcosa dietro di sé.

“...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Kento non disse nulla, ma era chiaro che stava osservando la ragazza di prima che era ancora nell'aula comune pensierosa.

“La conosci?” gli fece Sakuta.

“Sara Himeji. È nella mia classe.” gli rispose lui.

“Uhm...”

Quindi Kento conosceva nome e cognome di questa ragazza? Interessante.

“Che c’è?”

“Sarebbe lei il tuo tipo?”

“!!” Sakuta aveva solo buttato là l’ipotesi, ma a quanto pare aveva fatto centro.
“Certo che no!” sbottò infatti Kento.

“Bene, allora.”

“Dai, Professor Sakuta! Procediamo alla lezione!”

“Sono contento di vederti finalmente motivato.”

Se Kento avesse tentato di far deragliare di nuovo la sua lezione, questo poteva tornargli utile. Tuttavia, i ragazzi rimasero attenti e concentrati fino alla fine e Rio non dovette sgridarlo una seconda volta.

Terminate le lezioni, Sakuta lasciò la scuola privata che erano quasi le nove di sera. Le lezioni duravano ottanta minuti, e il resto del tempo lo aveva passato a compilare report sulle prestazioni degli studenti e ad aspettare Rio. Una volta fuori la accompagnò alla stazione.

“Oh, giusto.” fece lei, come si fosse appena ricordata di qualcosa.

“Mm?”

“Mi ha scritto un messaggio Kunimi ieri.”

“Che dice?”

“Che ha passato l’addestramento da pompiere.”

“Ah, era oggi?”

Yuuma Kunimi si era arruolato nel servizio civile subito dopo la fine delle scuole superiori, volendo diventare pompiere. Aveva superato subito l’esame di ammissione al corso, ma non si poteva esattamente mandare subito in servizio uno studente delle superiori, per tanto Yuuma venne spedito in un centro di addestramento dove aveva vissuto per sei mesi preparandosi e vivendo il lavoro, prima dell’esame finale.

Lui aveva cominciato quel periodo ad aprile, ed ora che era fine settembre era scaduto.

“Ha detto che sa già dove lo assegneranno come stazione e che non ci dobbiamo preoccupare.”

“E quando mai ci si dovrebbe preoccupare per lui?”

Yumma ce la faceva sempre in ciò che si prefiggeva di fare. Il commento di Sakuta gli fece guadagnare una risatina da parte di Rio, che evidentemente era d'accordo.

“Ha detto che comincia lunedì e che, una volta che si è sistemato e tutto, vorrebbe trovarsi con noi per un tè.”

“Finché paga lui, mi sta benissimo.”

“Sapevo che avresti risposto così, e quindi glielo ho già riferito.”

I due avevano così raggiunto la stazione di Fujisawa. Rio viveva vicino alla stazione di Hon-Kugenuma, a una fermata di distanza dalla linea Odakyu Enoshima. Rio e Sakuta si salutarono con un semplice ciao.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

A quell'ora della sera l'aria stava iniziando ad essere molto più autunnale del giorno. Godendosi il fresco, Sakuta si diresse da solo verso casa.

Attraversò il ponte sul fiume Sakai e scese la breve discesa. Lungo la strada superò un piccolo parco pubblico ed arrivò finalmente al condominio dove abitava, che era lo stesso in cui viveva da quando si era trasferito qui dall'inizio della scuola superiore.

Controllato che la cassetta delle lettere fosse vuota, trovò l'ascensore al piano terra che lo aspettava. Entrò e salì fino al quinto piano.

Cominciata l'università aveva anche valutato di cambiare casa: naturalmente, solo posti che si poteva permettere con il suo stipendio. Alla fine però non era successo, e aveva buone ragioni per non averlo fatto.

Arrivato al quinto piano, inserì la chiave nella porta di casa sua e girò la chiave.

“Sono a casa, Nasuno.”

Salutò la gatta, ma c'era qualcosa di diverso dal solito. C'erano infatti due paia di scarpe in più sull'uscio.

“Oh, ehi, Sakuta. Ciao. Bentornato a casa.”

Mai venne subito a salutarlo, muovendosi rapidamente sulle sue ciabatte.

“Grazie. È bello rivederti, Mai.”

“È bello esser a casa, effettivamente.”

“Pensavo però avessi ancora qualche giorno di lavoro da fare, o sbaglio?”

“Il resto possiamo farlo sul set, quindi sono tornata a casa prima.”

“...”

“Perché mi guardi?”

“Perché penso che tu sia sempre più bella.”

“Non ti senti fortunato?”

Con quel commento lei si voltò e tornò in soggiorno, con Sakuta che la seguì.

“Oh, ci sei.” gli fece Kaede. Sua sorella era spiaggiata sul divano con Nasuno in braccio, e mentre la coccolava guardava un gioco a premi in TV. Di solito quel programma non andava in onda a quell’ora, quindi doveva esser registrato: Sakuta vide due facce familiari, Nodoka ed Uzuki. I commenti peculiari di quest’ultima stavano facendo morir dal ridere sia il presentatore che gli altri partecipanti.

“Sei tornata anche tu, Kaede?”

Sakuta infatti aveva riconosciuto anche le sue scarpe all’entrata.

Lui viveva ancora lì a Fujisawa e i loro genitori abitavano a Yokohama. Kaede stava un po’ da lui e un po’ dai genitori, a tempi alterni e cercando di bilanciare il tempo tra le due case. Studiava in una scuola superiore che teneva solo lezioni da remoto, e quindi poteva abitare dove le pareva. Finché aveva un telefono a disposizione, poteva seguire le lezioni ovunque.

“Ti avrei avvisato che ero di turno oggi.” Kaede fissò seccata il telefono di casa, dove la luce della segreteria telefonica stava lampeggiando. Lei aveva cominciato a lavorare in primavera nello stesso ristorante dove lavorava Sakuta: era stato anche quello desiderio di Kaede e uno dei buoni motivi per cui lui non si era trasferito. In cambio però parte dello stipendio di Kaede contribuiva a pagare l’affitto della casa.

“Sul serio, Sakuta, dovresti prenderti un cellulare.”

“Non mi sarei mai neanche sognato di sentirti dire queste parole un tempo, Kaede.”

Già era rimasto quasi scioccato nel vederla usare uno. Il telefono cellulare e internet erano stati fattori chiave del suo bullismo e del trauma conseguente.

“Mai, anche tu vorresti che Sakuta avesse un telefono, no?”

“Sì, ma ormai ci sono abituata.”

“Non dovresti lasciare che Mai ti dia sempre ragione però.”

Non avendo ricevuto supporto da Mai, Kaede tornò subito all'attacco diretto.

“Ci penserò se riesco a metter via abbastanza soldi.”

“È mesi che me lo dici ormai! Lasciamo perdere.” Kaede si scollò dal divano e depositò Nasuno con cura per terra. “Se non sei pronto posso andare per prima io a farmi il bagno.” fece lei mettendo in pausa lo show in TV.

“Ah, non sei già andata?”

“Stavo aspettando che tornassi a casa.”

“Che tenera che sei.”

Ma Kaede volò in bagno e si chiuse la porta dietro sonoramente.

Questo era probabilmente il suo modo di lasciare Mai e Sakuta da soli. Lui non sapeva decidere se tutte le studentesse fossero così consapevoli del mondo attorno a loro o se fosse soltanto il modo di sua sorella di cercare di essere matura.

“Hai già cenato?”

“Più o meno, sì. Ho spiluccato qualcosa a una festa scolastica prima di andare al lavoro.”

“E là non ti sei innamorato follemente di ragazze super carine?”

Al telefono la sera scorsa Sakuta le aveva detto che ci sarebbe stata una festa degli studenti di corso comune: non solo Mai non gli aveva proibito di andare, ma anzi gli aveva detto che sarebbe stata un'ottima opportunità per fare conoscenze. Tuttavia, lo aveva anche molto poco sottilmente minacciato di non esagerare con le “conoscenze”.

“Assolutamente no.”

“Che peccato.”

“Ah, però...”

“Però? Che però?”

“Effettivamente c’era questa ragazza strana.”

“Ah sì?”

“Che è all’università ma non possiede anche lei un cellulare.”

“...non è che adesso mi dici che solo tu l’hai potuta vedere?”

Sakuta capì quella reazione: era decisamente strano da sentirsi dire. Chiunque fosse all’università oggi giorno aveva un cellulare, e quella ragazza era la prima studentessa che conosceva a non avere un telefono. A parte lui stesso, s’intende.

“Adesso mi fai venire il dubbio.” disse lui. “Lunedì meglio che me ne accerti.”

“Ecco, esatto. Adesso però è meglio che vada.”

Mai prese la sua valigia dal divano.

“Di già?”

“Domani cominciamo prestissimo. Sarò al campus mercoledì.”

Mai stava già andando verso la porta.

“Aspetta, ti accompagnavo fin giù.”

Ma lei lo fermò prendendolo per il braccio.

“Non vorrei ci fosse qualcuno fuori pronto a farci delle foto. In ufficio da me sono tutti preoccupati.” Mai si allacciò i sandali tenendosi a Sakuta. “Ti ho lasciato un regalino in frigo. Vedi di dividerlo con Kaede da bravi fratelli.”

“Sarà meglio che lo mangi tutto io prima che lo finisca tutto lei.”

Mai rise, poi gli prese il viso tra le mani.

“Che c’è?” fece Sakuta, con le labbra semi bloccate dalle mani di lei.

“Niente.” rispose Mai, sorridendo ancora. Probabilmente era soltanto felice di rivederlo, e la cosa la rendeva euforica ma anche un po’ dispettosa. Tutto lì.

E se Mai era contenta, a Sakuta andava benissimo tutto. Non importa quanto sciocco o futile fosse il motivo, a lui bastava vederla sorridere.

Lei gli lasciò il viso, lo salutò facendo danzare le dita nell’aria con un “ciao~” e se ne andò.

Sakuta assaporò ancora un po’ il suo profumo rimasto nell’aria e silenziosamente chiuse la porta.

Passò il weekend ed arrivò il lunedì.

Il 3 Ottobre era una mattina di pioggia.

Le sue lezioni cominciavano dalla seconda ora, alle 10.30, pertanto se la prese con comodo. “Ciao, fai attenzione” gli disse Kaede vedendolo uscire di casa alle 9.15.

Le temperature stavano virando verso l’autunnale, ma l’umidità ricordava ancora l’estate. Con la sua t-shirt e pantaloni semplici (che gli lasciavano però scoperte le caviglie) stava ancora bene.

L’estate non voleva saperne di andarsene: quando l’avrebbe fatto, però, con ogni probabilità sarebbe arrivato direttamente l’inverno. Era come se ormai l’autunno diventasse sempre più corto ogni anno che passava...o era una sua impressione?

Con quei pensieri in testa arrivò alla stazione di Fujisawa. C’erano ancora i residui dell’ora di punta, con diversi studenti più adulti e lavoratori ancora in giro. Salì al secondo piano della stazione, superò i cancelli della linea JR e poi ridiscese verso il binario della Linea Tokaido. Non aveva molto da aspettare, dato che il treno delle 9.32 verso Koganei era quasi in arrivo.

Solito treno, solito percorso, soliti venti minuti di tragitto.

Sakuta scese alla stazione di Yokohama e cambiò treno salendo sui vagoni tipici rossi della linea Keikyu. Si dice che la prefettura di Kanagawa ricordi la forma di un cane, e questo espresso andava dritto fino alle zampe anteriori, verso Misakiguchi. Il bello è che si può prendere questo espresso senza sovrapprezzo, usando il proprio biglietto normale.

Lui salì sulla parte anteriore del treno per evitare la ressa: mentre il vagone lasciava la stazione si avvicinò alla porta osservando il panorama andare e venire. Quando aveva cominciato l'università, Sakuta non riusciva ancora a capire dove era in base ai palazzi che vedeva, ma ora dopo sei mesi conosceva gran parte dei palazzi e degli uffici che scorgeva.

Dopo un po' superò una scuola superiore famosa per avere una delle squadre di baseball migliori di tutta la prefettura: quello era anche il segnale che aveva quasi raggiunto la sua stazione di arrivo.

Dato che aveva però un po' di tempo da perdere, Sakuta iniziò a scorrere le pubblicità all'interno del treno. Ne trovò una di una rivista di moda con Mai in copertina, e due ragazze che sembravano anche loro studentesse universitarie ne stavano parlando a loro volta: "Che carino che è quel vestito!" "Sì, lo è perché è Mai Sakurajima a portarlo!" "Effettivamente..." eccetera, eccetera.

"È ancora più carina di persona!"

"Ah, quanto è ingiusto il mondo."

A quanto pare le due ragazze l'avevano ormai vista diverse volte. Se erano su quel treno a quell'ora, con ogni probabilità erano studentesse alla stessa università di Sakuta...il che vuol dire anche che le due ragazze dovevano conoscere anche lui. E se lui avesse continuato a fissarle, prima o poi se ne sarebbero accorte, e quindi decise di voltarsi.

Nel farlo, notò qualcuno che lui sì che conosceva.

Ikumi Akagi era in piedi poco lontano da lui, di fronte alla porta successiva. Era appoggiata con una spalla alla porta stessa, ma sempre a schiena dritta, e stava leggendo un grosso libro che non aveva la copertina scritta in giapponese. Probabilmente anche il contenuto era in inglese, e Ikumi sembrava molto concentrata.

Lei e Sakuta erano stati compagni di classe alle scuole medie, e tre anni dopo si erano re incontrati all'università...ma da allora non avevano più parlato.

"Sei Azusagawa tu, vero?"

"Akagi?"

"Sì. È da un po' che non ci si vede."

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La conversazione finì lì. Nodoka notò Sakuta un attimo dopo e si avvicinò, ed Ikumi lo salutò subito con un “ciao” per allontanarsi immediatamente. Da allora non si erano più parlati; lui l’aveva vista qua e là qualche volta per il campus, ma non si era fatto avanti.

D’altronde, non si erano mai conosciuti molto bene neanche anni prima. Lei era solo una dei tanti compagni di classe, il tipo di persona che ti scordi subito dopo la fine della scuola.

Ritrovarsi dopo tre anni non gli aveva dato nessuna grande emozione, e quell’incontro rimase un po’ lettera morta. Probabilmente era stato così anche per Ikumi: lei aveva notato una faccia familiare e aveva educatamente salutato. Niente di più, niente di meno.

Da allora Sakuta aveva solo capito che Ikumi frequentava il corso di infermieristica.

L’università che frequentava Sakuta aveva infatti una facoltà di medicina, e tutti quelli che volevano provare a diventare infermiere sarebbero stati nel corso di Ikumi. La facoltà di medicina aveva il proprio campus dedicato, ma visto che la stragrande maggioranza dei corsi del primo anno erano comuni per tutti, diversi studenti di diverse facoltà si ritrovavano periodicamente nel campus di Kanazawa-hakkei, Ikumi compresa.

Anche alla festa della settimana precedente c’erano due ragazzi dal corso di infermieristica, e una ragazza dal corso di medicina.

Ikumi doveva essersi sentita osservata, e alzò lo sguardo verso di lui. Sakuta era piuttosto convinto di ricordare che Ikumi portasse gli occhiali, ma in quel momento non li aveva: lo sguardo di lei ora era fisso su di lui, e sbatte le palpebre due volte. La sua espressione era uguale a quando stava leggendo.

Lei sbatte le palpebre una terza volta e tornò al suo libro, sempre con una spalla appoggiata alla porta e un breve sguardo fuori dalla finestra per vedere se avesse smesso di piovere.

Il treno arrivò alla stazione di Kanazawa-hakkei senza che i due dicessero o facessero altro.

Una volta sceso dal treno, Sakuta salì le scale verso l’uscita: la stazione di Kanazawa-hakkei era stata di recente ristrutturata e l’area accanto all’uscita era

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

ancora come nuova. La fermata della linea Seaside era in origine poco distante dalla stazione stessa ma con la ristrutturazione era stata incorporata nella stazione, facilitando così gli spostamenti.

La via più comoda per l'università era di salire le scale ed uscire dal lato ovest della stazione: il cavalcavia sopra i binari era infatti largo ed ampio. Una volta scese le scale dall'altra parte, bastava camminare solo tre minuti costeggiando i binari per arrivare al campus.

Quel giorno non c'erano molti studenti con lui; nonostante l'università avesse cinque volte gli studenti della sua ex scuola superiore, avere lezioni in orari diversi del giorno non creava un orario di punta per tutti come alle superiori.

Adesso la maggioranza degli studenti arrivava all'inizio della seconda ora.

Sakuta si unì alla folla che entrava dall'ingresso principale: una volta lì venne accolto da due file di grandi gingko biloba che costeggiavano la stradina principale dell'università.

Quando era venuto qua per la prima volta, all'esame di ammissione, vedere quegli alberi lo aveva fatto veramente sentire come fosse in un'università. Era il panorama classico da campus che si vede nelle serie TV o nei film.

A sinistra dell'ingresso c'era la palestra principale, la più grande e dove si era tenuto l'orientamento ai nuovi studenti. Oltre essa vi erano i vari campi da gioco, e c'erano cinque o sei studenti a fare attività: sembravano membri del club di calcio che cercavano di fare un po' di allenamento tra una lezione e l'altra. Queste squadre hanno molta più autonomia nel ritagliarsi allenamenti rispetto a quella che si ha alle superiori.

Oltre gli alberi di gingko biloba c'era un edificio alto tre piani, dove si tenevano effettivamente le lezioni: da fuori sembrava un grande cubo, ma in realtà era un'enorme scatola con un parco al centro. Lì era anche dove avrebbe avuto la sua prossima lezione.

Accanto al centro del campus c'era un grande orologio -il simbolo dell'università – e svoltò a destra esattamente quando gli arrivò dinanzi.

Sakuta poi sentì dei passi correre dietro di lui e una pacca sulla spalla subito dopo.

“Ehi, Azusagawa!”

“Ehilà, Fukuyama.”

Takumi Fukuyama iniziò a camminare assieme a lui. Takumi era stato la prima persona con cui Sakuta aveva sviluppato un certo rapporto dopo esser entrato all'università; Takumi era stato anche il primo che aveva avuto il fegato di chiedere direttamente a Sakuta "Ma è vero che stai uscendo con Mai Sakurajima?", e dato che frequentavano entrambi quasi tutti gli stessi corsi, finivano per passare molto tempo assieme.

"Come è andata Venerdì, allora?" gli fece Takumi, molto curioso.

"Come è andata cosa?" Sakuta però non sapeva di cosa fosse curioso.

"Di come ti sei guadagnato l'invidia di tutti gli uomini lì dentro! Sei andato via con Mitou!"

"Non credo proprio."

"Ma siete usciti nello stesso momento!"

"Sì, quando è finita la festa. Io dovevo andare al lavoro e quindi ci siamo salutati alla stazione."

"Ma no, che pizza che sei. Però bene, perché se fosse successo qualcosa tra di voi ce l'avrei avuta con te."

A quanto pare, Sakuta non aveva una vera via di uscita. I due continuarono a parlare del più e del meno salendo le scale fino al terzo piano.

Takumi gli raccontò nel mentre di chi avesse cantato cosa al karaoke, di chi aveva avuto successo e di come Touko Kirishima fosse sempre tra le top scelte al karaoke.

"È ancora famosissima, eh?"

Quel nome era più che familiare, ormai. Touko Kirishima era andata virale su internet ed ora era famosissima soprattutto tra gli adolescenti e i giovani adulti. Non si era poi mai mostrata in pubblico, alimentando le speculazioni su chi fosse veramente. Di lei si conosceva solo il suo genere e che avesse più o meno la stessa età del suo pubblico.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Diciamo che ora è molto famosa, e che probabilmente continuerà ad esserlo.” Sakuta non sapeva bene cosa intendesse dire Takumi, ma pazienza. Dopotutto, non riusciva ad immaginarsi come un cantante “virtuale” riuscisse ad imporsi anche ai karaoke. “Per esempio, guarda qua.”

Takumi gli mostrò il cellulare: sullo schermo c’erano un paio di piedi nudi sopra un prato. Piedi delicati, probabilmente di una ragazza. Mentre Sakuta guardava il video, una voce angelica iniziò a scorrere di sottofondo.

L’inquadratura cambiò passando dietro quei piedi: quando si aprì l’inquadratura cambiò, mostrando ora il centro di un’arena vuota. La forma del palazzetto e il tetto ricordavano l’International Stadium di Yokohama.

Lo scatto successivo mostrò la ragazza dal lato, mostrando solamente le labbra mentre lei cantava il ritornello della canzone.

Tutte le inquadrature erano ben studiate e non la svelavano mai per intero. Non mostravano mai il suo viso, e Sakuta rimase colpito da come quei lineamenti fossero un po’ familiari, ma la canzone terminò prima che potesse vedere di più. L’ultimo scatto mostrava le orecchie della ragazza, svelando come tutto quel video fosse in realtà una pubblicità per delle cuffie wireless.

“Questa è una canzone di Touko Kirishima.” concluse Takumi.

“Ah...quindi questa era LEI?”

“A quanto pare no.”

“Eh?”

“Questo sembra essere solo un bello spot con una misteriosa ragazza che sa cantare proprio bene.” Ma come faceva Takumi a capire che fosse bella senza vederla in viso? Anche se, certo, tutto il video dava la sensazione di bellezza. “Quindi lei è solo una che si comporta come Touko Kirishima.”

“Ma allora chi è la ragazza nello spot?”

Tutto questo mistero stava interessando Sakuta.

“È proprio questo il punto, è un mistero.”

“E nessuno sa niente.”

“Nessuno.”

Che storia. Touko Kirishima, una cantante solo online senza volto, che adesso aveva anche una ragazza che cantava per lei, anch’essa senza volto.

“C’è chi dice però che sia in realtà Mai Sakurajima.”

“Beh, se fosse Mai, farebbero solo che bene a mostrarla in volto.”

Mai lavorava nel mondo dello spettacolo ormai da quando era bambina, e col suo recente ritorno ormai chiunque sapeva chi fosse. E se la ragazza del video fosse stata davvero Mai Sakuta lo avrebbe capito subito, anche se poteva vederne solo i piedi, le orecchie o le labbra.

“No, non intendo la ragazza del video. Intendo dire che si dice che Touko Kirishima stessa sia in realtà Mai Sakurajima.”

Questa sì che era una novità per Sakuta.

“È una teoria che gira molto su internet.” aggiunse Takumi, picchiettando sul telefono.

“Sì, ma fai attenzione a dove metti i piedi però.” fece Sakuta. Non sarebbe bello veder qualcuno cadere dalle scale perché era troppo impegnato a guardare il telefono.

“Che c’è, vuoi far colpo su di me?” rise Takumi, ma Sakuta lo ignorò. “Tu che dici? Pensi che Mai Sakurajima sia davvero Touko Kirishima?”

“Non esiste.” Se non altro, Mai non gli aveva detto nulla in merito, ed era stata proprio lei a fargli conoscere questa Touko Kirishima. Mai l’aveva conosciuta da una sua collega più giovane che gliel’aveva consigliata. “Però la voce sì, un po’ ci assomiglia.” I due arrivarono all’aula numero 301, dove avrebbero studiato lingue. Sakuta aveva scelto Spagnolo come sua lingua straniera.

“Ci vediamo dopo.”

“Ciao.”

Takumi invece aveva scelto Cinese – solo perché sapeva già la stragrande maggioranza dei kanji – e i due si separarono dinanzi all’aula.

Una volta dentro l’aula, Sakuta sentì delle forti risate da un gruppetto di cinque ragazze acanto al corridoio. Stavano tutte indossando gonne lunghe dalle tinte tra il giallo e il color cachi con t-shirt abbinate e scarpe da ginnastica. I loro outfit erano talmente simili che se avessero detto di essere un gruppo idol in pubblico Sakuta gli avrebbe creduto subito.

A lui non importava molto della moda in generale: Takumi stesso portava una semplice maglietta, pantaloni abbinati e uno zainetto, outfit semplice ma studiato. Gli outfit di Sakuta erano ancora le cose che Mai gli aveva regalato una volta passato l’esame di ammissione all’università.

Superò il gruppetto di ragazze e prese posto al centro della sala. L’aula era ricca di lunghi banchi con tre posti per ciascuno: non era molto più grande di una normale aula scolastica, ma era più lunga che larga.

Sakuta estrasse il suo libro di spagnolo e il libro di matematica che usava a lavoro, apprendo poi solo quest’ultimo: per prepararsi alla sua lezione serale iniziò a risolvere l’esercizio posto come esempio, ma mentre scriveva le prime equazioni sentì una voce chiedergli:

“Ti spiace se mi siedo qui?”

Sakuta alzò la testa per vedere chi fosse: era Miori Mitou, la ragazza che aveva conosciuto alla festa quel venerdì, pettinata con lo stesso semplice chignon.

“Preferirei di no.”

Dopotutto, era stato appena accusato di essersela portata a casa, cosa che non era piaciuta ad alcuni ragazzi. Attirare l’attenzione in quel senso e generare malintesi era l’ultima cosa che Sakuta voleva fare.

“Beh, io mi siedo comunque.” disse lei, aggiustandosi la sua lunga gonna prima di sedersi.

“Ma c’è pieno di posti vuoti.”

“Ma tu sei l’unico che conosco qui.”

“Potevi fare un corso di lingue con le tue amiche.”

Tra le lingue potenziali c’erano infatti non solo spagnolo e cinese, ma tedesco, francese, italiano...ormai avrebbe dovuto sapere che non avrebbe avuto amiche nella classe di spagnolo.

Ma la ragazza sospirò invece di rispondere.

“...”

Sakuta finse di non capire, tornando a dare attenzione alla matematica. Miori allora sospirò ancora più forte.

“Scusami, ti sto dando fastidio?”

“Non al punto da doverti scusare.”

Sakuta continuò a risolvere il suo problema di matematica.

“Ah, quindi ti sto dando fastidio.”

“È partita male la settimana?” le fece lui.

“Mi staresti davvero ad ascoltare?”

“Dipende se vuoi che ti ascolti o no.”

“C’è che Manami e le altre sono andate al mare queste vacanze.”

“E?”

“E non mi hanno chiamata.”

Miori mise il broncio, chiaramente seccata dalla cosa. Osservava la piccola mascotte che dondolava dal suo portachiavi. Sakuta osservò la mascotte stessa, che doveva essere un piccolo regalino che le avevano portato.

“Beh, se ti ha regalato Sanpo-chan, almeno la tua amica ha buon gusto.”

“La conosci davvero?”

“Ormai è tre anni che vivo a Fujisawa.” Il nome completo era Enoshima Sanpo-chan, una mascotte locale che promuoveva Fujisawa. “E non ti hanno chiamata perché non hai un telefono.” Ma quella conclusione logica fece guadagnare a Sakuta solo un’occhiataccia. “Oh no, non vorrai dirmi che poi la tua amica è venuta a vantarsi con te di chi ha tentato di rimorchiarti?”

“Non mi ha detto niente, quindi immagino non sia successo niente.”

Miori ora era tornata sarcastica; agganciò il portachiavi al suo astuccio.

“Quindi vorresti farmi credere che sarebbe invece accaduto se fossi andata tu con loro.”

“Non lo credo, lo so per certo.” fece lei, tenendosi il mento su una mano sempre con sguardo sagace.

“Wow, che stronza che sei.” rise Sakuta.

“Ugh, ma esistono davvero degli amici veri a questo mondo?”

“...”

“Uh-oh, quella è una faccia da “questa è pazza””

Miori era ancora nella stessa posizione di prima, ma con gli occhi rivolti verso di lui ora.

“Non solo pazza, ma proprio fuori di testa.”

“Chi dei due è lo stronzo, ora?”

“Chi è senza peccato scagli la prima pietra.” rispose Sakuta con falsa modestia.

Questa risposta fece voltare al cielo lo sguardo di Miori, che poi sospirò per la terza volta. Stavolta non era però un sospiro artefatto, ma genuino.

“Vuole rimediare mettendo su una festa per me.”

“Ma che gentile.”

“...”

Miori gli lanciò un'altra occhiataccia.

“Se non ti va la cosa, dille chiaro e tondo che non vuoi essere quella che fa da esca per gli uomini in modo che lei possa approfittarne dopo.”

Sakuta capì subito che la sua presenza non avrebbe fatto altro che attirare orde di uomini e buoni partiti a quella festa. Era l'impressione che aveva avuto anche alla festa della settimana prima.

“Ma chi pensi io sia, Azusagawa?”

“Una ragazza tanto carina che si porta via gli uomini senza volere, tanto da venire esclusa dalle sue amiche quando vanno al mare.” ribatté lui, continuando a scrivere le sue equazioni.

“Wow, che stronzo.” ripete lei, ma con tono di chi era in parte d'accordo con lui: Miori sapeva benissimo perché l'avessero esclusa, e Sakuta intuì che non doveva esser nemmeno la prima volta che accadeva, né l'ultima. E che lei ne fosse stufa marcia.

“Se non vuoi andare alla festa, semplicemente non ci andare.”

Ma poi...

“Festa? Io sì che ci voglio andare!” una voce entusiasta subentrò nella discussione. Non solo la voce, ma tutta la sua proprietaria si intromise nella conversazione e nello spazio tra loro due.

Una ragazza che Sakuta conosceva già da un bel po', da ben prima che i due cominciassero l'università.

La ragazza in questione si chiamava Uzuki Hirokawa.

“Ma le idol non possono andare alle feste.”

“Mmf-mm-mm-”

Probabilmente Uzuki stava dicendo “ah, sì, giusto” ma le parole erano impossibili da decifrare perché lei stava sorseggiando un bubble tea.

E come mai Uzuki era lì? Semplice, anche lei studiava a questa università e, come Sakuta, aveva scelto la facoltà di scienze statistiche.

Quando Nodoka aveva dichiarato di voler tentare la carriera universitaria era stata molto convincente, tanto che anche Uzuki stessa aveva detto di volerci provare. Nessuno però aveva avvisato Sakuta, che quando la trovò all'esame di ammissione assieme a Nodoka fu estremamente sorpreso.

Lei ora fraintese il suo sguardo e gli porse la bibita.

“Vuoi un goccio?”

“Meglio di no, grazie.”

E poi i baci indiretti con una idol dovevano essere in una categoria a parte.

“Ma i bubble tea sono una bomba!”

“Ogni volta che li bevo mi resta solo il sapore della tapioca in bocca.”

“Ma è quello il bello!”

“Lo so, è solo che non fa per me come gusto.”

“Ci sta, ci sta.”

In qualche modo arrivarono a una sorta di compromesso alla fine. Uzuki bevve qualche altra pallina di tapioca dalla sua cannuccia e Sakuta poteva sentirne il profumo zuccherino. La sentì masticare, e poi vedere che stava guardando prima lui e poi Miori.

“È la tua nuova ragazza lei?”

Tutto quel silenzio per poi dire una così grande scemenza.

“No.”

“Ma è carina.”

“Lei è...” Sakuta però esitò, incerto su come definire il loro rapporto. Non c'erano sostantivi o aggettivi adatti alla cosa: in fondo si erano conosciuti solamente tre giorni prima.

“Miori Mitou” fece Miori. “Sono una potenziale amica.”

“Bene, io sono Uzuki Hirokawa e sono GIA’ amica sua!”

Uzuki le tese la mano e le diede la sua solita stretta di mano energica, tanto che la testa di Miori fece vistosamente su e giù.

“Come vi siete conosciuti?” le fece Miori dopo esser sopravvissuta alla vivace stretta di mano.

“È il fratello di Kaede!” rispose Uzuki come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Tuttavia, la sorella di Sakuta era stata veramente la causa scatenante della loro amicizia, e a quanto pare lui era ancora “Il fratello di Kaede”.

“Non mi avevi detto che avevi una sorella, Azusagawa. È amica di Hirokawa?”

“Mi hai risparmiato una lunga spiegazione. Sì, Kaede è...una sua fan, ecco.”

Mentre Sakuta stava rispondendo a Miori, Uzuki corse verso i banchi davanti alla classe.



“Ehilà! Buongiorno a tutti!”

Era come vederla sul palco che salutava i suoi fan. Le cinque ragazze che ridevano di prima ricambiarono il saluto. Uzuki si unì a loro rendendo il quintetto un sestetto, ma ora che erano vicine, l’outfit di Uzuki – dei pantaloni skinny e un lungo maglione – la facevano risaltare tantissimo accanto alle altre. Sakuta ripensò per un attimo alla storia del brutto anatroccolo, anche se qua era già diventato uno splendido cigno.

“Azusagawa.” esordì Miori quasi secca.

“Dimmi.”

“Conosci UN SACCO di belle ragazze, tu.”

“E tu sei una di loro, Mitou.”

“Non intendeva questo.” Lei lo fissò male ancora una volta, ma poi fece un’altra domanda. “Aspetta, niente onorifici?”

“Se sei una ‘potenziale amica’, tanto vale lasciare perdere, no?”

Sakuta aveva risolto il suo problema di matematica; ora restava solo da spiegarlo ai suoi studenti.

“Azusagawa è un cognome molto lungo.”

“E allora?”

“Azusa?”

“Sembra il nome di un treno.”

“Sagawa?”

“Come la famosa azienda di trasporti?”

“Sakuta mi suona troppo intimo, quindi restiamo su Azusagawa, allora.”

Alla fine erano tornati al punto di partenza, ma il professore di Spagnolo entrò in aula ponendo fine alla loro conversazione.

“È tutto per oggi” fece il professore in giapponese con marcato accento estero.

La seconda ora era cominciata alle 1030 ed era terminata un'ora e mezza esatte dopo, a mezzogiorno.

“Hasta la próxima semana!”

Ovvero “arrivederci a settimana prossima”. Con quel saluto il professor Pedro lasciò la cattedra.

“Hasta luego!” ovvero “a presto!”, saluto che venne energicamente rilanciato prima da Uzuki e poi da tutti gli altri guadagnandosi un sorrisone dal professore. L'uomo, che era molto energico, ben si trovava con la forza di Uzuki.

Non appena il professore uscì, Takumi entrò nell'aula.

“Azusagawa, pranzo?” fece, dirigendosi verso Sakuta. Sulla strada però notò che Miori era seduta accanto a Sakuta, intenta a rimettere via i suoi libri.

“Ciao.” disse lei alzandosi e salutando con la mano, superando Takumi e sparendo poi nel corridoio.

“Azusagawa, che diavolo sta succedendo?” sbottò Takumi mettendo entrambe le mani sul banco. “pensavo mi avessi detto che non era successo niente tra voi!”

“Sono stato promosso a potenziale amico.”

“Spiegati meglio, grazie.”

“Ah, devi chiederlo a Mitou.”

“Ti rivolgi a lei di già senza onorifici?? Ah, lo sapevo che l'uomo che ha conquistato Mai Sakurajima ci sapeva fare!”

Takumi alzò lo sguardo al cielo; nel mentre, lo stesso gruppetto vivace di ragazze di prima era poco più in là a discutere sul da farsi per pranzo, Uzuki inclusa.

“Andiamo in mensa?”

“Ah, io voglio uno yokoichi-don!” rispose per prima Uzuki. Quel donburi, ossia un piatto completo, era la specialità della scuola: di solito aveva riso con pollo in agrodolce e un uovo a condire il tutto. Solo a sentirne parlare ne fece venir voglia anche a Sakuta.

“Allora andiamo.” fece una delle ragazze.

“Aaah!” sussultò Uzuki all'improvviso. “Ho un servizio fotografico oggi! Non posso proprio, mi spiace.” Lei giunse le mani a mo' di preghiera, e le ragazze capirono subito.

“Sempre per quella rivista di moda dell'ultima volta?”

“Era venuto proprio carino l'ultima volta.”

“Poi ne compro una allora!”

“Anch'io!”

“Stendili tutti oggi!”

“Hasta mañana!” le salutò Uzuki per poi correre via fuori dalla stanza.

Le ragazze smisero di parlare per un attimo, poi...

“Avete fame?”

“Scendiamo al bar al volo?”

“Ieri ho mangiato davvero troppo, per cui volevo davvero solo qualcosa di veloce. Meno male...”

“Eh già, anch'io.”

“Dai, andiamo.”

Un’energia completamente diversa da quella di pochissimo prima. Le ragazze lasciarono insieme l’aula, e nessuno parlò di Uzuki.

Una volta sparite anche loro nel corridoio, Takumi disse: “A volte le donne mi fanno paura.”

“No, sono tutte le persone ad esser così.”

Come riuscissero ad essere tanto amichevoli con Uzuki attorno gli sembrava un segnale di come alla fine quelle ragazze si preoccupassero molto meno delle relazioni sociali di come fa un adolescente o uno studente delle superiori. Quando l’idea di “classe” scolastica era tanto presente e rigida era più normale definire dei chiari confini attorno a un gruppo di persone, e più facile quindi includere od escludere qualcuno.

All’università le cose erano più semplici, più rilassate. Quel tipo di confine non era più così netto, e andava sinceramente bene così.

“A volte anche tu mi fai paura.” aggiunse Takumi.

“Dai, che i posti in mensa son pochi.”

La mensa era nell’edificio alla fine della lunga fila di alberi che partiva dalla torre dell’orologio. Bastava svoltare a sinistra alla fine degli alberi ed eccola lì, al primo piano di un edificio con una grande hall e diversi negozi.

Era l’ora di pranzo e tutti i 400 posti erano già colmi: trovare da sedere era un’impresa.

Sakuta riuscì a catturare un tavolo non appena vide che tre ragazzi si stavano allontanando, e Takumi lo raggiunse portando anche il vassoio di Sakuta.

Entrambi avevano ordinato lo yokoichi-don.

La porzione normale costava soli trecento yen. Il menù della mensa era di solito molto economico, con piatti di soba e udon che a volte costavano anche solo 200 yen: la mensa era un alleato indispensabile per gli studenti che avevano pancia e portafogli vuoti.

Ogni tanto si intravedevano anche genitori con figli e gruppetti di signore anziane nella mensa, persone che non sembravano esattamente studenti universitari: tuttavia, la mensa era pubblica e anche loro erano ben accetti. Le università di recente si erano aperte a questo tipo di attività, sperando di guadagnarsi il plauso dell'opinione pubblica e del vicinato. La risposta popolare motivò le università stesse ad ammodernare le mense per essere più eleganti, come dei bar di alto livello. A volte capitava persino che venissero le TV a fare servizi in merito.

Ci vollero cinque minuti ai ragazzi per svuotare le loro grandi ciotole. Buttarono giù tutto con un buon tè del bar, anche quello compreso nel prezzo.

“Azusagawa, devi presentarmi qualche ragazza.” Questa era la frase solita con cui Takumi apriva tutte le sue conversazioni.

“Ma non avevi scambiato il numero con qualcuna all’ultima festa?”

“Sì, ma nessuna mi risponde.”

“Uff. Tragico.”

“Mi accontenterei di Toyohama.”

“Se lei anche solo sentisse che ti “accontenti” di lei verrebbe qui a farti a pezzi. E non è difficile vederla arrabbiata, sappilo.”

Sakuta bevve un altro sorso di tè e, nel mentre, notò una vistosa chioma bionda. Parli del diavolo...

Certo, Nodoka non era l'unica ad avere i capelli biondi al campus, ma lei si prendeva cura dei suoi capelli molto meglio di chiunque altro. A scuola li teneva raccolti in una coda semplice che le cadeva sulla spalla.

Nodoka era in mensa ed aveva l'aria di star cercando qualcuno.

Non appena notò Sakuta, si diresse verso di lui. A quanto pare era proprio lui l'oggetto della ricerca.

“Eccoti, finalmente!” gli disse, come fosse colpa di Sakuta che lei non fosse riuscita a trovarlo subito.

“Che ti serve?”

Nodoka fissò un istante Takumi. “Scusami, ma devo prendere in prestito un attimo Sakuta.” gli disse.

“Tutto tuo.”

Sakuta, svenduto senza batter ciglio, vide Nodoka andarsene senza dir nient’altro. Tuttavia, lui sapeva benissimo che se non l’avesse seguita se la sarebbe presa, quindi depositò i vassoi vuoti nell’area apposita e la seguì.

Una volta fuori, Sakuta e Nodoka camminarono senza una meta precisa decidendo silenziosamente di sedersi su una panchina accanto al laboratorio di ricerca. Poco lontano da loro, il club di danza stava utilizzando le grandi finestre come specchi improvvisati per provare le loro coreografie.

Li osservarono per un po’, senza dire nulla.

“Dunque?” fece Sakuta, rompendo gli indugi.

“Hai...visto Uzuki oggi?”

“Sì’. Era a spagnolo con me.”

Nodoka lo sapeva già, e per quello era venuta in cerca di Sakuta.

“Ha detto qualcosa?”

“Tipo?”

“...”

“Sei stata tu a venirmi a cercare, quindi ora non fare la timida.”

“Come si comportava?”

La battutina di Sakuta non la scosse minimamente. Nodoka continuò ad osservare le ballerine senza batter ciglio.

“A me sembrava la solita Uzuki.”

Sakuta non aveva captato nulla di diverso dal solito. Il suo intromettersi nella conversazione con Miori, l’offrirgli da bere, il fuggire verso le amiche, usare con entusiasmo lo spagnolo che aveva appena imparato...e il modo in cui le ragazze l’avevano subito distanziata non appena se ne fosse andata. Tutto normale per Uzuki.

“Non ha detto niente di me?”

“Zero.”

“O delle Sweet Bullet.”

“Manco una parola.”

“Oh...”

Sakuta però non capiva.

“Ma che è successo?” le chiese.

Nodoka finalmente si voltò verso di lui. Nel suo sguardo c’era un mix di rabbia e sconforto.

“Ecco, ieri, noi due abbiamo...più o meno...”

“Più o meno cosa?”

“Litigato.”

“Avete litigato?”

C’erano due motivi per cui la cosa sembrava strana a Sakuta. Prima di tutto, proprio non ce le vedeva a litigare. Secondo, Uzuki oggi era come sempre, normalissima: il completo opposto dell’atteggiamento triste di Nodoka ora, cosa che faceva pensare a Sakuta che ci doveva essere una sorta di malinteso.

“Per cosa?” chiese lui.

“...sai che due del gruppo si sono ritirate di recente, vero?”

“Sì.”

Nodoka ed Uzuki facevano parte di un gruppo idol chiamato Sweet Bullet. All'inizio dell'anno scolastico due membri si erano “graduate” (cioè avevano lasciato il gruppo), facendo restare il gruppo con cinque elementi.

“Da allora stiamo decidendo il da farsi con l'agenzia...su cosa fare nel futuro.”

“Siete al ‘ce la mettiamo tutta o molliamo tutti’?”

“...”

Nodoka non confermò, né smentì: quel silenzio fece pensare che lei stessa non fosse per nulla contenta della situazione.

“Noi avevamo uno scopo: fare uno show al Budokan entro i prossimi tre anni.”

Usò il passato sull’ “avevamo” perché ormai la data era già passata, e doveva esser stata una pillola difficile da mandar giù. Un brusco ritorno alla realtà.

“Ma i vostri fan stanno aumentando, e con essi anche i vostri concerti, o sbaglio?”

Le Sweet Bullet erano riuscite a partecipare a un grande festival musicale l'estate scorsa e avevano persino fatto un bel tour di tutte le maggiori città giapponesi. Kaede aveva portato la sua amica Kotomi Kano a vederle a Tokyo. Il concerto a Tokyo era stato un grande successo, con più di duemila spettatori; Kaede era incredibilmente entusiasta di andare a vederle, e quando era tornata dal concerto era ancora su di giri. Non riusciva a descrivere l'esperienza se non con “wow, è stato...fantastico. Fantastico!”.

In più, tutti i membri del gruppo si stavano ritagliando dei ruoli individuali al di fuori delle performance. Uzuki per esempio si stava facendo un nome nei game show televisivi, e spesso riusciva a fare dei piccoli ruoli nelle pubblicità delle TV locali. Il suo comportamento imprevedibile le faceva guadagnare sempre sorrisi di ammirazione con chiunque lavorasse.

Nodoka spesso lavorava con lei, tenendola un po' sotto controllo, e il contrasto tra l'appariscente look di Nodoka e il suo modo di fare onesto e diretto era molto ben visto nel mondo dello spettacolo.

Le altre del gruppo facevano spesso piccole parti in film, servizi fotografici, o ruoli in vari programmi televisivi: tutte si stavano ritagliando il loro ruolo e la loro carriera.

Tuttavia, rimanevano sempre un gruppo, un gruppo che i fan apprezzavano molto.

“Già, e quindi ci siamo sedute e abbiamo parlato di che fare come gruppo. Uzuki più di tutte ha un sacco di offerte e lavori...e diventa sempre più difficile far combaciare la sua scaletta con la nostra. Persino l'agenzia sta iniziando a fare un certo tipo di pensieri su di lei.”

“Che tipo di pensieri?”

“...tipo farle intraprendere una carriera da solista.” mormorò Nodoka, che stava tentando di comportarsi come se nulla fosse e non far trasparire le sue emozioni. “Ieri abbiamo fatto un concerto con altri gruppi di diverse agenzie, e ho sentito la direttrice al telefono parlarne con qualcuno.”

Sakuta stava cominciando a capire il perché loro due fossero finite a litigare.

“Agenzia a parte, ma Hirokawa le sa queste cose?”

“Penso di no.”

Anche quello Sakuta se l'era immaginato. Se Uzuki ne fosse stata a conoscenza ci sarebbe stato un problema molto diverso.

“E tu, invece, cosa vorresti fare col gruppo?”

“Io...io vorrei ancora cantare sul palco del Budokan. Tutte assieme, come Sweet Bullet.” Gli occhi di Nodoka si erano di nuovo rivolti alle ballerine poco lontano da loro. “Allo stesso tempo però, vorrei anche che il duro lavoro di tutte noi finalmente portasse frutto. Uzuki ci ha dato dentro più di chiunque altro e...lei ha un certo talento, sai? Sa sempre far sorridere tutti quanti.”

“Già. E tu hai provato a dirglielo girandoci attorno, ma lei non l’ha capito, e alla fine hai perso la pazienza e hai detto cose che non pensi veramente di lei.”

Nodoka avrà anche avuto un aspetto appariscente ma era una persona molto seria: la sua preoccupazione genuina per Uzuki non era con ogni probabilità stata colta, finendo poi per dire cose che non si vogliono dire.

“...più o meno sì.”

Quello spiegava il perché Nodoka l’avesse definito litigio, anche se era più dalla parte sua. Uzuki oggi era come al solito perché non sapeva della possibilità di carriera da solista, e quindi non poteva capire dove stesse quella differenza di opinioni tra loro due.

“Anche tutte le altre si sono sentite come me quindi...alla fine non vorrei sembrasse che tutte noi le abbiamo voltato le spalle.”

E Nodoka si sentiva responsabile nel non poter affrontare Uzuki a viso aperto, e la cosa la faceva sentire in colpa.

“Tutto qui?”

“Eh?” Nodoka lo fissò sbigottita. “Ma guarda che questo è un grosso problema!”

“Un problema da privilegiati.”

“...”

“Ti stai arrabbiando perché ora hai molto più da fare e le cose non vanno più come era un tempo. Se lo avessi detto a Mai, ti avrebbe dato una sberla.”

“Urgh...ecco...”

Sakuta aveva la netta sensazione che questa situazione avrebbe portato lui ad esser schiaffeggiato: doveva assolutamente non far sapere a Mai di questo momento.

“...”

Nodoka stava riflettendo, ma non era ancora disposta ad ingoiare il boccone amaro.

“Se proprio sei tanto preoccupata per Hirokawa, devi solo andarci a parlare di nuovo. Non ti serve andare in giro a chiedere opinioni a ragazzi che non c’entrano niente con voi.”

“Lo so, lo so! Lo so, sai.” Sakuta era riuscito a colpirla sul vivo, facendola saltare in piedi. “Solo una stupida si metterebbe a chiedere cose a TE.” disse poi. “Grazie tante!”

Lo stava ringraziando per davvero o era sarcastica? Nodoka si portò via quel dubbio con lei, andandosene via a passo pesante.

Una delle ballerine gli lanciò un’occhiataccia come a chiedergli “Ma che le hai fatto?”; tuttavia, quando Sakuta captò quello sguardo, la ragazza si voltò subito.

“Uff...non ho proprio bisogno di esser più famoso di quello che sono già.”

Pensava che Nodoka si fosse un po’ calmata ora che era all’università ma...non quando era con lui.

“Ma sì, alla fine va bene così.”

Sakuta si alzò e si stirò.

La pioggia della mattina aveva pulito per bene l’aria, e la storia che aveva appena ascoltato era come il tempo. Le emozioni sono come il sole, le nuvole, la pioggia. Sakuta doveva solo lasciar stare Nodoka ed Uzuki, e tutto si sarebbe sistemato da solo. Oggi c’era solo stato un temporale passeggero.

Loro due non erano semplici amiche di vecchia data, ma parte dello stesso gruppo e che condivideva lo stesso obiettivo. Ormai ne avevano passate davvero tante assieme, ed erano più di qualcosa che potesse esser abbattuto da un temporale passeggero.

Anche se non erano propriamente amiche, sapevano di potersi sostenere a vicenda.

Anche se non si conoscevano da secoli, sapevano di poter contare l’una sull’altra. Sakuta era certo che il loro legame fosse molto forte, e i cambiamenti attorno a loro non sarebbero stati tanto forti da spezzare quel legame.

Quel giorno, Sakuta lo pensava per davvero.

Credeva che quello fosse un problema da privilegiati, qualcosa di semplice risoluzione.

Qualcosa che sarebbe scemato via in fretta.

Ma le cose a volte si complicano senza preavviso.

E il giorno dopo si complicarono.

Anche se il campus era come sempre, il cambiamento si era già fatto sentire con forza.

CAPITOLO 2

Sulla stessa lunghezza d'onda

Il giorno dopo, il 4 Ottobre, cominciò per Sakuta come ogni altra mattina.

Venne svegliato da Nasuno, che miagolò una volta sola e gli picchiettò il viso con la zampa, chiedendo la colazione: Sakuta fu quindi costretto ad alzarsi, andare in soggiorno, versarle delle crocchette nella ciotola e poi apparecchiare il tavolo per una colazione per due persone. Nel mentre si preparò anche il pranzo: dove si può risparmiare qualcosa, meglio farlo.

Lui fece colazione da solo, poi si recò verso la porta della stanza di sua sorella, chiusa: "Kaede, dai, è già mattina."

Kaede non rispose e lui non aprì la porta: alla fine la fase da adolescente aveva raggiunto anche lei, e se Sakuta si fosse azzardato ad aprire la porta senza permesso si sarebbe sentito una lavata di capo senza fine, per cui la lasciò semplicemente stare.

Dopo un lungo minuto, Kaede emerse da camera sua borbottando un "giorno, Sakuta". Occhi ancora semi chiusi.

"Ricordati solo di lavare il tuo piatto poi."

"Yawn... sì, ci vediamo dopo."

Lo salutò con un altro sbadiglio, e poi Sakuta uscì di casa.

Fuori c'era una bella giornata. Alcune nuvolette in cielo gli ricordavano lo zucchero filato, ma perlopiù era una giornata soleggiata: l'aria era secca e finalmente sembrava arrivato l'autunno. Sotto quel bellissimo sfondo arrivò fino alla stazione di Fujisawa. Lì prese il treno della Linea JR Tokaido verso la stazione di Yokohama e poi cambiò sulla linea Keikyu per altri venti minuti di viaggio. Scese alla stazione di Kanzawa-hakkei, là dove lo aspettava la sua università. Alla fine era un viaggio di un'oretta buona.

Una fiumana di studenti stava arrivando all'università nel suo stesso momento: tra loro vide gruppetti di amici salutarsi e riunirsi, mentre altri parlavano o

messaggiavano. C'era anche chi camminava da solo in silenzio, ascoltando la musica dalle cuffie. Sakuta era uno dei tanti che stava ancora sbadigliando, combattendo col sonno.

Questa era la vista che aveva tutte le mattine.

Una volta all'interno del campus, lo vide colmo di gente e pieno di vita. Come sempre.

L'università gli sembrava esattamente uguale a ieri, come gli studenti.

C'è chi si stanca della routine dell'università: aveva già sentito diverse persone brontolare e lamentarsi di come si aspettassero una vita universitaria più movimentata, ma a Sakuta andava bene un po' di noia.

Significava che tutto andava bene. Nessuna nuova, buona nuova, come si suol dire.

Pensando a tutto questo, Sakuta attraversò il campus ed entrò nell'edificio dove aveva la sua prossima lezione.

Salì le scale ed entrò nell'aula 201. Lì avrebbe avuto algebra lineare, una materia dalla frequenza obbligatoria per il suo corso.

Una volta dentro vide che al massimo un terzo dell'aula era pieno, e praticamente tutti erano del primo anno come lui. C'erano quattro o cinque studenti del secondo anno presenti che non avevano passato l'esame, cosa che era uscita nella lezione di orientamento della settimana prima: il professore aveva ammonito i ripetenti a non farsi bocciare una seconda volta.

Sakuta vide un volto familiare al centro della stanza, Takumi, e si recò verso di lui: Takumi lo vide e alzò la mano: "Ehilà" per poi spostarsi di un posto. "Ti ho scaldato il posto" gli disse.

Era troppo presto per assaporare il calore del sedere di un uomo, quindi Sakuta disse solo "Ah" e si sedette invece alla sinistra di Takumi.

"Ma che, ce l'hai con me?" gli fece Takumi.

"No, è solo che preferisco le cose fredde."

"Come le birre, giusto."

Parlando del più e del meno, Sakuta estrasse il suo libro di algebra e i suoi appunti; il libro era dello stesso professore che stava tenendo la lezione, ed era un fatto comune qui. Diversi professori scrivevano i testi su cui insegnavano, e poi prendevano i diritti di autore per ogni studente che comprava il loro libro. Funziona così.

Sakuta lanciò un'occhiata all'orologio: le 10:25, ancora cinque minuti prima dell'inizio della lezione.

Fu però un coro di risatine dai banchi delle prime file ad attirare la sua attenzione; era ancora il gruppetto di ragazze di ieri, anche oggi vestite allo stesso modo. Stavano guardando qualcosa sui telefoni, probabilmente brevi video, e se lo mostravano. Anche Uzuki era con loro.

Due file dietro di loro un ragazzo stava leggendo intensamente un libro: stava però quasi ridendo, quindi non doveva esser di certo chissà quale lettura profonda. Il ragazzo seduto accanto a lui stava letteralmente dormendo sul banco, poco prima dell'inizio della lezione. Che coraggio.

La stragrande maggioranza del resto della gente stava conversando con un amico o guardando il telefono.

Tutto normale, niente di strano.

Eppure, c'era qualcosa in tutto ciò che infastidiva Sakuta.

Più precisamente, una ragazza in particolare gli sembrava strana.

Si concentrò sul gruppetto di sei ragazze nelle prime file, su una ragazza in particolare: stava indossando lo stesso tipo di gonna delle altre e un maglioncino simile. Era Uzuki.

Stava parlando alla stessa velocità delle altre, ridendo delle stesse cose e stando allo scherzo.

Di per sé era un comportamento normalissimo, qualcosa che si vedeva costantemente all'università. Niente di strano. E difatti era proprio questo che non gli tornava, il perché lo trovasse strano. Sakuta non riusciva a cogliere dove fosse il problema, ma sentiva che ci fosse un problema.

Osservò Uzuki concentrato, come fosse uno di quei giochi in cui devi trovare le 20 differenze, e dopo un po' lei, sentendosi lo sguardo addosso, si voltò.

Di solito lei lo avrebbe salutato a gran voce, tanto da a volte sentirsi in imbarazzo.

Ma oggi no, era diversa.

Quando capì che era Sakuta ad osservarla, le si aprì la bocca per un istante, come se si fosse appena ricordata qualcosa. Poi disse alle sue amiche “scusatemi solo un secondo” e si alzò. Uzuki venne dritta da Sakuta e si guardò attorno, per assicurarsi che nessuno la stesse vedendo, per poi sussurrargli: “Hai sentito di Nodoka?”

“Avrei dovuto?” rispose lui, incerto di cosa dirle.

“Chissà chi lo sa.”

A parte la rima, quella frase non diceva nulla.

“Non so che dirti.” fece Sakuta. Uzuki lo osservò ancora, ma Sakuta davvero non sapeva che dirle. “È successo qualcosa tra voi due?”

Nodoka gli aveva effettivamente detto del loro “litigio”, e difatti pensava fosse quello il problema. Però, per Sakuta, la cosa era finita lì: lui e Nodoka ne avevano parlato e lei gli aveva detto che avrebbe sistemato le cose con Uzuki...quindi lui non c’entrava più niente con la storia.

“Sono stata a un servizio fotografico tutto ieri e non l’ho ancora vista.”

“Non vi siete neanche sentite?”

“Ieri no.” Quella risposta fece cogliere a Sakuta che ieri non si erano sentite, ma oggi sì. E difatti i sospetti di Sakuta furono subito confermati. “mi ha scritto poco fa chiedendomi se ero in università oggi.” aggiunse Uzuki.

“E?”

“E sembra una frase di una che ha qualcosa da dirti di persona.”

“Non è sempre vero.”

Sakuta non era certo che Uzuki sarebbe giunta a quella conclusione uno o due giorni fa. Avrebbe semplicemente risposto “Dimmi, Nodoka, cosa ti serve?” senza pensarci su due volte. Anzi, probabilmente se avesse potuto sarebbe stata Uzuki

stessa ad andarle incontro o a telefonarle. O meglio, cancellate il “Probabilmente” e cambiatelo con “sicuramente”.

Quel fatto fece insospettire di nuovo Sakuta.

“Hirokawa, sei sicura che ieri non ti sia successo niente?” le chiese.

“Per esempio?”

“Chissà chi lo sa.”

“Ehi, non copiarmi!”

Uzuki fece una risatina come se volesse alleggerire la tensione. Anche questo non da lei. Uzuki che FINGEVA di sorridere? Impossibile. Almeno fino ad ora. Sakuta inoltre era certo che a una domanda come quella di prima, l’Uzuki Hirokawa che conosceva gli avrebbe detto qualcosa di assurdo del tipo “aaaah, sono scivolata sul set e ho piantato il culo per terra!” o qualunque altra sciocchezza le fosse balenata in mente.

Perché tutto questo sembrava così...fuori posto?

Sakuta stava cercando di trovare una risposta, quando lei fece un’altra risatina e disse “ah, oggi sono in ottima forma”, fissando le ragazze in prima fila. “Mi sento come...come se fossi sulla loro stessa lunghezza d’onda”.

Lui la osservò, ed effettivamente era vestita molto similare a loro.

“Effettivamente pare anche a me.” rispose.

Forse erano solo giorni isolati, casi che capitavano. Ma anche Uzuki stessa sembrava sentirsi diversa, più in sintonia con le ragazze, più a suo agio socialmente.

Mentre Sakuta stava pensando, il professore entrò in aula dicendo “Ok, ragazzi, prendete posto”. Gli studenti si attivarono subito ed Uzuki tornò davanti dalle sue amiche.

“Ehi, Fukuyama.” fece Sakuta a Takumi, ancora osservando Uzuki andar via.

“Mm?”

“Che mi dici di lei, oggi?”

“Che è carina.”

“Ok, e poi?”

“Che è MOLTO carina.”

Una risposta molto da Takumi.

“Grazie dell’intervento provvidenziale.”

“Figurati.”

Sakuta si guardò attorno e non vide nessuno preoccupato per Uzuki: soltanto lui aveva captato qualcosa che non andasse.

Forse se lo era solo immaginato? Forse era tutta una grande coincidenza? Il fatto che loro si fossero vestite quasi tutte ugualmente e ridevano delle stesse cose? Forse era solo un caso che lei si fosse preoccupata del messaggio di Nodoka?

Uzuki però era in “ottima forma”.

E forse sì, Sakuta si stava facendo dei grandi castelli per aria.

Sperando che fosse così, aprì di nuovo il suo libro di algebra.

Per quanto una cosa potesse esser triviale, una volta insinuato il seme del dubbio nella sua mente Sakuta non riusciva più a non pensarci. Passò tutta la lezione ad osservare Uzuki, cercando di captare cosa ci fosse di sbagliato.

Fino a ieri Uzuki ascoltava le lezioni con grande attenzione, e se non capiva una cosa alzava subito la mano per chiedere lumi al professore, anche se questo interrompeva la lezione. Una volta che lei si concentrava riusciva a restare attenta fino a fine lezione, anche con i suoi amici attorno a sé che parlavano e si messaggiavano. Uzuki era semplicemente fatta così.

Ma oggi invece era molto disattenta e parlava spesso con l'amica che aveva seduta a fianco. A volte non capiva delle cose spiegate dal professore ma, invece che fare domande, si limitava a dire alla sua amica "ah, io questo proprio non l'ho capito!". E quando terminò la lezione non salutò il professore né urlò "ci vediamo settimana prossima!": come chiunque nella sala, rimise via i suoi libri e si riunì al suo gruppetto parlando di cosa mangiare a pranzo. Soprattutto, parlando con lo stesso tono di voce degli altri. Quando qualcuno suggerì di scendere al bar, lei disse "Certo, andiamo" mescolando perfettamente la sua voce con quella delle altre.

Tutto questo fece sospettare ancora di più Sakuta che qualcosa non stesse andando come doveva. Ma, di nuovo, sembrava essersene accorto soltanto lui. Le ragazze attorno a lei si comportavano come se fosse sempre stato così. "Facciamo un giro per Yokohama mentre torniamo verso casa, che dite?" suggerì una di loro, e pareva tutto talmente normale che non sembrava una recita o una messinscena.

Da un altro punto di vista, quella era una normalissima conversazione tra studentesse universitarie, niente di che. Il modo in cui Uzuki cercava di scivolare nel gruppo pur rimanendo sempre un pelo sopra le righe...ecco, quello sì che non era normale.

I suoi pensieri vennero però interrotti dalla voce di Takumi dietro di lui.
"Azusagawa, andiamo a pranzo?"

Sakuta si voltò e vide Takumi fissarlo.

"Ah, oggi mi son portato il pranzo da casa." gli rispose.

"Ce n'è anche per me?"

"Sarebbe inquietante se fosse così."

"Haha, vero, vero. Morirei di imbarazzo." Takumi si alzò. "Vabbè, vado a far un salto al bar." continuò lui per poi dileguarsi. Sakuta decise di aspettarlo, ma una ragazza entrò al posto suo.

Una ragazza bionda.

Nodoka.

Osservò per un attimo Sakuta, ma poi si rivolse subito ad Uzuki, che era quasi sulla porta anche lei.

“Uzuki.” la chiamò.

Uzuki saltò sul posto. Poi, disse alle sue amiche “scusate, vi raggiungo tra poco” e le lasciò andare.

La stragrande maggioranza degli studenti era già uscita, lasciando da solo Sakuta e il suo pranzo assieme a due idol.

“...”

“...”

Una in prima fila, l'altra quasi in fondo alla stanza. Tanta era la distanza e la tensione che le separava.

“Ok...vado a prendermi qualcosa da bere.” Fece Sakuta, capendo la situazione. Nodoka però lo fermò subito.

“Tieni. Non l'ho ancora aperto.” Nodoka scese verso la prima fila e gli lasciò una bottiglietta chiusa sul banco. Bevanda alla pesca...una di cui Mai aveva fatto uno spot non molto tempo fa.

Beh, se lei lo voleva lì non c'era problema, però...

“Ah, Nodoka, stiamo parlando di quella cosa, giusto?” fece Uzuki per prima.

“Cosa? Quale cosa?” ripete Nodoka.

“Di domenica, ovvio.”

Ovvio. Uzuki lo ha fatto sembrare OVVIO.

“...?”

Ed ecco perché Nodoka era quasi sconvolta. Non si aspettava sarebbe stata Uzuki a sollevare per prima il problema, e si era aspettata di esser stata l'unica ad essersi arrabbiata, preoccupata, irritata, come aveva detto a Sakuta ieri.

“Mi spiace tantissimo!” fece Uzuki unendo subito le mani, per amplificare ancora di più la confusione della sorella di Mai. “Non avevo la minima idea di cosa steste pensando voi. È solo che normale che siate arrabbiate!”

“...Uzuki?”

“È che ormai ci danno talmente tanti lavori diversi, un giorno sono qua, un giorno tu sei là e non riusciamo più a passare tanto tempo assieme. Anche a me non piace questa cosa, sinceramente, quindi sì, dovremmo sederci e parlarne come gruppo.”

“Ah, beh, sì, ecco, esatto...ma anche io mi devo scusare. Non volevo dirti quello che ti ho detto.”

“Non preoccuparti. Mi hai fatto riflettere, è stato utile.”

“Ok...”

“Che poi, anche tutti questi piccoli lavori indipendenti che facciamo aiutano il gruppo no? Fanno conoscere le Sweet Bullet a più persone.”

“Su questo non c’è dubbio.”

“Però se la cosa ci fa allontanare non ha senso.”

“Uhm..”

“Facciamo così. Sediamoci e parliamone oggi con Yae, Ranko e Hotaru. Siete tutte a lezione di danza oggi, no?”

“Da quel che sapevo io, sì...”

Ma con chi stava esattamente parlando Nodoka in quel momento? Persino lei doveva essersene accorta.

Uzuki stava dicendo cose estremamente logiche una dietro l’altra, tanto da lasciar sbigottita Nodoka.

“Nodoka? Qualcosa non va?”

Tanto che lei non stava reagendo ed Uzuki lo notò. Il bello era che era proprio questo ad esser strano. Quella frase era l'emblema perfetto della situazione.

“No, no, è che era esattamente quello che volevo dire io.” riuscì a dire Nodoka.

“Perfetto, allora.”

“Mm.”

Nodoka di nuovo era senza parole.

“Nodoka?” si preoccupò Uzuki, cogliendo anche quel momento.

“Ah, niente, niente...ecco, sì, Yae ha un servizio fotografico per cui arriverà un po' dopo, ma oggi dovremmo esserci tutte. Ne parliamo poi, allora. Lo dico alle altre.”

“Ottimo. Facciamo così allora. Ora vado a pranzo con le altre.”

Uzuki la salutò con la mano, prese la sua borsa e se ne andò.

“...”

“...”

Sakuta e Nodoka erano rimasti sconvolti, completamente storditi dalla situazione. Come si dovevano sentire? Confusi? Sorpresi? Sollevati? Difficile da dire. Di sicuro c'era qualcosa che non andava, ma non si riusciva a capire bene cosa. Nodoka era ancora perplessa accanto alla porta. Era come immobile.

“Beh, è andata bene direi.” le fece Sakuta.

“...”

Gli occhi di Nodoka navigarono verso i suoi, colmi di domande.

“Ho detto che è andata bene.”

“Cosa?”

“Che avete fatto pace.”

“...ah sì, giusto. Sì.” Nodoka annuì ma era ancora perplessa. “Ma che diavolo è successo???” sbottò poi lei, quasi rubando le parole di bocca a Sakuta. Al suo posto avrebbe detto esattamente la stessa cosa. “Sakuta, che cosa le hai detto?” gli fece lei in tono accusatorio.

“Niente.”

“Davvero?”

“Giuro.”

“Ma allora come fa ad essere così quando Domenica non aveva capito niente di niente?”

“Se non lo sai tu, come faccio a saperlo io?”

“Eh?”

“La conosci molto meglio di me tu.”

Si erano incontrate molto tempo prima che Sakuta le avesse conosciute ed avevano passato un sacco di tempo assieme.

“Ma certo!” sbottò di nuovo Nodoka, ma era d'accordo con lui. La cosa non rendeva il tutto meno strano però, e la ragazza rimase in silenzio per un po', pensierosa, prima di dire: “Ma siamo sicuri che quella fosse Uzuki?”, in tono estremamente serio.

“E chi dovrebbe essere?”

“Ma mi stava guardando mentre parlavo! Cercava di capire le mie reazioni.”

Detta così, sembrava proprio una cosa che Uzuki NON faceva mai.

“Effettivamente è vero.”

“Ma allora significa che...” Le parole le morirono in gola. Esitò a dirle a voce alta.
“Uzuki si sta adattando alla persone.”

“Esatto.”

Ed era veramente tutto lì.
Solo una cosa era cambiata, e Nodoka l’aveva centrata alla perfezione.

Uzuki si stava adattando alle persone.
Uzuki.
Ecco perché era tutto diverso.

“Siamo sicuri che non è successo come tra me e Mai?” fece Nodoka.

“Tipo che vi siete scambiate i corpi?”

“Mm.”

“Sapeva troppe cose private delle Sweet Bullet.”

Avevano parlato infatti di cose troppo dettagliate per esser sapute da tutti.

“Già, è vero...”

“Ma anche se fosse qualche strano caso di Sindrome Adolescenziale...è davvero una cosa cattiva stavolta?”

“Beh, ecco...”

Nodoka probabilmente stava per dire “certo che lo è!” ma si fermò.

Aveva sistemato le cose con lei, e Uzuki era riuscita a capire la situazione di Nodoka e il perché lei fosse così arrabbiata.

Non era un problema per nessuno.

Anzi, forse ci si poteva guadagnare qualcosa, addirittura.

Certo, Nodoka era rimasta spiazzata dalla cosa, ma Uzuki stessa aveva detto di essere “in ottima forma” ora che era sulla stessa lunghezza d’onda delle altre persone. Ne era felice.

Il cambiamento era solo stato tanto repentino da spaventare Nodoka e Sakuta.

“Allora...possiamo lasciar perdere?”

Nodoka però non era sicura della sua domanda.

“Magari domani è già tornato tutto a posto.” suggerì Sakuta.

E così rimandarono il problema all'indomani.

Purtroppo le già poche speranze di Sakuta vennero disattese ed Uzuki anche il giorno dopo era di nuovo sulla stessa lunghezza d'onda.

Si alzò alle sei, si preparò ed uscì per una lezione alla prima ora; Uzuki era già lì, in perfetta armonia con le ragazze del suo corso. Erano tutte vestite similmente, parlavano degli stessi argomenti e ridevano alle stesse battute.

E tutto gli sembrava ancora incredibilmente fuori posto.

La sera scorsa, dopo le lezioni di danza, Nodoka lo aveva chiamato per dirgli che il gruppo aveva avuto una buona conversazione. Il loro tempo sia come Sweet Bullet che come singoli membri era egualmente importante per tutte loro, e proprio per questo ogni lavoro indipendente che avevano contribuiva a far conoscere il gruppo.

Parlarne così apertamente rese le cinque ragazze ancora più unite: Nodoka era stata felice e spensierata per tutta la durata della telefonata. Finora era sempre stato difficile far capire certe cose ad Uzuki, e le sue priorità spesso non si allineavano con quelle delle altre.

Ma ora Uzuki CAPIVA benissimo. Eccome.

Qualunque cosa fosse questo problema, finora aveva avuto solo lati positivi.

Vedere Uzuki ridere felicemente con le sue amiche era rasserenante: solo qualche giorno prima era chiaro si sentisse ancora fuori luogo, e la cosa non la faceva star bene. Adesso però niente di tutto ciò era presente, lei e il suo gruppo erano unite ed affiatate.

Eppure, vedere Uzuki che si mescolasse tanto bene con un gruppo era a sua volta una fonte di preoccupazione.

Solamente Sakuta sembrava esser oggetto di questa preoccupazione; con ogni probabilità, al resto del mondo non importava granché da notarlo. Tutti ormai si erano costruiti la loro zona di comfort e non si curavano di ciò che capitasse attorno a loro finché non li toccava da vicino. Forse anche lui, se avesse cominciato a fingere di non preoccuparsi, avrebbe smesso per davvero di notarlo.

E se fosse stato chiunque a parte Uzuki, forse davvero Sakuta non se ne sarebbe mai accorto.

“Ehi, Fukuyama.” fece. Takumi era seduto accanto a lui.

“Mm?” Takumi rispose con un mugugno che suonava di persona mezza addormentata. I suoi occhi faticavano infatti a restar aperti.

“Che mi dici di Hirokawa oggi?”

“Che è carina.”

“Ok, e poi?”

“Che è MOLTO carina.”

“Come sospettavo.”

“Ma senti, Azusagawa...” adesso Takumi sembrava essersi svegliato un po’, visto che aveva gli occhi fissi su Sakuta.

“Mm?” fu il suo turno ora di esser mezzo addormentato.

“C’è davvero una risposta corretta alla tua domanda?”

Era il secondo giorno di fila che gli faceva quella domanda, quindi era anche giusto esserne curiosi.

“Carina va benissimo.” fece Sakuta, reprimendo uno sbadiglio.

“Sicuro?”

Sakuta non aveva esattamente una risposta “giusta” in mente. Quando lui non disse altro, Takumi non fece altro che guardarla perplesso.

Dopo esser sopravvissuto alle lezioni del primo e secondo blocco, Sakuta scese in mensa. Si era svegliato alle sei e si era preparato il pranzo a casa, ma Mai oggi era in università e si erano accordati per mangiare assieme.

La mensa era già piena quasi all’80 per cento: si guardò attorno e trovò Mai, che aveva preso un tavolo vicino alla finestra e lo aveva notato a sua volta.

Sakuta si fece largo attraverso gli studenti muniti di vassoio...per poi capire che Mai non era sola al tavolo.

La ragazza ospite stava rivolgendo le spalle a Sakuta, ma lui la riconobbe comunque subito. Era Miori Mitou, la sua nuova “potenziale amica”.



Quando lo vide avvicinarsi, Miori gli disse “oh, Azusagawa! Come va?”

Sakuta osservò entrambe le ragazze, poi si sedette accanto a Mai.

“Eravamo assieme a lezione di Inglese.” disse Mai prima che lui potesse chiedere lumi.

“Quando Mai si è seduta vicino a me mi è quasi schizzato fuori il cuore dal petto!”

Miori si mise teatralmente le mani sul cuore, come se stesse cercando di tenerlo al suo posto.

“Non esagerare, Miori.” fece Mai quasi ridendo.

“No, no, non dovresti sottovalutare l’effetto che hai sulle persone, Mai. Vero, Azusagawa?”

La conversazione tra le due ragazze sembrava sciolta e naturale, così come la domanda posta ora a Sakuta. Anche Mai ora lo stava guardando.

Lui, per tutta risposta, le osservò per un istante prima di dire con estrema sincerità: “Certo che siete diventate amiche in fretta.”

Le due avevano già ordinato e spazzolato il donburi specialità della scuola: non era rimasto un chicco di riso nelle ciotole. E visto il posto, dovevano aver finito lezione con discreto anticipo e quindi dovevano esser lì a conversare già da un bel po’.

“Che, sei geloso?” fece Miori.

“Mai non è esattamente specialista nel farsi amici, quindi più che altro sono sorpreso.”

Sakuta estrasse il suo pranzo dallo zaino e lo appoggiò sul tavolo.

“E dai, non è vero.” rispose Mai, fingendo di esser arrabbiata. Nel mentre, catturò un pezzettino di omelette dal pranzo di Sakuta. “Ci hanno messo assieme come partner di conversazione, quindi stavamo già parlando da prima.” continuò, prima di mangiare l’uovo. “Mm, che buono.”

Sakuta aveva già fatto il corso di inglese il semestre precedente: visto che si poteva parlare solo in inglese durante la lezione, il partner che avevi era fondamentale. Quel corso è stato uno dei motivi principali per cui Sakuta e Takumi erano rimasti in buoni rapporti.

“Quando mi ha detto che non ha un telefono ho capito che era lei la ragazza di cui mi parlava.”

“Sono certa che mi ha descritta come “quella che si è scatenata tre bocconcini di pollo di fila”.”

“Giuro di no.”

“Beh, dato che mi ha fatto conoscere meglio Mai, sei perdonato.”

Miori come al solito non gli dava corda.

Ad ogni modo, Mai e Miori erano sospettosamente molto legate. Mai soprattutto non era di certo una persona che dava confidenza così facilmente, e ci aveva messo un bel po' a chiamare anche Sakuta per nome.

“Quando Miori si è presentata mi ha detto di chiamarla per nome. Io ero un po' riluttante ma...quando si parla in inglese si fa così, quindi...”

“Perché hai insistito?” chiese Sakuta.

“Perché volevo sentire Mai pronunciare il mio nome.” fece Miori, senza batter ciglio.

“Su questo posso capirti.” ribatté Sakuta tornando al suo pranzo. Mai si alzò senza dire nulla e tornò poco dopo con del tè, appoggiandolo vicino a lui.

“Grazie mille, Mai.”

Le labbra di lei si alzarono un po', esibendo un sorriso gentile.

“...”

Miori intanto li stava fissando.

“Che c’è, Miori?”

“...che siete VERAMENTE insieme.”

Lei sbatte le palpebre ancora, come se stentasse a crederci.

“Effettivamente mi dicono tutti che lei è troppo bella per me.”

A dir la verità c’era stato anche qualcuno maleducato a sufficienza da dirglielo chiaro e tondo in faccia, ma erano più gli sguardi che si sentiva addosso a farglielo presente. Tuttavia, normale amministrazione: Sakuta non ricordava di aver mai sentito chiunque dirgli che erano una bella coppia. Di sicuro all’università non gli era successo.

“No, non intendeva quello...ecco, come dire...che come vi comportate tra di voi è naturale, spontaneo. Si vede che siete affiatati.”

Miori adesso era passata un po’ sul formale, come se si sentisse in imbarazzo a dire certe cose ad alta voce. Fare dei complimenti a volte può essere un po’ difficile.

“Grazie, Miori.” le rispose Mai sorridendo. Miori, per tutta risposta, fece finta di cadere dalla sedia come se le avessero sparato.

“Tieni duro.” le fece Sakuta.

“Non ce la faccio! Sono innamorata persa!”

“Come ti ho detto, Mai è mia e di nessun altro.”

“Non posso almeno prenderla in prestito per un po’?”

“Io non sono di NESSUNO.” fece Mai.

Miori si rimise subito composta, ancora un po’ tesa.

“Non ti preoccupare, Miori. Mai non si arrabbia per così poco.”

“Esatto. Sakuta non riesce mai a non essere uno stupido.”

Le bacchette di Mai volarono di nuovo verso il pranzo di Sakuta, acchiappando una crocchetta al granchio. Kaede andava ghiotta di quelle crocchette, e a casa ce n'erano sempre un po' nel freezer di scorta.

“Dai, Mai! Almeno lasciamene metà!”

Ma le sue suppliche rimasero inascoltate e Mai la mangiò tutta.

“...è davvero strano. Nel senso, posso davvero restare qui?”

Miori li stava guardando uno dopo l'altro, come incerta sul da farsi.

“Forse sì, dovresti andare” “No, no, resta pure.” Sakuta e Mai dissero all'unisono.

“Vado a far rifornimento.” fece allora Miori senza batter ciglio, prendendo anche il bicchiere di Mai già vuoto.

“Ti assomiglia lei, sai?” disse Mai vedendola andar via.

“Non dirglielo. Se la prenderebbe.”

“Ma tu no. Voglio dire, è carina, no?”

Miori tornò col tè. “Di che stavate parlando?” chiese appoggiando i bicchieri di plastica sul tavolo.

“Di quanto sei carina.”

“È vero quel che dice, Mai?”

Miori ovviamente non gli aveva creduto. Sakuta non si era ancora guadagnato la sua fiducia.

“Sì.”

“Allora grazie.”

A Mai invece credeva ciecamente. Miori si risedette e bevve un sorso anche per celare il suo imbarazzo.

Ci fu una breve pausa nella conversazione e Sakuta ne approfittò per finire le sue omelette. Terminato il pranzo, rimise via le bacchette, chiuse il bento e lo riavvolse, per poi mandar giù tutto col tè che gli aveva portato Mai prima.

Nel farlo, si guardò attorno alla mensa e si fermò ad osservare per un attimo un tavolo poco distante da loro: era un tavolo da quattro posti, come quello dove erano seduti, e ospitava quattro ragazze, vestite in modo similare e con simile make-up. A giudicare dai piatti vuoti, avevano preso anche la stessa cosa da mangiare.

“La scuola superiore era molto più semplice.” fece Miori, dal nulla.

“Mm?” Lui tornò alla realtà e voltandosi, vide che anche lei stava osservando il suo stesso tavolo.

“Eravamo tutti con l'uniforme.”

“Oh.”

A quanto pare aveva seguito il suo sguardo e si era fatta un'idea di cosa stesse pensando Sakuta che tornò ad osservare le ragazze. A guardare meglio, anche il tavolo dietro a quello aveva un paio di ragazze vestite allo stesso modo.

Per tutta la mensa notò diverse ragazze con quello stile. Se questo fosse stato il gioco del poker, in giro vedeva diversi set di colore, full house, tris o poker, doppie coppie, coppie...troppe da contare.

“Ma...si mettono d'accordo per decidere una cosa del genere?”

“Ma va, sarebbe una seccatura anche solo pensarci.”

“Effettivamente.”

Persino Sakuta non poteva neanche immaginare di scrivere a qualcuno tutte le mattine per mettersi d'accordo e coordinare un outfit comune da esibire.

Eppure, era un po' troppo per essere una grande coincidenza. Quasi inquietante, a dir la verità.

“Per me è una seccatura ogni santa mattina. Non voglio che nessuno pensi sia trasandata, ma anche non voglio farmi ridere dietro perché esagero col look.”

Miori stava indossando un vestito lungo con una semplice maglia sopra. Il vestito lungo sarebbe stato effettivamente un po' troppo elegante, quindi aveva aggiunto quella maglietta per smorzare il look.

Sakuta si guardò attorno e vide altre ragazze vestite similarmente a lei.

“Lo fai anche tu, Azusagawa.”

Lei osservò un paio di ragazzi poco più in là. Pantaloni blu alle caviglie, magliette a maniche lunghe. Esattamente come era vestito lui. Persino i loro zaini erano neri come il suo.

Sakuta capì subito a cosa si riferisse lei.

“Beh, ho dato un’occhiata al mio portafoglio, sono andato in un negozio e ho preso quello che aveva addosso il manichino...ed ecco il risultato.”

“Anche io sto indossando un outfit da manichino” rise Miori, toccandosi i vestiti. “E quello che mi sono messa ieri è uscito quando ho cercato su google “outfit da universitarie per l’autunno”. Alla fine, se tutti vanno negli stessi negozi e guardano gli stessi siti, non è così impossibile vestirsi tutti uguali.”

“È vero, sì.”

“E se sei esattamente come tutti gli altri, nessuno riderà di te. Qui non c’è un vero motivo di vestirsi diverso dagli altri. Alle superiori tutti si tiravano su la gonna, allentavano le cravatte, cambiavano le calze, tutti disperati nel trovare un modo per risaltare sulla massa.”

Miori sembrava un po’ seccata nel ricordare quel periodo.

Però alla fine così sono fatte le persone. Nel momento in cui hanno grande libertà, si sentono come ingabbiate e si bloccano. Mentre invece fanno qualcosa perché gli viene imposta, è facile incolpare qualcun altro...ma quando è una TUA scelta, non ci sono più scuse.

“Non hai un telefono, ma cerchi le cose su google?”

“Guarda che ho un computer a casa.”

Non era nulla di speciale di cui vantarsi, ma Miori si mise le mani sulle anche e buttò in fuori il petto tutta fiera. A quanto pare non era così contro Internet come contro i telefoni cellulari.

“Dove compri i vestiti, Mai?” le chiese Miori. Mai stava ascoltando in silenzio. “Io?”

“Sei sempre bella e raffinata. Sono curiosa.”

“Mai è SEMPRE bella e raffinata.”

Quel giorno Mai indossava una camicia e un maglioncino sopra essa, con una lunga gonna. Aveva i capelli raccolti in due lunghe trecce lasciate scivolare sulle spalle, e con i suoi occhiali finti aveva un look da ragazza intellettuale molto affascinante. Una sola mossa falsa e il look sarebbe stato eccessivo, ma Mai era riuscita ad esibirlo con semplicità ed eleganza.

“Di solito compro gli outfit dei servizi fotografici direttamente dagli stilisti. Questo che porto oggi è uno di quelli.”

“Ok, questo non lo posso fare.” fece Miori, sconsolata. “ma anche se potessi, non sono te e quindi non credo riuscirei a portarlo...”

Adesso era veramente triste.

“Resteresti sorpresa, invece.”

“Cosa ne sai, Azusagawa? L’hai provato anche tu?”

“Esatto.”

“Wow, che pervertito...”

“Ma no, mia sorella li ha provati, intendo. Lei mette diverse cose che Mai non usa più.”

Kaede era molto alta e quindi poteva indossare diversi abiti di Mai. A volte erano un po’ troppo eleganti per lei, ma la maggior parte le stavano bene.

“Che sorella fortunata. Se solo fossi tua sorella...ah, no, no per carità, sia mai. Però, un po’ sono...gelosa?”

“Deciditi.”

“Che poi, di cosa stavamo parlando esattamente?” fece Miori, ignorandolo.

“Sei tu che sei partita per la tangente sulla nostalgia per le uniformi.”

“Solo perché tu ti sei messo a guardare quel tavolo.” aggiunse Mai, dando un’occhiata alle ragazze che avevano generato quel discorso.

“Ah, giusto, Azusagawa, cosa ha colto la tua attenzione?”

“Che intendi?”

“Esattamente quello che ho detto.”

“Mah, niente di particolare.”

Lui voltò lo sguardo, e Miori sembrò abboccare o, almeno, era disposta per il momento a lasciar perdere la cosa.

Suonò poco dopo la campanella, annunciando che la pausa era quasi finita. Gli studenti iniziarono ad alzarsi.

“Devo riportare un libro in biblioteca.” fece Miori, alzandosi per prima.

“Porto via io i tuoi piatti.” fece Sakuta mettendo mano al suo vassoio.

“Oh, grazie.”

“Ci vediamo a lezione settimana prossima.” le disse Mai.

Miori la salutò con la mano e se ne andò: Sakuta la vide andar via e poi appoggiò il vassoio.

Sakuta e Mai lasciarono la mensa assieme verso l’edificio principale.”

“Hai lezioni questo pomeriggio, Sakuta?”

“Sarei felice di saltarle tutte ed uscire con te.”

Lui diede un’occhiata al cielo oltre gli alberi: un azzurro splendido, tempo perfetto per un appuntamento. Fino a pochi giorni prima c’era ancora caldo umido, ma ora si era fatto più fresco, più in linea con l’autunno.

“Se sei qui fino a dopo il quarto blocco possiamo tornare a casa assieme.”

“Ho lezione solo al terzo, ma devo comunque preparare la lezione per stasera, quindi ti posso aspettare.”

“Oh? Hai lavoro stasera?”

“Eh già, purtroppo. Speravo di poter gustarmi sia te che la tua cena stasera.”

“Se mi dici così guarda che non vengo a cucinare.”

“Aww.”

“Se ti capita di vedere Futaba a lavoro, magari potresti parlarle di quella cosa.”

“Mm?”

“La fine della conversazione di oggi era tutta per via di Hirokawa, vero?”

Sakuta era piuttosto sicuro che Mai sapesse tutta la situazione, e difatti non le chiese nulla. Nodoka probabilmente le aveva già spiegato tutto.

“Sì, se riesco le chiederò un’opinione. Anche se so già che sarà scocciatissima.”

“Quindi sei ANCORA nei meandri dell’adolescenza.” disse Rio.

Sakuta l’aveva aggiornata su Uzuki e quella fu la sua prima risposta. I due avevano terminato le loro lezioni ed erano a cena a un family restaurant, ancora pieno alle 10 di sera.

Kaede quella sera lavorava e fu lei a prendere il loro ordine, ma fu la sua vecchia kouhai Tomoe Koga a portar loro i piatti. Nessuna delle due era però ancora in servizio: gli studenti delle superiori possono infatti lavorare solamente fino alle 10. Le due ragazze erano in spogliatoio a cambiarsi prima di rincasare.

“Diciamo che ho mantenuto il mio fanciullino interiore.”

“E sei stranamente sensibile e perspicace, per essere un porco.”

“Questa parola non la sentivo da un pezzo.”

Rio ignorò il commento. “La situazione è esattamente quel che pensi che sia.” aggiunse.

“Cioè?”

“Che una idol che prima non capiva certe situazioni ora le capisce.”

“Ed è possibile?”

L'ingenuità di Uzuki era talmente sua, talmente profonda, che non era una cosa da poter cambiare dall'oggi al domani.

“Sei davvero convinto di associare questa cosa alla Sindrome Adolescenziale, eh?”

“Spero proprio di no, invece.”

Ed era sincero. Era passato un anno e mezzo dall'ultimo caso e sperava vivamente che la cosa proseguisse così. Era anche vero che il repentino cambiamento di Uzuki sarebbe stato molto più semplice da giustificare attribuendolo proprio alla Sindrome Adolescenziale, da tanto strana che era diventata la situazione.

“Ma anche se fosse davvero Sindrome Adolescenziale, lei non era preoccupata di quanto era ingenua prima, no?”

“Esatto.”

Anche se forse doveva esser successo qua e là. Incapace di riuscire ad avere buone conversazioni o di trovarsi nuove amicizie, si sarebbe presto sentita isolata; Uzuki stessa aveva detto aver passato sia le scuole medie che le superiori in quel modo. Ma prima di aver incontrato Sakuta, lei era già uscita dalle scuole “tradizionali” e si era spostata all’insegnamento da remoto, superando questa cosa.

Lei aveva trovato la felicità al suo ritmo, e sua madre l’aveva supportata molto.

Quel lato di Uzuki era stata la scintilla per far tornare il coraggio a Kaede quando anche lei si era ritrovata incapace di fare l’ultimo passo. Era stata la spinta finale, il veder qualcuno che ce l’ha fatta le ha dato il giusto coraggio, e per quello sua sorella sarebbe stata fan di Uzuki per tutta la vita.

“Quindi non vedo perché lei avrebbe dovuto sviluppare una Sindrome Adolescenziale.”

“Giusto.”

Parlare con Rio lo aveva condotto alla sua stessa conclusione: non c’era a tutti gli effetti un problema...e quello sembrava proprio IL problema. Ma se non c’è un problema, come fa ad essere un problema? Cos’è questo, un koan zen? Un paradosso filosofico?

“Non mi sembri soddisfatto.”

“Beh, ecco, direi di no. Se fosse SOLO il saper capire le persone, allora passi. Ma non ti fa un po’ paura pensare che anche il suo stile di vestirsi si è improvvisamente adattato a quello di tutti gli altri?”

Anche nel momento in cui stavano conversando, c’era un gruppo di tre studentesse universitarie a un tavolo vicino e tutte con un look similare: gonna lunga alle ginocchia, maglioncini eleganti, capelli lisci ma acconciati con dei boccoli che cadevano sulle spalle, trucco che esaltava le guance, dando quel tocco di lieve rosso da sembrare di esser appena uscite dalla sauna. Stavano tranquillamente parlando, o meglio sparlando, degli uomini tristi appena incontrati a una festa.

“Io penso che questa tua nuova amica carina che hai conosciuto abbia centrato il bersaglio.”

Rio sembrò per un attimo un po' più seccata del solito. Lei bevve un sorso di caffè, e Sakuta notò un leggero colorito anche sulle sue labbra. Per quanto minimale, anche Rio aveva iniziato a truccarsi una volta iniziato il college.

“Potenziale amica, prego.”

“Quindi non neghi che sia carina.”

“Su cosa avrebbe centrato il bersaglio?”

Meglio proseguire la conversazione prima che Rio volesse saperne di più.

“Se tutti attingete dalle stesse fonti, anche se non parlate direttamente siete comunque nella stessa situazione ed avrete gli stessi risultati. È la base delle interazioni sociali.”

Rio lo disse come se non fosse nulla, ma quella percezione era la stessa che stava facendo impensierire Sakuta.

“Ma...non è davvero MOLTO similare all’ entanglement quantistico?”

In quello stato, le particelle possono condividere subito le informazioni e il comportamento senza aver bisogno di un terzo soggetto. Rio stessa gli aveva spiegato questa cosa.

“Se vuoi piegare i risultati all’interpretazione che ne vuoi dare, allora forse. Di più non posso concederti.” lei poi alzò gli occhi dal suo caffè e lasciò un’occhiata al tavolo lì vicino. “Supponiamo che ci sia una comunità in uno stato di entanglement quantistico.” Rio stava ancora osservando le ragazze di ritorno dalla festa.

“Ok.”

“E che si incontrino con un’amica che NON è nell’entanglement.”

Tempismo perfetto: una quarta amica era appena arrivata a quel tavolo. Erano arrivate alla festa in tre, ma le mancava il quarto, e quindi hanno chiamato un’amica all’ultimo che però era venuta vestita con una giacca in stile militare, facendola risaltare terribilmente su tutte le altre.”

“Capisco.”

“E se questa nuova amica viene poi attirata nell’ entanglement, anche lei inizierà a recepire e condividere le stesse informazioni della comunità, sincronizzandosi con essa. Quindi sì, capisco cosa intendi, Azusagawa.”

La nuova arrivata si tolse subito la giacca prima di sedersi: sotto era vestita esattamente come le altre tre. Era come se si fosse veramente sincronizzata con loro, diventando tutt’uno con il gruppo.

Il semplice risultato dell’essere sulla stessa lunghezza d’onda.

Detta così non sembrava chissà che, ma capire le persone, leggere le situazioni, recitare la parte della studentessa universitaria, sapere tempi e modi opportuni per dire e fare le cose...come fa tutto questo a trasformarsi poi in una cosa TANTO uguale per tutti, che sia trucco, acconciatura, scelte estetiche? Un tale livello di interconnessione e di decisioni similari senza mettersi d’accordo era al livello di un super potere.

“Per tanto, stavolta potrebbe essere una situazione inversa.”

“Che intendi?”

“Che se si tratta di Sindrome Adolescenziale, la causa non è Uzuki Hirokawa, ma tutte le altre studentesse. Quelle che già sanno capire le persone e leggere le situazioni.”

Rio ora stava sganciando una vera bomba.

Eppure, aveva senso. Specialmente dopo aver usato il gruppo di ragazze del tavolo vicino come esempio...tutto aveva assunto molto senso.

“Diciamo che questa Sindrome Adolescenziale sta inconsciamente condividendo informazioni e creando un set di valori che è normale, la base per tutti. Potremmo anche dire che la sindrome sta creando una rete di informazioni che funziona come l’entanglement quantistico, e che la sincronizzazione di tutti quelli che sono nella rete è un semplice risultato della cosa.”

“E tutti gli studenti ne sarebbero affetti?”

“Esatto. Tutti.”

Era un'idea balzana, quasi da matti. Era molto peggio di quanto si potesse immaginare a livello di persone coinvolte. Ma era anche vero che, a prescindere da quale campus tu frequenti, troverai sempre gruppi di studenti che si vestono similmente, condividono le stesse idee e si comportano più o meno allo stesso modo.

A parte Uzuki, tutti loro sì che avevano motivi per generare la Sindrome Adolescenziale.

Miori gli aveva detto la stessa cosa.

Per anno erano state le uniformi a fissare la loro identità, e le aule fisse gli davano un posto a cui appartenere.

Ma le università non funzionano così: non ci sono uniformi né aule fisse da poter chiamare casa. Tutto ciò che aveva finora definito gli studenti era scomparso, e quindi ora senza saperlo tutti stavano cercando delle cose che potessero dar loro l'identità da studenti universitari. Quel nucleo di insicurezze probabilmente era proprio quello Rio prima aveva definito come “set di valori normale”.

“Se questa fosse la causa scatenante di questa Sindrome Adolescenziale, posso capire perché prenderebbe di mira proprio lei.”

“perché alla fine Zukki è sempre Zukki?”

Uzuki era sempre stata sé stessa, che fosse idol, in TV o a un servizio fotografico. Per degli studenti che non riuscivano a darsi un'identità una persona del genere doveva essere brillante, incredibile...e quindi qualcosa che gli dava fastidio vedere. Tanto poi da prenderla di mira, e trascinarla al loro livello.

“Da qui in poi siamo nel tuo campo di *expertise*, Azusagawa.”

“Ah sì?”

“Non tocca alle scienze statistiche analizzare questi scenari?”

“Gli studenti del primo anno fanno solo materie di base e matematica 1.”

Sakuta non stava facendo infatti ancora materie molto specifiche. Quasi non gli sembrava di fare statistica, scienze o scienze statistiche.

“In questo caso particolare, però, quello che diciamo potrebbe non valere molto.”

“Perché?”

Rio era stata nuovamente provvidenziale nel dargli una nuova prospettiva sulle cose.

“Hai capito che intendo.” disse lei, severa. “Che i problemi non sono ancora usciti ma...ci saranno.”

“Già, era quello che temevo.”

Rio era giunta alla sua stessa conclusione.

“Perché quando impari a capire il tuo posto e a leggere le situazioni...noti molte più cose di prima.”

“Nel bene e nel male.”

“E temi che possa cambiarla?”

“Non è la stessa preoccupazione di ogni fan questa?”

Kaede non era stata l'unica ad essere illuminata dal modo di vivere di Uzuki. Il miglioramento della vita di Kaede aveva infatti giovato anche a Sakuta, di riflesso. Nodoka aveva proprio ragione: Uzuki riusciva sempre a mettere un sorriso sulla bocca di tutti, e lui non voleva che la sua luce venisse oscurata da una nuvola.

Adesso che erano amici, era anche più naturale volere questo per lei.

Ma a prescindere da ciò che desiderasse Sakuta, le cose cambiano.

Uzuki ora sapeva capire le persone e questo significava per lei vedere cose che prima non riusciva a notare...come per esempio capire cosa gli altri pensavano di lei dietro le spalle.

“Vedi di non farti beccare a tradire la tua ragazza.” fece Rio. Lui non capì se stesse scherzando o meno. Gli occhi dell'amica erano però fissi sull'orologio che segnava già le 10.20. Erano lì da quasi un'ora.

“Certo che Kaede ce ne sta mettendo di tempo.”

Lei gli aveva chiesto di aspettarla in modo da tornare a casa assieme, ma doveva ancora riemergere dallo spogliatoio.

“Vado a dare un’occhiata in spogliatoio. Tu torna pure a casa se vuoi, Futaba.”

“Oh? Ok.”

Rio lasciò la sua parte del conto sul tavolo, disse “ci vediamo a lavoro” e lasciò il ristorante.

Una volta andata, Sakuta chiamò il manager e pagò il conto, prima di andare in spogliatoio alla ricerca della sorella. Superata la cucina però, sentì due voci familiari: diede un’occhiata nella sala pausa e trovò esattamente quello che pensava, sua sorella e Tomoe -che ancora non si erano cambiate- intente a guardare qualcosa sul telefono di Kaede.

“Ma ancora non vi siete cambiate?”

“Oh, Senpai!” fece Tomoe alzando lo sguardo.

“Guarda, Sakuta! Uzuki è stupenda!”

“Mm?”

Lì per lì non capì cosa intendesse. Uzuki era stata al centro del dibattito fino a poco prima, ma lei non era al tavolo.

“Dai, vieni a vedere!”

“Ma sarei io quello che ti sta mettendo fretta.” brontolò lui. Non potevano di certo tornare a casa con lei ancora in divisa da lavoro.

“Ma è davvero stupenda!”

Lei gli mostrò lo schermo: era lo stesso spot per le cuffie che Takumi gli aveva mostrato. Una giovane ragazza che cantava a cappella una cover di una canzone di Touko Kirishima. La pubblicità aveva avuto un grande successo, e visto che si intravedevano solo le labbra della cantante, tutti si chiedevano chi fosse. Anche Takumi voleva saperlo.

Celare così la tua identità poteva essere effettivamente intrigante, anche Sakuta era curioso. L'inquadratura sfumava esattamente proprio quando stava per salire a svelare il volto della ragazza, e proprio mentre la canzone raggiungeva il suo apice, assieme alla cristallina voce della cantante.



La camera però stavolta ritorna, e risale dal suo petto, al suo collo fino alle labbra...e al termine della canzone, finalmente si può vedere la cantante misteriosa in viso.

Il volto sudato, le guance rosse e colme di passione, un sorriso trionfante che Sakuta riconobbe subito.

Perché lo vedeva tutti i giorni al campus.

Era senza alcun dubbio Uzuki.

“Hanno finalmente rilasciato il video integrale oggi! Ed ha già un milione di visualizzazioni!”

Kaede era in estasi. Era di sicuro impressionante come risultato, ma lui non riusciva a giudicare quanto fosse impressionante.

Tuttavia, più del numero di visualizzazioni, la regia del video, la bellezza e la forza della sua voce erano ciò che più lo avevano colpito. Era un video potente, fortissimo, ed esprimeva emozioni che non si potevano tradurre a parole.

E Sakuta non era l'unico ad esserne rimasto affascinato. Il video era infatti colmo di commenti.

Ma quella è la ragazza carina e un po' imbranata dei giochi a premi in TV, no?

Non sapevo neanche cantasse!

Che bella che è.

Wow!

Questa è una vera cantante!

L'era di Zukki è finalmente arrivata!

Alcuni la conoscevano già, altri no: questo spot però aveva fatto in modo che tanti l'avrebbero presto conosciuta. E tutte queste emozioni così forti in successione hanno un grande potere...quello di far accadere le cose.

La notte arrivò e passò, e fu il 6 Ottobre, giovedì.

Sulla strada per l'università, Sakuta cambiò treno e salì sulla linea Keikyu alla stazione di Yokohama, imbattendosi in Uzuki sul treno rosso. Ma non Uzuki in carne ed ossa, ma nella sua foto su una pubblicità sul treno.

Era da sola a campeggiare sulla copertina di una rivista di manga shonen. Era seduta, con una gamba tirata al petto: indossava una felpa molto grande e larga che le lasciava scoperta una spalla, con i suoi capelli neri che scivolavano sulla sua pelle nuda...una foto stranamente attraente. Nella foto stava mordendo un'arancia, e aveva una faccia tutta sorpresa, rendendola carina in un modo tutto suo - e soprattutto adatto a un'età più giovane. Era come se si riuscisse ad intravedere la vera lei attraverso quella foto: quella era un'espressione che si può notare solamente in contesti intimi, come se fossi il suo fidanzato.

Sakuta pensò che fosse proprio una bella foto, e decise di comprare una copia della rivista da dare a Kaede a casa.

Mentre stava fissando ancora la pubblicità e riflettendo, una voce dietro di lui gli disse: "Sakuta, la stai fissando troppo!"

Lui si voltò e trovò una ragazza con un cappello e una mascherina.

La vera Uzuki.

"Effettivamente, quella vera è meglio." le disse. Quella vera, però, aveva le spalle coperte e niente pelle nuda in bella vista. Peccato. Una enorme mancanza di fascino. "Uhm...ripensandoci, forse quella della foto è meglio."

Sakuta riosservò il poster: il fisico e la pelle, allenata da ore e ore di danza, erano affascinanti e vivaci, sexy tanto da poterli ammirare per tutto il giorno.

"N-no! Non puoi guardarla!" sussultò Uzuki, prendendolo per il braccio e facendolo voltare di nuovo. Quella non era la sua reazione classica: una volta lei aveva posato in costume da bagno per una rivista ed Uzuki era tutta su di giri, tanto da chiedere anche a lui che ne pensasse della foto.

Se adesso però lei ne era tanto imbarazzata, lui iniziava a sentirsi a disagio, come se avesse fatto qualcosa di sbagliato...e la cosa gli faceva venir voglia di prenderla

un po' in giro, solo un pochino. Ma non voleva nemmeno sentirsi dire quattro da Nodoka, quindi la lasciò fare.

C'era molto di cui parlare, in fondo.

"Stai andando alla grande in questo periodo." le disse.

"Davvero, quasi non ci credo."

"Ho visto quello spot."

"Persino TU l'hai visto???"

Uzuki ora parlò un po' più a voce bassa.

"Kaede era tutta presa ieri sera. Sembra sia un grande successo."

"Così sembra. Il mio manager mi ha chiamato stamattina, dice che devo fare attenzione ad andare a scuola."

Di solito Uzuki non celava la sua identità, ma quella mattina era completamente in modalità incognito. Il travestimento stava funzionando: nessuno sembrava averla notata. Tuttavia, diverse persone avevano guardato a lungo lo stesso poster che aveva visto Sakuta: la risposta a quello spot era stata indubbiamente molto positiva.

I due captarono poi la conversazione di due studentesse accanto alla porta.

"Oh, ma quella è lei, vero?"

"Oh, quella della pubblicità!"

"Sì, sì. Come è che si chiamava?"

"Aspetta, guardo al volo."

Entrambe misero mano al telefono.

La vecchia Uzuki si sarebbe probabilmente fiondata a farsi conoscere di persona, ovviamente incurante di quanto questa presentazione sarebbe stata

imbarazzante. Non solo, avrebbe probabilmente aggiunto anche una doppia vigorosa stretta di mano.

La nuova Uzuki però non fece mezzo passo.

Anzi, rimase tesa, immobile.

“Giusto, Uzuki Hirokawa.”

“Dice che va all’università di Yokohama. Ma è vera sta cosa?”

“Se lo è allora prenderà anche lei questo treno qualche volta!”

“Wow, potremmo davvero incontrarla di persona!”

Uzuki non sapeva bene come gestire la cosa, e un annuncio interruppe tutti: la prossima fermata del treno era a Kamiooka.

“Vuoi che scendiamo alla prossima fermata? Magari cambiamo solo vagone?” suggerì Sakuta.

Uzuki lì per lì non capì, ma poi sgranò gli occhi ed annuì con forza alla sua proposta.

Sakuta ed Uzuki scesero alla fermata successiva e cambiarono vagone, ma anche quello su cui salirono aveva altri studenti che parlavano di lei e della pubblicità. Stavolta erano tre ragazzi.

“Che voce magnifica che ha!”

“Ed è pure carina.”

“Dai, lo so che ti prendi quella rivista.”

“E anche tu!”

Era troppo, troppo presto per quel tipo di energia...l’energia di chi è arrapato già di mattina presto.

I due scesero di nuovo alla fermata successiva, Kanazawa-bunko, per cambiare ancora vagone.

“E come se fosse un appuntamento proibito.” fece Uzuki, ridendo. Sakuta però era già fidanzato, con Mai, e la situazione non era per nulla ideale.

A prescindere dai motivi reali di Sakuta, se qualcuno avesse notato che era insieme ad Uzuki ora, la gente penserebbe che fosse il suo nuovo ragazzo, e si scatenerebbe il gossip ovunque. Davvero non gli andava di gestire anche le accuse di tradimento.

Una volta raggiunta la stazione di Kanazawa-hakkei, Sakuta lasciò andare un sospiro di sollievo.

Uscirono dalla stazione dall'uscita ovest, e tutti stavano andando verso l'università.

“Certo che ha fatto veramente successo” disse Sakuta. La sera prima non si era aspettato un cambiamento tanto repentino.

“Davvero.” fece Uzuki, in accordo con lui ma non troppo sorpresa dalla cosa. E perché dovrebbe, in fondo? Era un altro successo costruito dalla sua lunga carriera: finalmente era riuscita ad avere grande popolarità, quindi dovrebbe essere una bella cosa per lei. Certo, girare in treno sarebbe diventato più difficile, ma pazienza.

“Adesso ti manca solo di andare dritta al Koshien.”

“Quello è per il baseball, Sakuta.”

“Al Japan National Stadium?”

“No, quello è il calcio.”

“Hanazono?”

“Per il rugby.”

“Allora il Ryogoku.”

“Quasi, ma quello è per il sumo.”

Uzuki azzeccò ogni cosa, ben conscia che Sakuta stesse scherzando e reggendogli perfettamente il gioco. La vecchia Uzuki lo avrebbe guardato con due occhi così chiedendo “Perché il Koshien?”, mettendolo in imbarazzo. Sakuta aveva perso il conto di quante volte le aveva dovuto spiegare le battute.

“Sto cercando di andare al Budokan.” aggiunse lei, altrettanto ben conscia che Sakuta lo sapesse già.

“E vi state avvicinando?”

“È una bella domanda, sinceramente.” rispose lei. Con la mascherina sul volto era difficile capire le espressioni facciali, ma quel tono di voce e il modo in cui stava guardando avanti a sé fece capire a Sakuta che non avrebbe detto altro in merito.

Lui non era esattamente dentro al mondo delle idol, ma solo quella risposta lasciava intendere quanto fosse importante arrivare al Budokan. Se non altro, era un posto che Uzuki non avrebbe promesso per scherzo, e in quel momento lei stava scegliendo con estrema cura tutte le sue parole.

“Ma poi, perché proprio il Budokan?”

“Finché avevamo un obiettivo comune, a me non importava molto quale fosse.”

“Oh.”

“Te l’ho già raccontato, no?”

“Cosa?”

“Di come ho smesso di farmi amici alle medie.”

“Sì.”

“Ecco, per questo le Sweet Bullet sono davvero importanti per me. Sono più che amiche.”

Solo lei poteva sapere quanto fossero importanti per lei: Sakuta non disse nulla, non poteva capire.

“Aika e Matsuri si saranno anche graduate, ma le altre...Nodoka, Yae, Ranko, Hotaru. Voglio ancora andare là con loro. Tutte insieme.”

Le ultime due parole vennero quasi solo sussurate, rendendole ancora più importanti di tutte le precedenti.

Il successo del suo ultimo spot avrebbe sicuramente dato una grande spinta alle loro ambizioni, rendendo più vicino raggiungere il loro sogno: non avevano solo un fatto un passo avanti, ma almeno tre o quattro in un colpo solo.

Da un altro punto di vista, però, l’agenzia stava già pensando di lanciare Uzuki come solista, e questo spot poteva essere la perfetta miccia per accendere quella carriera. In fondo, c’era solo lei nella pubblicità, e se c’è da creare qualcosa è meglio battere il ferro finché è caldo.

Solo camminare al suo fianco fece capire a Sakuta quanto lei fosse al centro dell’attenzione. Gli studenti attorno a loro li osservavano di soppiatto, cercando di non farsi vedere.

Uzuki stessa era perfettamente consci della loro attenzione e si stava sforzando di non guardare Sakuta.

“Metà di tutto questo è per te, sai.” gli disse lei.

“Di cosa?”

“Dei loro sguardi.” Sguardi di invidia, di incapacità di comprendere come lui fosse riuscito a conoscere non solo Mai Sakurajima, ma anche Uzuki Hirokawa. “Però sono contenta che ci siamo incontrati.”

“Apprezzo la tua sincerità, ma temo che il mio cuore appartenga solo a Mai.”

“Oh no, il mio cuore! Sono stata respinta! ...con “sono contenta che ci siamo incontrati” intendevo letteralmente che “siamo incappati l’uno nell’altra stamattina in treno.”

Naturalmente, Sakuta aveva capito subito cosa intendeva lei, e se lui sapeva anche lei sapeva. E sapendolo, lei gli aveva dato corda e retto il gioco fino a spiegare tutta la battuta.

“Sakuta, sei veramente incorreggibile. Ti piace proprio scherzare così.”

“Te ne sei accorta solo ora?”

“Eh sì! Non ne avevo proprio idea finora.”

I due entrarono nel campus. Mentre attraversavano il viale alberato, attirarono ancora più sguardi.

Erano nel momento tra il primo e il secondo blocco di lezioni: tra gli studenti che stavano cambiando aula e quelli che erano appena arrivati l'università era gremita di gente.

Fossero stati in qualunque altro posto affollato, praticamente nessuno avrebbe fatto caso ad Uzuki. Però qui tutti quanti sapevano chi fosse lei, visto che tutti sapevano che fosse una studentessa qui.

E se sai che potresti vederla al campus, cercare di capire chi è una persona anche se ha il cappello e la mascherina è più semplice; qui il suo travestimento non era molto efficace.

“Magari domani verrò anche con gli occhiali.”

“Mai dice che aiuta anche cambiare acconciatura.”

“Oh! Buona idea.”

Uzuki stava ancora guardando dritto davanti a sé, come se l'attenzione di tutti non la stesse scalfendo. Tuttavia, lei era ben consapevole dell'atmosfera attorno a sé, la poteva sentire tastare con la propria mano.

Poi, guardò verso l'area con gli alberi di gingko biloba.

Lì c'era un'area con diverse bacheche, dove si annotano avvisi dell'ultimo minuto, spostamenti di lezioni, eccetera. Una ragazza era in piedi di fronte a una bacheca coperta di pubblicità per un club, e cercava di catturare l'attenzione di ogni passante per reclutarlo al club.

“Saresti interessato a fare volontariato studentesco?”

Sakuta conosceva quella ragazza.

Era Ikumi Akagi.

“Abbiamo appena aperto il club e accettiamo di buon cuore ogni nuovo membro.”

Lei stava dando dei volantini, ma nessuno li accettava. Un paio di ragazze le passarono davanti parlando del più e del meno. Un ragazzo con delle cuffie wireless le passò davanti alzando però la mano e rifiutando il volantino.

“Noi vogliamo sostenere l’educazione dei bambini che non vogliono andare a scuola, e ci serve una mano.”

La voce di Ikumi era chiara, cristallina e colma di determinazione.

Nessun studente però si fermò da lei. Più di qualcuno la fissò perplesso ma, dopo averla superata, mormorava “volontariato, eh?”. Nei loro occhi c’era stupore, ma stupore di chi dice “ah, io non potrei mai fare una cosa del genere”, per poi dimenticarsene quattro secondi dopo e tornare a parlare di bar con ragazze fighe o qualsivoglia altro argomento frivolo.

Nessuno le dava il minimo interesse.

Ikumi però continuò imperterrita la sua attività finché qualcuno si fermò per davvero.

La ragazza che era accanto a Sakuta fino a poco prima.

E non perché Ikumi la conoscesse.

Sakuta ed Uzuki erano ancora a una bella distanza da lei, ma Uzuki si era fermata e stava fissando Ikumi. Prima lei, e poi la folla che le passava davanti.

Lui notò che Uzuki stava osservando i sorrisetti divertiti di chi superava Ikumi. Notò le labbra di Uzuki tremare lievemente, poi incurvarsi verso il basso in una nota di tristezza.

“Sakuta...”

“...”

Lui attese la sua prossima frase, anche se aveva una vaga idea di cosa avrebbe detto.

Anzi, Sakuta si aspettava che una cosa del genere potesse accadere e sperava molto che non sarebbe successa.

Ma Uzuki non avrebbe mollato l’osso. La domanda doveva esser fatta.

Perché una volta scoperchiato il vaso di Pandora non c’è più modo di richiuderlo.

Uzuki si tolse la mascherina e lo fissò dritto negli occhi.

“Ridevano così anche di me?” gli chiese.

L'espressione di Uzuki non cambiò.
Sakuta non aveva parole per lei.
Solo un breve, piccolissimo cenno di sì.

CAPITOLO 3

Un mondo social

“Come si chiama una stella di Orione che probabilmente terminerà la sua esistenza come supernova?”

Ma ancora prima che la domanda terminasse, Uzuki si prenotò col bottone. La luce del suo posto si accese.

“Sì, Zukki?” fece il presentatore sulla quarantina che stava conducendo il quiz.

“Betelgeuse!” rispose lei, con estrema sicurezza.

Ci fu una breve pausa, e poi una campanella festosa confermò la risposta corretta.

“La domanda completa era ‘come si chiama la stella di Orione che probabilmente terminerà la sua esistenza come supernova’, spiegò la giovane assistente del presentatore al pubblico.

“Wow, ma che ti prende oggi, Zukki?” fece il presentatore in modo teatrale, esagerando la sua sorpresa. Aveva vistosamente gli occhi fuori dalle orbite. Uzuki aveva azzeccato tre risposte di fila: era famosa per dare delle risposte incredibili, quindi la sorpresa del presentatore era anche sincera.

“Sono in splendida forma in questi giorni!”

“Ma per lo show non va bene! Gli ascolti caleranno!”

“E invece io le farò TUTTE giuste!” proseguì fiera Uzuki.

“No, ti prego!” rispose comicamente il presentatore.

Il tutto in onda in TV.

----- “Ridevano così anche di me?”

Erano passati dieci giorni da quella domanda.

Ora era Lunedì 17 Ottobre.

Sakuta non era sicuro di quando fosse stato registrato quello show, ma visto che avevano già menzionato il famoso spot di Uzuki, doveva esser stato dopo l'uscita del video integrale.

Data precisa a parte, la nuova attitudine di Uzuki la stava assolutamente aiutando ad ottenere le risposte che cercava.

“Ma Zukki, adesso diventerai una vera cantante?” le fece il presentatore scherzando.

“Ma lo sono già!” rispose Uzuki, stando al gioco e generando una gran risata nel pubblico.

“Oggi stento davvero a riconoscerti!” Adesso però il presentatore non stava più recitando, era sinceramente sorpreso. “Ma va benissimo anche così, perciò...continuiamo!”

Anche Nodoka era allo stesso show e si stava sforzando di sorridere. Quando venne inquadrata Sakuta subito captò che fosse tesa. Non sapeva di preciso cosa pensasse Nodoka, ma di sicuro non erano cose positive. Tutto questo cambiamento di Uzuki era preoccupante.

Sakuta stava guardando il programma mentre era nella sala dello staff alla sua scuola di preparazione. Le sue lezioni erano terminate e stava compilando un rapporto su come i suoi studenti Kento Yamada e Juri Yoshiwa stavano procedendo quando il preside accese la TV dietro il divano nella saletta.

“Certo che questa Uzuki Hirokawa è forte.” fece il preside.

“Eccome.”

Il gioco a premi era a squadre e vinse quella di Uzuki: non vinsero il gioco finale con 100mila yen di montepremi, e lo show terminò poco dopo.

“Arrivederci, a settimana prossima!” urlò il presentatore, e tutta la ventina di concorrenti salutò con lui.

Sakuta, nel mentre, terminò il suo rapporto. Quando tornò ad osservare il piccolo schermo c'era già un nuovo programma pronto a cominciare.

La scoperta di Uzuki aveva cambiato il mondo? Naturalmente no.

Sakuta e tutto il resto del mondo stava vivendo la sua vita come prima, o almeno gli ultimi dieci giorni erano passati senza gravi incidenti.

Uzuki stessa stava vivendo la sua vita come prima. Se non lavorava era a scuola, assieme alle sue amiche a restare sulla stessa lunghezza d'onda del suo gruppo.

Quel giorno Sakuta ed Uzuki avevano frequentato la lezione di spagnolo e lui non aveva carpito alcun cambiamento evidente in lei.

Dopo quello che Rio gli aveva detto, il modo in cui gli studenti attorno a lui parlavano delle stesse cose e si vestivano in modo molto similare era diventato ancor meno naturale e spontaneo. Se questo era veramente un caso di Sindrome Adolescenziale che colpiva tutti gli studenti all'università, stava diventando vagamente terrificante.

In più, Sakuta si era vestito esattamente come il ragazzo di fronte a lui in aula, quindi forse anche lui era rimasto coinvolto senza nemmeno accorgersene: assorbire ciò che si vede attorno a sé comunemente, farlo diventare la nuova normalità...farsi corrompere da essa in modo inconscio.

“Non hai staccato gli occhi da Uzuki per mezzo secondo durante la lezione oggi.” gli disse Miori. “Che c’è, il tuo cuore ha dei ripensamenti?”

“Che cosa pensi di Zukki oggi?” a quel punto, che male poteva fare chiedere un’opinione in più?

“Normale, come sempre...?” fu la risposta che ottenne. In fondo Sakuta aveva posto una domanda bizzarra, che meritava una risposta altrettanto bizzarra.

Eppure, per lui era sempre più strano credere che nulla fosse cambiato. Uzuki aveva capito tutto.

Aveva capito cosa pensavano di lei i suoi vecchi amici.

Aveva capito cosa pensava il mondo di una idol con discreto successo.

E quello doveva aver cambiato qualcosa dentro di lei...eppure Uzuki stava vivendo la sua vita come tutti, come se nulla fosse diverso da prima. Continuava ad uscire con le stesse “amiche” che l’avevano presa in giro dietro le spalle, andando a pranzo con loro e divertendosi.

Era davvero difficile per Sakuta leggerlo come scenario da “e vissero tutti felici e contenti”.

Non credeva per nulla che le cose sarebbero proseguiti in modo pacifico a lungo. Se tutto fosse andato avanti senza forzature, allora poteva anche andare bene, ma era chiaro che fosse il grande lavoro di Uzuki a tenere tutto a galla.

E più lei reprimeva le sue vere emozioni, peggiore sarebbe stata l’esplosione. Purtroppo però, sapere tutto questo non aiutava in modo concreto Sakuta a fermare la cosa. Pertanto, era dieci giorni che rimuginava sul problema.

“Torno a casa, buona serata.” disse, alzandosi.

“Arrivederci alla prossima lezione, Professor Azusagawa.”

“Certo, ci sarò. Arrivederci.”

Sakuta andò in spogliatoio per togliersi il suo camice-uniforme, mettendolo nel suo armadietto e recuperando il suo zaino.

“Bene, ora di rincasare.”

Non c’era più nulla da fare in ufficio, infatti, e pensare ad Uzuki non lo avrebbe aiutato. Poteva solo aspettare che accadesse qualcosa di concreto e solo allora iniziare a fare qualcosa.

Non appena uscì dallo spogliatoio, però, si imbatté in Kento.

“Ehilà, Professor Sakuta. Passa una buona serata.” gli disse.

“Vedi di tornare presto a casa.”

“Ah, non posso. Devo passare prima dal super a prendere del succulento pollo per stasera.”

Se non altro il ragazzo era onesto, questo glielo doveva riconoscere. Kento non si fermò di più, e in un amen era già fuori dalle porte.

“Buona serata, professore.”

Stavolta fu Juri a salutarlo.

“Vedi di tornare presto a casa anche tu.” ripete.

“Certamente.” anche lei in modo molto sincero. La ragazza si fermò ancora sulla porta, si voltò, gli fece un altro inchino cortese, ed abbandonò l’edificio. Forse quell’educazione era figlia della disciplina sportiva che le era stata ormai marchiata a fuoco, ma la ragazza ci teneva ad esser cortese e la rendeva molto più matura della sua età. Il perfetto opposto di Kento.

“A questo punto è meglio che anche io torni presto a casa.”

Però, se fosse uscito in quel momento, avrebbe incrociato i suoi studenti anche in ascensore, e sarebbe stato un po’ imbarazzante per loro: quindi, attese un minutino in più guardando a caso i poster con le simulazioni di esame appese al muro.

Una volta perso sufficiente tempo, Sakuta salì in ascensore fino al primo piano. Diede un’occhiata sulla strada e non vide nessuno dei suoi due studenti: Kento aveva quel pollo da comprare, e Juri era probabilmente già andata dritta a casa da brava ragazza che era.

Ma anche se era riuscito a non incontrarli, incappò in qualcun altro.

“Oh, senpai.”

Tomoe.

“Koga. Sei appena uscita da lavoro?”

Il ristorante in cui lavoravano tutti e due era infatti su questa stessa via: lei era in uniforme, quindi era probabilmente andata al lavoro appena dopo scuola.

“Anche tu, vedo.” gli disse, guardando il cartello della scuola in cui lavorava Sakuta.

“Eh già.”

Lui iniziò a camminare verso la stazione e lei lo seguì.

“Qualcosa non va?” gli chiese lei, preoccupata.

“Chissà.”

“Chissà chi lo sa.”

“È una frase di moda adesso questa?”

“...?”

Tomoe lo fissò perplessa.

“Lasciamo perdere. Perché me lo chiedi?”

“Perché di solito mi saluti con “oh, guarda, c’è Koga” come se non fossi contento di vedermi.”

“Io?” disse lui, fingendo ignoranza. Per quanto Sakuta stesse pensando ad altro, Tomoe era sempre stata molto perspicace su queste cose sociali.

“Hai litigato con Sakurajima?”

“Lì va tutto a gonfie vele, non preoccuparti.”

“Non mi stavo preoccupando.”

Raggiunsero la stazione e presero il cavalcavia pedonale per non dover aspettare il verde al semaforo: c’era un’enorme cavalcavia che torreggiava su tutto il terminal degli autobus, largo più di dieci metri. Più che un cavalcavia era quasi una piazza sopraelevata.

In un angolo Sakuta vide un giovane ragazzo accucciato, a occhio e croce ventenne come lui.

Lui era appoggiato alla ringhiera e strimpellava una chitarra acustica. Sakuta non riconobbe la canzone: forse era stata scritta proprio da quel ragazzo? C’erano dei CD nella custodia della chitarra, CD che sembravano auto prodotti. Con ogni probabilità erano in vendita.

Erano ormai le nove di sera passate, ma c'era ancora un discreto traffico pedonale, tra lavoratori e studenti che tornavano a casa. Le uniche persone che si erano fermate ad ascoltarlo erano una coppia con l'uniforme dell'ex scuola di Nodoka e un altro paio di studentesse delle superiori anche loro in uniforme. La maggioranza dei passanti non lo guardava nemmeno di sfuggita. Tutti sapevano che era lì, però. Sakuta era molto lontano da lui ma già lo sentiva cantare forte e chiaro.

“Koga.” le disse, rallentando il passo e guardando il ragazzo che cantava.

“Dimmi.” lei si fermò a sua volta e seguì il suo sguardo.

“Cosa pensi di lui?”

“In che senso?”

Sakuta si appoggiò alla ringhiera e lei lo osservò pensosa.

“Che cosa vuoi che ti dica, esattamente?”

Lei ormai lo conosceva tanto da capire che desiderasse sapere qualcosa.

“La tua opinione sincera.”

Tomoe rifletté un attimo.

“Penso che sia...particolare.” concluse, scegliendo con cura le parole.

“In che senso?”

Ripeté la stessa domanda, che poteva contenere molti significati: poteva essere detto in senso di ammirazione, ma anche in senso sarcastico.

“In tutti i sensi.” concluse Tomoe in tono seccato, come fosse stata costretta ad ammetterlo. Si appoggiò con i gomiti sulla ringhiera, dando le spalle al ragazzo cantante. “Lui ha un obiettivo preciso in mente e la voglia di impegnarsi per raggiungerlo. Questo lo ammiro assolutamente.”

“Già.”

Trovare qualcosa per cui valga la pena lavorare e darsi da fare per renderlo vero è di per sé una delle cose più belle che possa motivare chiunque a vivere giorno dopo giorno, illuminando le proprie giornate. Ma quella luce poteva anche provocare altre emozioni in altre persone, perché ogni luce in fondo proietta sempre un'ombra da qualche parte.

“E proprio perché l’ammiro faccio di finta che non esista, guardo da un’altra parte. Li supero senza neanche dar loro bado.” Gli occhi di Tomoe si fermarono sulle macchine che scorrevano sotto di loro. “Se fossi qui con delle amiche, qualcuna di loro probabilmente direbbe ‘oh ma sapete che non ho MAI sentito in vita mia questa canzone?’ e tutte rideremmo.”

“È una reazione normale.”

Normale e tutti lo facevano. Chiunque passasse qui sapeva che quel ragazzo era lì, ma non significava nulla per loro. Ogni passante qui di sicuro stava pensando tra sé e sé *“Mah, non è sto granché poi”* oppure *“Non riesco a dirgli nulla”* o ancora *“Che cringe”* *“Ma perché lo fa?”*

Aveva assistito a una scena similare al campus la settimana prima: Ikumi Akagi che si stava dannando l’anima per cercare di reclutare nuovi membri del club tra la folla e, per quello che ne sapeva Sakuta, solo Uzuki era stata l’unica ad aver preso un volantino da lei.

“E anche se ora tutti lo passano senza dargli peso, se diventerà famoso tra qualche anno e sarà in diretta in TV al concerto di capodanno tutti diranno che ‘ah sì, io l’avevo supportato già da quando suonava in strada’.”

Una frase perfetta per il Demone di Laplace, che già stava pensando a un futuro che poteva anche non avverarsi.

Era proprio quel lato di Tomoe ad avergli fatto porre la domanda: Sakuta immaginava che gli avrebbe dato la risposta che cercava, cosa che era infatti accaduta.

“Oh, se però parliamo di persone famose che conosciamo veramente, beh, Sakurajima vince a mani basse.”

La situazione si doveva esser fatta un po' troppo seria, visto che Tomoe lasciò una battuta poco dopo per stemperare l'atmosfera.

“Beh, è la mia Mai dopotutto.”

“Ceeeerto.” non molto d'accordo. “Era la risposta che cercavi?” continuò Tomoe, tornando seria.

“Risposta da dieci e lode. Non mi deludi mai, Koga.”

“Detto così NON mi sembra un complimento.” fece lei, mettendo il broncio.

“Lo è, lo è. Fidati.”

Quella parola non la convinse: chiunque ti dica “fidati” spesso non è affatto una persona affidabile.

Un attimo dopo però, una voce allegra la chiamò dicendo “Tomoe-senpai!” e qualcuno la abbracciò.

“AH!!”

Tomoe, sorpresa, fece un urletto. Diversi lavoratori e studenti si fermarono per vedere cosa fosse successo: la ragazza che stava abbracciando Tomoe aveva anch'essa l'uniforme della Minegahara, era un po' più alta di lei e aveva i capelli che le cadevano alle spalle con dei boccoli alla fine.

Nessuno aveva il coraggio di vedere due studentesse abbracciarsi così in pubblico, quindi ognuno tornò in fretta ai fatti suoi.

Solo Sakuta era ancora lì ad osservarle.

“Himeji?” fece Tomoe, perplessa. Fu solo allora che la ragazza la lasciò andare.

“Sono appena venuta via dalla preparatoria. Tu esci da lavoro adesso?”

Sakuta la conosceva: era Sara Himeji, la ragazza del primo anno alla Mineghara per cui Kento aveva una cotta.

“Già, sono andata via poco fa.”

Gli occhi di Sara si spostarono verso Sakuta.

“Oh, lei è...” esordì Tomoe.

“Sara Himeji.” la interruppe lei, presentandosi.

“Ehilà.” la salutò Sakuta, facendo del suo meglio per fingere di non conoscerla. Spiegare a Tomoe perché la conoscesse già sarebbe stato troppo complesso: la scenata alla scuola dopo che quel professore era stato accusato di aver mal interpretato i segnali di una ragazza e tutto lo stereotipo della storia d’amore tra studente ed insegnante erano cose da non menzionare mai più. Inoltre, così facendo sarebbe stato meglio anche per Kento.

“E lui è, ecco...” Tomoe tentò di presentare Sakuta.

“Il professor Azusagawa, giusto?” fece Sara, interrompendola ancora.

“Oh, già, giusto. Lui lavora alla tua stessa scuola.”

La parola “professore” spiegò tutto quello che c’era da sapere a Tomoe.

“Non frequenti le mie classi, sono sorpreso tu mi conosca.” le disse. C’erano infatti molti studenti part-time come Sakuta, tanti che era difficile ricordarsi tutti i nomi. Inoltre, a che serve conoscere il nome di un professore che con te non ha niente a che fare?

“Diciamo che starei cercando un insegnante di matematica.” disse lei. Questo spiegava il perché conoscesse il suo nome. “C’è un ragazzo nella mia classe, Yamada...lo conosci?”

“Certo. È un mio studente.”

“Ha detto che sei super bravo ad insegnare e quindi pensavo saresti stato un ottimo partner.” Sara gli sorrise con occhio malizioso: era una ragazza diligente, ma anche smaliziata e con un buon senso dell’umorismo.

“Non credevo che Yamada dicesse così bene in giro di me.”

Forse Kento pensava che, parlando bene di Sakuta in giro, sarebbe riuscito a convincerla a stare nella sua stessa classe anche alla preparatoria. Piano interessante ma un po' ingenuo.

"Posso venire a frequentare?" gli chiese lei. Gli occhi di Sara si concentrarono su Sakuta. Era come se qualcuno le avesse insegnato da piccola di guardare sempre negli occhi le persone quando ci si conversa assieme, e che ora stesse seguendo alla lettera quel consiglio.

"Se vuoi veramente capire bene bene la matematica, ti consiglio le lezioni della professoressa Futaba. Lei fa molta fisica ma fa anche matematica. Se però ti interessa solo passare gli esami, allora le mie lezioni sono più adatte."

Questa valutazione molto onesta gli fece guadagnare una risata da parte di Sara.

"Il professor Azusagawa è molto divertente, vero?" disse verso Tomoe.

"Sarà, ma più che altro è uno tutto strambo."

Tomoe non voleva esser simpatica.

"Koga, così danneggi il mio business."

"Come se tu ti fossi appena venduto bene."

Altro attacco a testa bassa. Sakuta era stato serio nella sua spiegazione: ci sono molti studenti a cui interessa più passare gli esami che capire bene le materie! O almeno, per Sakuta era così.

Sara osservò prima lui e poi Tomoe, dicendo: "Oh, scusate, ho interrotto qualcosa? Mi spiace. Ci vediamo presto!"

"Eh? Cosa? No, io...aspetta!" Tomoe tentò di fermarla ma Sara era già corsa via.
"No! Non siamo...!"

Il suo moto di disperazione non raggiunse mai le orecchie di Sara, già dispersa nella folla.

"Che disdetta, Tomoe-senpai."

Lei gli scagliò un'occhiataccia affilata come mille spade.

“Se vedi Himeji a lavoro, vedi di chiarire questo casino, Professor Azusagawa.”

“Se mi ricordo.”

“Sarà meglio!”

“Di sicuro le stai molto simpatica.”

“Beh, eravamo entrambe nel comitato del festival sportivo, quindi...”

“Uhm...”

“Che cos’è questo “uhmm”? ”

“Che tu non ricambi molto.”

Tomoe era stata molto più distaccata di Sara. O almeno, non aveva visto minimamente in lei lo stesso affetto che riservava alla sua amica Nana Yoneyama.

“Non è che non mi stia simpatica. Però, ecco...mi sono rifatta un’immagine alle superiori, giusto?”

Tutto d’un tratto, Tomoe era di nuovo pensosa.

“E lei invece era sul pezzo già alle scuole medie?” chiese Sakuta. O forse fin da prima? Gli era subito sembrata una ragazza che sa catturare l’attenzione.

“Mentre io ero una sfigata totale.”

Seccata, Tomoe riprese a camminare. Anche l’artista di strada aveva appena messo via la chitarra, pronto anche lui a rincasare.

Sakuta lo osservò un attimo, per poi seguire Tomoe.

“Senpai, ma sei veramente un bravo insegnante?”

“Ho passato tutto l’anno scorso a farmi il culo sui libri. Questi sono i risultati.”

“Eccome. Studiavi anche in pausa a lavoro.”

“Oh, a proposito Koga, hai un’idea di cosa vuoi fare dopo?”

Lei gli aveva menzionato di volersi iscrivere a un istituto femminile in città, e che c’erano posti disponibili.

“Sono riuscita a mettermi in lista. Ho mandato i moduli per l’iscrizione la settimana scorsa.”

“Congratulazioni.”

“Non mi hanno ancora accettata, però.”

“Quando entri in lista di solito sei già dentro.”

“Così mi dicono tutti, ma si sa mai.”

“Lo confermano verso fine Novembre, vero?”

“Ma come fai a saperlo?”

Privilegi di essere un insegnante, seppur part-time. Anche se i suoi studenti non avevano esami in quei mesi, tutti ne parlavano comunque e Sakuta era venuto a sapere quindi di diversi posti.

“Guarda che mi aspetto almeno un regalo quando mi ammettono.”

“Tipo?”

“No, aspetta, davvero mi regali qualcosa? Allora ti dico già cosa.”

“Cosa?”

“Le cuffie della pubblicità di Zukki.”

I due stavano passando la zona della stazione con il negozio di elettronica, e gli occhi di Tomoe erano fissi sull’entrata, come se lui avesse dovuto comprarglieli in quel preciso momento. Dopo tutto, in quale altro posto conveniva prenderli?

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta aveva comprato lì praticamente tutti gli aggeggi elettronici che stavano a casa sua.

“Non costano mica poco.”

Erano l’ultimo modello di cuffie wireless.

“Ventimila yen, mi sembra?”

“Peggio del previsto.”

“Ti aiuterà a farti perdonare.”

“Di cosa?”

“Di anni di molestie sessuali.”

Qui forse lei non aveva proprio torto.

“Se questo mi aiuta a far tabula rasa del passato, allora forse mi conviene anche.”

“Accidenti, avrei dovuto chiederti qualcosa di più caro.”

“Accontentati di quelle cuffie.”

“Sei serio?”

Lui sapeva che Tomoe scherzava con quel desiderio.

“Hai aiutato un sacco Kaede quando ne aveva bisogno.”

Kaede si era ormai abituata a gestire il ristorante ed il servizio, ma all’inizio ne era stata capace solamente quando anche Sakuta era di turno. Tuttavia, i loro turni non sempre coincidevano, e quindi Tomoe ha fatto del suo meglio per lavorare di più quando Kaede non era ancora in grado: le due ragazze si sono avvicinate molto anche grazie a questo.

“Non sono sorpreso tu conosca Zukki.” le disse.

“Kaede mi ha parlato tanto di lei: di quanto è stata gentile con lei, di quanto si diverte ai concerti...adesso sento il suo nome anche a scuola.”

“Ah.”

Quella frase da sola diceva quanto fosse grande l'hype attorno ad Uzuki.

“Ma lei frequenta la tua stessa università?”

Domanda precisa.

“Siamo nello stesso corso, dunque direi che siamo amici.”

O almeno, lui la riteneva tale.

“Certo che conosci UN SACCO di ragazze carine.” fece Tomoe, voltando lo sguardo al cielo.

“E tu sei una di quelle.”

“Ma non intendeva quello!” Gli sembrava di aver avuto questa stessa conversazione con qualcun altro di recente. Con Miori, forse? Forse. “Basta! Me ne vado.”

Tomoe iniziò a camminare giù per le scale, accelerando il passo, inferocita.

“Ti accompagno.”

Dopo tutto andavano comunque nella stessa direzione, almeno fino alla fine di questo ponte. Lei brontolò ancora per qualche minuto, furiosa con lui, ma quando le passò l'ira iniziò a tempestarlo di domande sull'università, tipo “Come è l'università?” “È divertente?” “Quanto?” “Hai avuto difficoltà a farti degli amici?” e così via. Quando lei terminò il terzo grado, i due si separarono e si diressero alle rispettive case.

Il giorno dopo Sakuta, appena uscito di casa per andare verso scuola, trovò Nodoka nella hall del suo condominio: cappello calato sul viso, sguardo basso,

appoggiata con la schiena accanto all'ingresso. Lei lo vide uscire dall'ascensore e sul viso le si dipinse uno sguardo da "Era ora!".

Ovviamente, non era un incontro casuale: lei lo stava aspettando.

"Non c'è Mai?" le fece lui avvicinandosi.

"Le riprese sono andate per le lunghe, quindi lei si è fermata a dormire in un hotel e ora sta andando dritta in università."

Nodoka sembrava stranamente sconsolata.

"Si, me l'ha detto ieri sera quando ci siamo sentiti al telefono."

Avevano parlato perlopiù di cosa fare quel sabato. Mai aveva incredibilmente un giorno libero e suggerì di andare da qualche parte insieme, ma Sakuta purtroppo aveva un turno al ristorante fino alle tre e non poteva tirarsi indietro. Alla fine si sono accordati per trovarsi alla stazione di Fujisawa non appena lui fosse uscito da lavoro: Mai gli aveva detto che c'era un film che voleva vedere, quindi sarebbero con ogni probabilità poi andati al cinema che stava a una fermata di distanza, al cinema Tsujido.

"Allora perché me lo chiedi?"

Nodoka continuava ad essere sconsolata. Più che di cattivo umore proprio...triste. Come un morto che camminava.

Erano poco più delle nove e lui aveva la prima lezione al secondo blocco in università, alle dieci e trenta. Non era certo di cosa volesse Nodoka da lui, ma dato che non voleva perdere il treno iniziò a camminare, e lei lo seguì.

Da lì alla stazione di Fujisawa ci volevano solo dieci minuti a piedi: a quell'ora, fuori dall'ora di punta, il traffico era leggero e non c'erano studenti o lavoratori da superare.

Poco lontano dal suo condominio c'era il parchetto dove una volta si era fermato a prendere a calci nel sedere una studentessa delle superiori. Da lì in poi era tutto in discesa.

Nodoka non disse molto fino a quel punto, ma da metà discesa in poi disse "Ho un favore da chiederti, Sakuta."

“Se si tratta di prendermi cura di Mai per il resto della mia vita, nessun problema. So che faremo una famiglia felice insieme.”

“Non intendeva QUELLO.”

Anche questa risposta mancava del suo consueto ardore.

“Allora cosa? Si tratta di Zukki?”

“...”

La sua risposta la lasciò per un attimo basita, ma si riprese in fretta.

“Già. Si tratta di Uzuki.” ammise. “Ieri abbiamo fatto lezione di ballo.”

Il plurale in quel caso implicava che tutte le Sweet Bullet l'avessero fatta.

“E?”

“Tutte le altre erano ancora via ai loro lavori, quindi siamo state solo io ed Uzuki.” Nodoka però si fermò, esitando. “Aspetta, ti ho detto che abbiamo un paio di concerti questo weekend?”

“Me l'ha detto Kaede.”

Sabato avrebbero avuto un concerto assieme ad altri gruppi idol, mentre domenica avevano un evento all'aperto sull'Isola di Hakkei.

Kaede voleva andare a tutti e due, ma la sua amica Kotomi Kano non c'era sabato e quindi abbandonò l'idea: avevano in programma di andare comunque a quello di domenica, e Kaede era super ansiosa di andarci.

“So che ve lo dico sempre, ma se me lo fa sapere prima le faccio trovare io due biglietti.”

“Kaede è una super fan di Zukki e quindi non vuole approfittarne.”

“Ok, questo sì che è un colpo basso.”

Stavolta Sakuta si guadagnò un'occhiataccia.

“Quindi, cos’è successo alle lezioni di ballo?” proseguì Sakuta, ignorandola. Nodoka non sembrava soddisfatta, ma continuò:

“Che la maestra di ballo si è arrabbiata con lei. E non era mai, e dico MAI, successo. È la prima volta in assoluto.”

“Perché?”

“Era come se...non ci fosse con la testa. Non era concentrata.”

“E quindi...?”

“Quindi le ho chiesto se andava tutto bene. Mi sono preoccupata.”

“E?”

“E mi ha rimbalzato con un sorrisetto finto dicendo “oh, no! Mi sono presa la predica stavolta! Accidenti. Ma va tutto bene, grazie!”

Nodoka sottolineò con la voce l’imitazione di Uzuki, rendendo la gravità della situazione.

“Oh, questo sì che è grave.”

“Vero? Lei di solito condivide sempre TUTTO.”

La voce di Nodoka si era fatta più bassa, come se la sua opinione dovesse rimanere solo per lei.

“E quindi ti sei presa male.”

Era da prima che era triste, e questo doveva esserne il motivo.

“Non ho la minima idea di cosa le passi per il cervello.”

“Perché, prima ci riuscivi?”

Quello sì che sarebbe stato incredibile.

“...beh, no, ma non intendeva questo.”

“Lo so.”

Il comportamento fuori dal comune di Uzuki lasciava sempre perplesso chiunque. Ora però stava volutamente celando come si sentiva, e se prima condivideva troppo di sé, ora non condivideva più nulla. Era un problema diametralmente opposto a prima.

“Online i fan pensano che si stia preparando a lasciare le Sweet Bullet.”

“Ah sì?”

Quella sì che era una notizia per lui.

I due si fermarono a un semaforo rosso, quindi Nodoka estrasse il cellulare dalla sua borsa, toccò lo schermo varie volte e poi glielo mostrò: c’era un sito che raccoglieva notizie sulle idol, e campeggiavano dei titoli enormi tipo “Uzuki Hirokawa sta per lasciare il gruppo??” e “Il debutto da solista di Zukki è imminente!”

“Quello spot ha fatto sfracelli in ufficio. Quando ho chiesto informazioni alla nostra manager lei ci ha detto di “pensare al prossimo concerto”. Già, certo, come no.”

“È una chiara ammissione che ci siano cose in ballo di cui non può parlare.”

“Eccome.”

“E quindi pensi che questo sia quello che ha influenzato la sua pessima prova alle lezioni ieri.”

Aveva semplicemente la testa da un’altra parte, ma dove? Voleva lasciare il gruppo? Debuttare da solista? O cos’altro?

Nodoka stava fissando il semaforo rosso preoccupata, sicuramente pensando alla possibile uscita di Uzuki dal gruppo. La tristezza nei suoi occhi era però generata senza dubbio dal fatto che Uzuki non abbia voluto dirle niente, non abbia voluto confidarsi.

Che le voci fossero vere o no, se fosse stata Uzuki a confermare o smentire di persona allora Nodoka lo avrebbe probabilmente accettato. Lei voleva effettivamente il meglio per la carriera dell'amica. Invece, Uzuki le ha risposto con un sorriso di circostanza, lasciando spiazzata Nodoka.

“E quindi cosa dovrei fare io?”

“Se Uzuki è in difficoltà di darle una mano.”

Nodoka fu molto chiara.

“Tutto qui?”

“Ok, se proprio riesci a cavarle fuori qualche informazione in più, ben venga.”

“Devo interrogarla?”

“Oddio, no!”

Stavolta Nodoka si voltò veramente esasperata. Nei suoi occhi c'era un chiaro avvertimento a non esagerare, come se fosse sul punto di esser preso a calci se avesse continuato a scherzare. Sakuta era per la non violenza, dunque decise di assecondarla.

Il semaforo divenne verde e lui partì prima di lei.

“Ma mi stai almeno ascoltando?”

“Farò quel che posso. Ma visto che posso fare solo questo, non farti speranze o castelli in aria.”

“Mm. Va bene. Grazie.”

Quello sembrò rasserenarla.

Alla stazione di Fujisawa, salirono sul treno della linea Tokaido e uscirono alla stazione di Yokohama. Il treno era ancora colmo di gente, pur essendo ormai oltre l'ora di punta: per quello non parlarono molto, ognuno pensando ai suoi problemi.

Quando salirono sul treno della linea Keikyu era tutto molto più tranquillo. L'espresso per Misakiguchi andava spedito saltando diverse stazioni, e Sakuta e Nodoka erano in piedi attaccati alle maniglie, sussultando ad ogni movimento brusco del treno e conversando del festival studentesco del mese successivo. A quanto pare c'era anche un concorso di bellezza.

"Fare un concorso di bellezza con Mai in giro è proprio volersela andare a cercare, però."

"Il concorso per ragazzi accetta anche candidature da altre persone. Vuoi che ti sponsorizzi io?"

"Non voglio diventare ancora più famoso, quindi no, grazie."

Il treno entrò nella stazione di Kanazawa Hakkei e i due scesero. Mentre scendeva dal vagone, però, Sakuta sembrò riconoscere una schiena familiare con la coda dell'occhio.

Nel vagone successivo al loro c'era infatti Uzuki, in piedi accanto alla porta. Le vide il viso riflesso nei grandi finestrini.

Il campanello suonò, segnalando che le porte si stavano per chiudere, e Sakuta saltò di nuovo sul treno.

"Sakuta...?" fece Nodoka, sorpresa. Le porte si chiusero però prima che lui potesse spiegarsi a parole: le indicò col dito il vagone successivo. Nodoka, ancora più perplessa, osservò dove stava indicando lui...e Sakuta sperò che avesse colto il suggerimento, ma il treno partì lasciando indietro Nodoka.

In quel momento uno smartphone sarebbe tornato molto utile, ma Sakuta non l'aveva. Impossibilitato a comunicare con Nodoka, lui lasciò perdere e si sedette sul treno, osservando la mappa sopra di lui. Il treno ora si sarebbe fermato prima alla stazione di Oppama, a Shioiri e Yokosuka-chuo, poi a Horinouchi per convertirsi nella linea Kurihama: da lì avrebbe fatto tutte le fermate fino al capolinea.

Dove stava andando Uzuki?

Era ancora appoggiata alla porta, in piedi ad osservare assente il panorama: non sembrava che avesse sbagliato fermata.

Difatti, Uzuki non scese a nessuna delle fermate successive. Mezz'ora dopo aver lasciato la stazione di Kanazawa-Hakkei, arrivarono al capolinea, la stazione di Misakiguchi.

Sakuta considerò di alzarsi ed andarle a parlare, ma voleva scoprire prima cosa avesse in mente di fare e quindi si limitò a tenerla d'occhio.

Le porte si aprirono e gli ultimi passeggeri rimasti scesero dal treno. L'uomo seduto di fronte a Sakuta si preparò il suo completo da pesca, tirò su il suo frigo portatile e si avviò con un "oh issa!"

Ma anche col treno fermo e vuoto, Uzuki non si mosse. Voleva tornare indietro fino all'università? Poi però come si destò da un torpore e, accortasi di esser arrivata al capolinea, scese dal treno pur con poca convinzione guardandosi attorno.

Sakuta la seguì: lei era a qualche metro di distanza ma non lo notò. Tuttavia, seguirla così sarebbe stato praticamente pedinarla, non una cosa bella da fare. Inoltre, parlando obiettivamente, se qualcuno lo avesse notato pedinare una studentessa E una cantante famosa sarebbero stati guai seri per Sakuta...che quindi decise di chiamarla.

"Salti la scuola oggi, Zukki?"

Lui le vide sussultare le spalle. Poi si voltò lentamente, preoccupata: quando notò che era Sakuta la preoccupazione mutò in sorpresa, ma non gli chiese cosa ci facesse lui lì. Forse ne aveva un'idea, o forse soltanto non le interessava.

"Ero...diciamo che sono alla ricerca di me stessa, oggi." fece lei in tono scherzoso, anche se non sembrava per niente una battuta.

"A Misakiguchi?"

"Boh. Cosa c'è qua da fare?"

"Del tonno, suppongo."

Sakuta le indicò il cartello del negozio a fianco: erano talmente presi dal tonno che il cartello era a forma di tonno, con su scritto MISAKI MAGURO.

"Ooh, effettivamente un po' di fame ce l'ho. Che dici, andiamo a mangiarci un tonno e riflettiamo sul da farsi?"

Erano le undici: un po' presto, ma fattibile come pranzo.

Un'ora e mezza dopo esser scesi a Misakiguchi, Sakuta si era ormai ritrovato a seguire il sedere di Uzuki in giro. Un sedere tonico e ben allenato, cullato dai pantaloni elastici che aveva addosso. Più precisamente, quel sedere ora era appoggiato sulla sella di una bicicletta che Uzuki stava conducendo, con Sakuta dietro su una bici a sua volta.

Ormai erano in giro così da più di mezz'ora.

Come diavolo erano finiti così?

Eppure, tutto era stato sensato quando avevano lasciato la stazione: avevano trovato un piccolo parco lontano dai grandi palazzi, che dava la sensazione di ampiezza e libertà. Una vista piacevole, perfetta per sfuggire dal logorio della vita moderna.

Incapparono nel tonno che stavano cercando dopo poco: c'erano bandiere di una bancarella vicina con su scritto "TONNO" a sventolare. Era un negozietto piccolo, di quelli che servono cibo di strada di giorno e alcol la sera, posto piccolo ma confortevole.

Sakuta ed Uzuki ordinarono la ciotola col tonno tricolore: tonno rosso Akami, tonno otoro e negitoro del Pacifico, il tutto condito con una generosa dose di riso ben servito. Insieme a quello gli servirono della zuppa di miso e un contorno a scelta, per un totale di 1300 yen a testa. Non solo un affarone, ma col porto così vicino, c'era la certezza fossero tutti ingredienti freschi.

Sakuta sarebbe stato immensamente soddisfatto nel terminare lì la giornata e tornarsene a casa rotolando, ma Uzuki invece era ancora "alla ricerca di sé stessa" e non si trovò in quella ciotola di tonno.

Pagarono ed uscirono.

"E adesso?"

Sakuta non si aspettava una risposta perché era certo che Uzuki non avesse un piano per quella giornata. Però...

“Noleggiamo delle bici!” disse lei.

“E dove?”

“All’ufficio del turismo vicino all’uscita della stazione.”

Lei era concentrata sul suo nuovo obiettivo, mentre Sakuta si limitava a fissare il cielo autunnale. Tornarono sulla strada principale ed effettivamente c’era un cartello di “Noleggio biciclette” sulla porta dell’ufficio del turismo.

“Non puoi scoprire te stesso senza una bici.”

“Non penso le noleggino spesso, qui.”

Lei non gli diede bado ed entrò: “Permesso!”

L’inserviente all’interno fu super gentile e li istruì alla compilazione dei moduli, consigliando loro anche un bel percorso panoramico da fare. I due ricevettero anche una mappa dei percorsi ciclabili della Penisola Miura.

E da quel momento stavano pedalando, ormai da quasi un’ora.

All’inizio c’erano macchine e case, persino qualche magazzino all’orizzonte. Ma più pedalavano e più si manifestavano campi aperti sulla sinistra e nulla sulla destra, senza anima viva intorno, eccezion fatta per qualche contadino qua e là.

“Che foglie sono queste?” chiese Uzuki.

“Di ravanello Miura.”

Erano ancora in fase di crescita, quindi sbucavano solamente le foglie verdi da terra: se ti avvicinavi potevi notare la punta bianca del bulbo.

“Wow, sai un sacco di cose.”

“Abbiamo fatto una gita scolastica a un campo di ravanelli alle elementari.” E allora non si era certo aspettato che quell’esperienza gli sarebbe veramente tornata utile nella vita. “Senti, Zukki...”

“Dimmi!”

“Quanto andiamo avanti ancora?”

“Non lo so!”

In tono estremamente gioviale e libero.

“E dove staremmo andando?”

“Verso il mare!”

Semplice.

“E la mappa? Dov’è?”

“La guida ha detto di non leggere la mappa mentre pedaliamo!”

“Ok...”

Qualunque cosa le dicesse entrava da un orecchio e usciva dall’altro. Però a Sakuta questa sembrava la vera Uzuki che conosceva, ed era stranamente confortevole. Nel caso si fossero persi il telefono di Uzuki aveva il GPS e potevano sempre tornare indietro. Avevano fatto molta strada e Sakuta iniziava ad esser preoccupato della loro energia, ma le biciclette avevano la pedalata assistita e quindi non era troppo faticoso pedalare, anzi.

“Che meraviglia!” fece Uzuki.

E non aveva torto: il loro tour improvvisato della Penisola Miura era finora sorprendentemente divertente. L’aria era piacevole, il cielo limpido e non c’era umido. In più ora avevano i campi tutti per loro.

“*Nodoka*, vero?”¹

“Cosa c’entra Toyohama?”

¹ Il nome di Nodoka si scrive di solito in hiragana, ma se lo si converte in kanji nelle letture più comuni significa “Pace e tranquillità”

“No, non intendeva lei! Intendeva cosa significa il suo nome! Che pace, vero?”

Uzuki rise di gusto, e la brezza autunnale cullò la risata verso Sakuta.

“Sai, mi stavo chiedendo...”

“Mm?”

“Perché hai scelto questo corso all'università, Zukki?”

Era un po' che glielo voleva chiedere, ma non c'era mai stata l'occasione appropriata.

Per lei c'erano diverse possibilità di studi: avrebbe potuto frequentare la facoltà di Arti Liberali Internazionali assieme a Nodoka, oppure Management Internazionale come Miori.

“Perché hai scelto di fare scienze e statistica, Sakuta?”

Lei gli ribaltò la domanda.

“Perché mi sembrava la facoltà meno competitiva.”

“Allora è così anche per me!”

“E dai!”

“Mi hai detto una bugia, quindi anche io te la dico.”

Uzuki rise ancora divertita: questo suo modo di fare era molto più affine alla “vecchia” Uzuki, ma lei lo stava ancora leggendo come un libro aperto, inferendo perfettamente tutti i significati nascosti nelle parole di Sakuta.

“Ma non stavo dicendo una bugia.”

“Non è nemmeno tutta la verità, però.”

“...”

Colpito e affondato.

“Oh! Il mare!”

Lei indicò l’oceano con entusiasmo, alzando una mano dal manubrio.

“Attenta! Guarda avanti!” la ammonì lui.

Uzuki si fermò allo stop, in cima a una breve salita. Sakuta ne approfittò per accostare accanto a lei e scendere. “Fermiamoci un attimo.” disse lei, stirandosi.

La schiena di Uzuki era stata dritta per tutta la pedalata, quindi doveva avere almeno un po’ di male. Lei infatti fece un po’ di stretching, con la sicurezza di chi era abituato a fare quel tipo di esercizi: si chinò fino a toccarsi facilmente le punte dei piedi, con la fronte che raggiungeva le ginocchia. Si girò ruotando sul posto, stirandosi le gambe e persino alzandole fino alla testa con una mossa da ballerina.

Visto che stava portando pantaloni stretti, quelle mosse lasciavano poco all’immaginazione, ma il suo fisico era talmente tonico ed allenato che non dava adito a cattivi pensieri. Inoltre, la vista attorno a loro era talmente bella che mal stava con un certo tipo di immaginazione.

Un’idol, cantante e studentessa che faceva stretching, con lo sfondo del mare, del cielo blu e dei campi: non una vista da tutti i giorni.

Sakuta bevve un sorso dal tè che si era preso sulla strada da un distributore automatico. Ne aveva cercato uno di quelli che pubblicizzava Mai, ma non ne avevano e fu costretto a trovare un compromesso.

“Posso berne un po’?”

“Sarebbe un bacio indiretto.” la avvertì lui, passandole la bottiglietta.

“Mi accontento della mia, allora.” fece lei. Uzuki aveva preso dell’acqua allo stesso distributore di Sakuta, e ne bevve con entusiasmo diversi sorsi.



Mentre Sakuta la osservava, lei gli chiese: “Per caso Nodoka ti ha messo delle strane idee in mente?” Uzuki continuava a guardare dinanzi a sé.

“mm?” fece lui, fingendo di non sapere cosa intendesse.

Uzuki fece un lieve sorriso, come se si aspettasse proprio quella reazione. Aveva lo sguardo teso sulla grande strada che tagliava i campi e sull’oceano che si perdeva a vista d’occhio sotto il cielo.

Arrivò una folata di vento, e le foglie di ravanello frusciarono.
Delle piccole nuvolette bianche passeggiavano per il cielo.
Passò un lungo attimo in silenzio.

“Sakuta?”

“Mm?” sussultò lui, colto alla sprovvista mentre stava bevendo.

“Fino a che età pensi una possa essere una idol?”

“Per come la vedo io, per tutta la vita.”

Sakuta rimise il tappo sulla sua bottiglia.

“Una volta lo pensavo anche io.”

“E ora non più?”

“Non lo so.”

Uzuki sorrise ancora, senza mai staccare gli occhi dal mare.

“Da quando è che hai il dubbio?”

“Una mia amica a scuola mi ha detto una cosa.”

“Cioè?”

“Per quanto ancora vuoi fare quella cosa lì, dell’essere una idol?”“

“E questo ti ha messo il dubbio?”

“No, ma mi ha fatto pensare a un’altra cosa.”

“Sarebbe?”

“Che se hai litigato con il tuo ragazzo non venire a sfogarti su di me.”

“Sei tremenda.”

Sakuta non poté non scoppiare a ridere. Questa sì che era una cosa che la vecchia Uzuki non avrebbe mai detto...semplicemente perché non avrebbe mai captato l’aggressività altrui.

“La gente non te lo dice mai in faccia ma lo pensa di continuo, vero?”

Ritenere le idol una cosa da serie B.

“Tutti vogliono essere qualcuno.” disse Sakuta, guardando anche lui l’oceano.

“Ma qualcuno cosa?”

“Qualcuno di cui potersi vantare in giro. ‘ehi, guardate come sono speciale!’ ”

“...”

“Per te, Hirokawa, quella cosa è cantare. Sai, tutta la cosa che gira intorno ad essere una idol.”

C’era chi lo ammirava, ed era un giusto motivo di vanto.

“...”

Uzuki non rispose, si limitò ad ascoltare osservando il mare.

“Ma tanti non sono ancora diventati nessuno...e quindi quando vedono te in TV che hai realizzato il tuo sogno...è una cosa che dà anche fastidio.”

E a volte la gente non ha il coraggio e la forza di ammetterlo, diventando irritazione e frustrazione “per quanto vuoi ancora fare quella cosa lì, l’idol?”. La frustrazione sale proprio perché certa gente si rende conto che loro non sono nessuno.

È un meccanismo di difesa piuttosto basilare.

“Beh, la mia amica non ha del tutto torto.” fece Uzuki, evitando la discussione di Sakuta. Lei sorrise di nuovo al panorama. “Non puoi mica fare l’idol per tutta la vita.”

“Mah.”

“Mah? Non è questo il momento in cui mi dovresti supportare, dirmi che io sì che ce la posso fare?”

“Vuoi davvero che ti incoraggi?”

“Se lo facessi mi arrabbierei.”

“Allora avrei dovuto farlo.”

“Perché?”

“Perché se ti faccio arrabbiare forse riuscirai a dirmi cosa davvero ti passa per quella testolina che hai.”

Esattamente come aveva fatto l’amica di Uzuki.

“...sai essere proprio un bullo a volte.”

“Ma va.”

“Sei bravo a far finta di esserlo e a costringere la gente a dire ciò che pensa per davvero.”

“Per esempio?”

“Per esempio quanto siamo davvero molto, molto lontane dal Budokan.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Uzuki parlava come fosse da sola, come se non fossero parole sue. Il vento raccolse quella frase e la portò nel vento...e sembrò la cosa più vera che aveva detto finora. Il tono distaccato non riuscì a celare quella nota di amarezza nelle sue parole. Sakuta iniziò finalmente a mettere i pezzi del puzzle al proprio posto, a fargli capire perché Uzuki avesse voluto “cercare sé stessa”.

Perché lei non pensava ci sarebbero riuscite.

Non pensava sarebbero andate a fare un concerto al Budokan.

Non pensava fossero abbastanza brave per farcela.

Non pensava le sue compagne avessero sufficiente voglia di impegnarsi per avverare i loro sogni.

Uzuki credeva che fossero destinate a un inevitabile fallimento: quando lo capì era troppo da accettare tutto assieme, e quindi era uscita a cercare qualcosa per distrarsi dalla realtà.

“Zukki, prestami il telefono un secondo per favore.”

“Perché?” gli chiese lei, ma consegnandolo.

Per prima cosa aprì una app di mappe.

“Non è poi così lontano. Ci vogliono solo due ore di treno da Misakiguchi per arrivarci.”

“Arrivare dove?”

“E dove, secondo te? Al Budokan.”

“...”

Uzuki si irrigidì completamente, come se volesse rigettare con tutto il suo corpo quell’idea...ma durò solo un attimo. La ragazza poi esibì un sorriso a mezza bocca.

“Lo vedi che sei un bullo.”

Sakuta le restituì il telefono e inforcò la bicicletta, mettendo mano al manubrio e facendole cenno di esser pronto a ripartire.

“Questa gita in bici è stata divertente, ma non ti sei persa qua fuori, Zukki.”

“Tu dici?” Lei non sembrava convinta, ma tornò anche lei sulla bicicletta.
“Però...Sakuta!”

“Dimmi.”

“Dobbiamo comunque tornare alla stazione prima.”

Sfortunatamente, nessuno dei due sapeva da che parte andare, ed era un discreto problema.

“Ok, certo che di strada ne abbiamo fatta.”

Finalmente erano arrivati al Budokan.

Il viaggio gli era costato la bellezza di tre ore e un sacco di stanchezza nella voce di Sakuta, che aveva male praticamente dappertutto a causa del troppo pedalare. Tornare alla stazione lo aveva sfinito più del previsto.

“Te l’avevo detto.” gli fece Uzuki sorridendo, riposando al suo fianco. Tutte quelle lunghe lezioni di danza l’avevano resa una roccia e non era minimamente stanca. Anzi, sotto la luce dei lampioni, sembrava persino pronta a un secondo round. Ormai era autunno, e già alle sei di sera il cielo si faceva scuro.

Sotto la tenue luce dei lampioni, il Budokan campeggiava di fronte a loro.

Nel grande spiazzo di fronte all’entrata il vento faceva danzare cumuli di foglie rosse e gialle: qui sembrava che l’aria fosse più chiara, più sana. Era come essere a un santuario, dove tutto è in parte immobile ed in parte vivo.

Non sembravano esserci eventi quella sera e tutto era tranquillo. C’erano solo un paio di persone in giro per la piazza, con solo Sakuta e Uzuki che ammiravano l’edificio.

“Che ne pensi?”

“...”

Uzuki si mise le mani dietro la schiena, osservando l'oggetto dei suoi sogni finalmente di fronte a lei. Per un po' non disse nulla. Sakuta non riusciva a cogliere cosa stesse pensando, quindi anche lui tacque aspettando fosse lei a dire qualcosa.

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Sai quanti sono i gruppi idol che riescono veramente a fare un concerto qui ogni anno?”

“Non ne ho idea.”

Non solo non lo sapeva, ma non gli era neanche balenato per la mente di cercare. Se non altro era consci che questo stadio fosse il sogno di moltissimi musicisti, anche se non era propriamente un posto fatto apposta per i concerti.

“Al massimo ci sono cinque gruppi all'anno che arrivano qui. Molto spesso capita che nessuno ci arrivi per diverso tempo.”

“...ah.”

Sakuta non riusciva a dare un senso a quel numero, ma capiva che, da come lei aveva scelto le parole, fosse un lusso riservato a pochissimi tenere un concerto lì.

“Ed esistono migliaia di gruppi idol in Giappone.” Uzuki disse quella frase come fosse una risposta di cultura generale da dare a un quiz. “Però non ho idea se tutti quei gruppi vogliono veramente venire a suonare qui.” Di sicuro, cinque gruppi su un migliaio non era proprio una percentuale alta.

“E dove sareste in quella graduatoria, Zukki?”

“Le Sweet Bullet sono più o meno tra le prime trenta, ora.”

“Non mi sembra affatto male.” disse Sakuta, sinceramente impressionato.

“Non è così tanto come sembra.” ribatté però Uzuki, scuotendo il capo.

“Davvero?”

Anche se non era una posizione così alta da farle suonare lì, a Sakuta sembrava comunque un piazzamento di tutto rispetto. Uzuki però non era della stessa opinione.

“Siamo spesso in TV, la gente ci conosce, ci fermano per strada...ma al massimo riusciamo a fare concerti da duemila persone.”

Uzuki osservò di nuovo il Budokan.

“E quanti posti avrebbe questo?”

“Diecimila.”

Di nuovo, una risposta da quiz.

Però, diecimila meno duemila faceva ottomila.

Sakuta non aveva la più pallida idea di quanto enorme fosse riempire uno spazio con OTTOMILA persone. Aveva conoscenze molto più terra terra.

“E tu lo sapevi fin dall'inizio?”

“...sì. Lo sapevo quando ci siamo prefissate quest'obiettivo. Lo sapevo, ma lungo la strada me ne sono dimenticata.” Uzuki abbassò lo sguardo. “È davvero qui dove volevo andare?”

“...”

Sakuta non aveva una risposta nemmeno a questa domanda: solo lei poteva conoscere la risposta, e avrebbe dovuto trovarla dentro di sé.

“Non mi ero mai preoccupata finora di queste cose.”

“Preferiresti tornare come eri prima?”

Sakuta lanciò quella bomba di domanda e Uzuki non si scompose: mantenne lo sguardo basso e scosse il capo.

Se mai c'era un segnale di come lei fosse conscia del suo cambiamento, questa era la conferma definitiva.

Sakuta non poteva sapere quando fosse esattamente successo, ma in quel momento lei sapeva e ne era convinta.

“Sono lieta di aver capito certe cose, ora. Se non altro, almeno capisco il tuo sarcasmo.”

Capire meglio le persone le dava modo di capire anche certe battute, prima impossibile per lei.

“E poi capire quando i tuoi amici ti sparano dietro.”

“Ecco, vedi!” rise lei. “Vedi, sei veramente cattivo a volte.”

“Ho una reputazione da difendere, io.”

Quella battuta gli fece guadagnare un'altra risata.

“E ora che capisco queste cose, so cosa intendono veramente le mie amiche a scuola quando mi dicono che ‘sono incredibile’. Un sacco di cose che mi sono state dette finora hanno tutto un altro significato.”

Uzuki alzò lo sguardo osservando in lontananza: il Budokan era ancora di fronte a lei, ma sembrava quasi guardare attraverso di esso, oltre di esso...forse senza nemmeno guardarlo veramente.

“Ci sono mille persone che mi stanno dicendo mille cose diverse, e ora le ho tutte nella mia testa: ma se cerco di ascoltarle tutte non sentirò più quello che IO devo dirmi.”

Uzuki sorrise amaramente, come se stesse ridendo di sé stessa. Un'altra cosa che la vecchia Uzuki non avrebbe mai fatto.

“...”

Quando Sakuta non disse nulla, il suo sorriso svanì.

“Ah, scusami.” disse lei. “Che diavolo sto dicendo.”

E adesso lei stava cercando di dismettere tutto quello che aveva detto di sé.

“Capisco, eccome.” rispose Sakuta, volendo metterla spalle al muro.

“...”

“So bene di cosa parli.”

“Davvero?”

Uzuki però non era convinta, e quasi spaventata.

“Se tu capisci cosa provano gli altri, questo cambia anche te. Cambia cosa provi te stessa nei confronti degli altri.”

Era una cosa successa anche a Sakuta: quando aveva visto piangere la sua amata Mai per colpa sua, era stato colpito nel profondo. E quando aveva compreso appieno la difficile situazione di Shouko, anche lì era rimasto molto più che scosso, tanto da star male.

Per la sua mente quelle emozioni erano reali, tangibili.

E non importa quanto uno possa riflettere, pesare le proprie parole, modellare una risposta o una frase...un singolo momento può cambiare completamente tutto.

Essere con le altre persone lo aveva cambiato.

Il contatto con gli altri gli ha fatto scoprire parti di sé che non conosceva.

“Questo “sé stessi” di cui tutti parlano è meno chiaro di quel che sembra. Nessuno sa veramente chi è davvero.”

“Forse hai ragione.”

IN questi tempi i sentimenti e le emozioni delle persone volano indiscriminatamente attraverso gli schermi del cellulare. Le informazioni ti arrivano anche se non le cerchi, e ci sono miliardi di fonti diverse che influenzano miliardi di persone.

Potresti anche non voler sapere certe cose, vedere certe cose...ma quando ti capitano sott’occhio, è fatta, e non si torna indietro.

Non puoi tornare nella tua ignoranza, e quella nuova conoscenza ti ridefinisce un po’ di più.

E poi bisogna convivere con questo nuovo sé stesso.

Uzuki aveva imparato dal nulla a capire le persone, e ora una quantità spropositata di informazioni e sentimenti altrui le aveva inondato il cervello. Non aveva mai notato il sarcasmo dei suoi amici, e ora ne era conscia. Aveva compreso la differenza tra ciò che gli altri dicono e ciò che gli altri intendono, tra ciò che dicono a parole e pensano...un mondo che è tutto fuorché attraente.

Eppure, era ancora lieta di quel cambiamento. E sorrideva.

“Pensi che questa sia la Sindrome Adolescenziale?” chiese a Sakuta. La domanda lo colse di sorpresa, ma non aveva bisogno di pensare a una risposta.

“Probabile.”

“Se guarisco, tornerò ad essere come prima?”

“Probabile.”

“Oh, sarebbe davvero *tremendo*.”

Di nuovo, Sakuta capiva il perché di quel commento.

----- “*Ridevano così anche di me?*”

Quella frase era l'esempio lampante.

Non voleva tornare ad essere come prima, quando non sapeva se gli altri la stavano prendendo in giro. Era per quello che continuava a stare con quello stesso gruppo di amiche, parlando con loro, mangiando con loro, vivendo la vita che aveva ottenuto ora che riusciva a capire le persone. La stessa cosa che le aveva però messo il dubbio, motivo per cui oggi aveva saltato le lezioni.

“Quale versione di me preferisci, Sakuta?”

“A me piacete entrambe.”

“Ma so che ne preferisci una in particolare.”

“A me piacete ENTRAMBE.”

Stavolta, Sakuta mise un po' di enfasi sulla parola "Entrambe", guadagnandosi un nuovo tenue sorriso.

"Io direi che questa versione di me si diverte di più a parlare con te."

"Scusami se sono una noia, sai."

"Vedi, questo botta e risposta non è mai noioso."

Uzuki si stava divertendo, e Sakuta lo notava: questo tipo di botta e risposta era effettivamente qualcosa che poteva fare solo con questa "nuova" Uzuki, e anche Sakuta si stava divertendo.

"Comunque, parlare con te mi ha aiutato a riflettere e a chiarirmi un po'" disse lei, stirandosi. Sakuta non sapeva cosa avesse fatto di particolare, ma va bene. "Grazie mille per il tuo supporto." fece Uzuki in tono stranamente molto formale, con tanto di inchino.

Quando però si rialzò dall'inchino, sulle sue labbra c'era un ampio e splendido sorriso.

Il sorriso falso più bello che lui avesse mai visto.

"..."

Sakuta non si sentiva di lasciarla ancora sola.

"Sakuta? A che pensi?" chiese lei, facendo di finta di non notare la cosa.

Avevano passato tutto il giorno assieme, ma Sakuta non si era avvicinato di un millimetro al nocciolo della questione. Che cosa stava cercando Uzuki qui a Misakiguchi? E cosa cercava al Budokan? E Uzuki stava davvero cercando "sé stessa"?

Sakuta non sapeva nulla di tutto ciò, ma almeno lei non stava cercando di fuggire dalla realtà: essere di fronte proprio al Budokan era un chiaro segnale.

Mentre Sakuta rifletteva, una vibrazione interruppe i suoi pensieri. Era il telefono di Uzuki: lei lo tirò fuori e osservò lo schermo.

"È Nodoka."

Uzuki lo osservò con faccia contrita, ma poi si portò il telefono all'orecchio.

“Pronto??” Uzuki era super allegra. “Ah, scusa! Sono SUPER in ritardo per le prove, eh?”

Stavano ancora facendo le prove per il concerto del weekend.

“Adesso? Beh, sono ancora in città, quindi vengo al volo allo studio.”

Nodoka le avrà chiesto dove fosse, e Uzuki aveva saggiamente scelto di non dire “di fronte al Budokan”.

“Dovrei esser lì in una mezz'oretta! Uhm...eh? Come? Ah, sì, è qui. Te lo passo.”

E Uzuki gli allungò il telefono.

“Mm?”

“Dice che vuole parlarti.”

“...”

Sakuta prese il telefono: si aspettava una lavata di capo, ma voleva comunque parlare con lei. Questa conversazione con Uzuki lo aveva lasciato con un favore da chiederle.

“Toyohama? Ho una cosa da chiederti.”

E Sakuta decise di prendere l'iniziativa.

“Eh? Guarda che sono io quella che deve fare le domande, qua!”

“Possiamo ancora avere dei biglietti per il concerto di sabato?”

Sakuta la ignorò e andò dritto al punto.

“Ma non dovevi uscire con Mai?”

Oh, le notizie corrono veloci.

“Sì, e pensavo che andare a un concerto fosse un buon modo per un appuntamento.”

Non lo aveva chiesto a Mai, ma con ogni probabilità lei non sarebbe stata contraria.

“...resta in linea un attimo.”

Sentì Nodoka bisbigliare qualcosa, probabilmente chiedendo qualcosa a qualcuno, e dopo una ventina di secondi lei gli disse “Posso far mettere ancora due persone in lista.”

“Perfetto. Metti noi due.”

“Ok, ma...Uzuki è così tanto messa male?”

La voce di Nodoka si era fatta improvvisamente più quieta.

“Sinceramente non lo so.” Sakuta non aveva molte aspettative, ora come ora. Uzuki era diventata bravissima a celare i suoi sentimenti, e non c’era molto altro da investigare ora. Sakuta aveva solo pensato fosse carino andare al concerto. “Per intanto mettici in lista.”

“Ok, va bene. Ciao.”

Nodoka riattaccò e Sakuta fece per restituire il telefono ad Uzuki, che però era intenta ad osservare la luna. Non era ancora piena del tutto, ma mancava poco.

“Non vedo alcun coniglio lassù.” mormorò lei.²

“Forse è meglio così. Non c’è ossigeno né cibo lassù, dopotutto.”

“E dove sarebbe il bello, effettivamente.” fece Uzuki ridendo e riprendendosi il telefono.

² Si rifà a un’antica leggenda buddista giapponese del “coniglio sulla luna”, che descrive le virtù del sacrificio e del coraggio. I crateri sulla luna sembrano quasi ricordare un coniglietto per i giapponesi.

CAPITOLO 4

La canzone dell'idol

Una volta terminato il turno ed uscito dal ristorante, Sakuta venne accolto da un cielo plumbeo, forse per via del tifone che era stato sulle Isole Ogasawara per tutta la settimana. Al momento era diretto verso nord e non aveva intenzione di fermarsi, e le previsioni del tempo avevano annunciato si sarebbe tramutato in un ciclone extra tropicale prima che arrivasse sull'arcipelago principale e di superare l'oceano a sud del Kanto agli inizi della settimana prossima. Probabilmente qui non avrebbe fatto troppi danni.

Tuttavia, non significava che sarebbe passato senza lasciar traccia: anche se eravamo già a metà ottobre, l'aria era molto umida, quasi a livelli estivi.

Quel giorno Sakuta sarebbe uscito con Mai, ma il tempo non voleva collaborare: si sarebbero dovuti incontrare tra cinque minuti.

Mai gli aveva detto di trovarsi di fronte al ristorante dove lavorava Sakuta, e quindi tutto ciò che doveva fare era un passo fuori dal ristorante, e così fece. Immaginando venisse dalla stazione, Sakuta si rivolse verso la strada, facendo anche qualche passo verso di essa.

Erano ormai quasi le tre e un quarto, e niente segni di Mai. Strano. Lei ci teneva alla puntualità e non era quasi mai arrivata in ritardo, eppure Sakuta non vedeva nessuno simile a lei arrivare o in zona. Sempre più strano.

Chissà cosa poteva chiederle per farsi perdonare di questo ritardo?

Mentre Sakuta iniziava a sperare, vide un'auto giungere verso di lui e fermarsi a bordo della strada.

“...?”

Era come se quest'auto fosse arrivata proprio PER LUI. Perplesso, si avvicinò: era una macchina a due colori, tutta bianca ad eccezione del tettuccio nero. Anche i contorni dei finestrini e gli specchietti retrovisori erano neri, facendo sembrare l'auto come un grande panda.

L'auto era di un costruttore tedesco ed aveva un design abbastanza popolare ormai, tanto che anche Sakuta l'aveva vista parecchio in giro. Era un'auto a cinque porte e bagagliaio.

La portiera si aprì e qualcuno scese dal lato del guidatore.

“Sali.” fece una voce. Senza dubbio la voce di Mai.

“Ah...Mai?” rispose Sakuta, incerto.

“Dai, muoviti.”

Mai si risedette in macchina senza attendere risposte: Sakuta aveva mille domande, ma c'era evidentemente dell'urgenza e quindi si limitò a salire in auto sul posto del passeggero. Era molto più grande di quanto sembrasse da fuori.

“Ci sono.”

“Hai la cintura?”

“Certo.”

“Allora andiamo.”

Mani sul volante, Mai controllò gli specchietti, aspettò che passasse un'auto, mise la freccia e partì.

L'auto con calma si avviò lontano dal ristorante guadagnando velocità: in men che non si dica l'edificio era già lontano.

Proseguirono per la strada, superando anche il palazzo dove c'era la scuola dove insegnava Sakuta. Si voltò per guardarla ma anche quello sparì in un batter d'occhio.

Osservò Mai, completamente a suo agio al volante. Aveva degli occhiali finti indosso, i capelli legati che le cadevano sulle spalle e le lasciavano il collo scoperto, cosa che Sakuta trovava sempre sexy.

“Uhm... Mai?”

“Dimmi.”

Lei mantenne lo sguardo di fronte a sé.

“Che cos’è questa?”

“Un’ automobile. Mai vista prima?”

Certo che sì.

“Ne hai... comprata una?”

Più che una domanda era una richiesta di conferma. Dopo tutto lei era pur sempre la famosa attrice Mai Sakurajima, quindi non doveva essere una gran spesa per lei. Si era già comprata un appartamento quando era solo alle scuole superiori, dopotutto... questa alla fine era una spesa quasi banale.

“Sì, poco prima delle vacanze estive. Però, siccome ero via per le riprese, ho chiesto al costruttore di aspettare a consegnarmela.”

“E...la patente?”

“Ce l’ho, naturalmente.”

Guidare senza patente era illegale anche per lei.

I due si fermarono a un semaforo poco dopo la stazione di Fujisawa, così lei prese la sua borsa, mise mano al portafoglio e gli mostrò la patente.

C’era senza dubbio scritto “Mai Sakurajima” sopra, con l’indirizzo di dove abitava. Era senza dubbio lei. E altrettanto naturalmente, c’era la sua foto sopra. Sapete come le fototessere tendono a rappresentarci sempre male? Ecco, la sua invece era riuscita perfettamente. Anche in quella foto era proprio quella Mai Sakurajima. Incredibile.

A pensarci, anche la foto che aveva sul badge universitario era uscita benissimo. Che lei avesse un trucco per farle bene, o forse era solo merito della generosità di Madre Natura? Probabilmente entrambe, quindi Sakuta tenne la domanda per sé. Anche perché, la sua foto sulla tessera universitaria conteneva lui e il suo sguardo da pesce lessso, che strappava sempre una risata a chiunque la vedesse. Ma sì, in fondo è bello dare un sorriso alla gente.

“Quando l’hai presa?”

“L’anno scorso, mentre giravo la soap opera mattutina. Mi son ritagliata le lezioni di scuola guida in base alla scaletta delle riprese.”

Da autunno a primavera, quindi.

“Se avevi tutto quel tempo da perdere, potevi usarlo per uscire con me.”

“Eri troppo impegnato a studiare, e lo sai.”

Ah, quindi era colpa sua adesso?

“Sei tu che non avevi tempo per me, e quindi ho dovuto prendere la patente per tenermi occupata.”

E tra tutte quelle cose lei aveva ancora trovato il tempo per fargli da tutor. Impressionante.

“Ah...”

“Perché sospiri?”

“Perché speravo di prendere anche io la patente, non appena avessi avuto un po’ di soldi da parte.”

“Faresti bene, effettivamente.”

“Il piano segretissimo era prendere la patente senza dirtelo e poi farti una sorpresa venendo a prenderti in macchina un giorno.”

Sakuta si era infatti convinto che avere un’auto e una patente gli avrebbe dato più libertà di movimento per uscire con una persona tanto famosa come lei. Mai era molto brava a passare inosservata, ma i suoi manager erano molto sul chi va là di recente, e spesso Mai era costretta a viaggiare nel mini van del suo capo.

“E vedi, abbiamo avuto la stessa idea.” disse Mai, sorridendo.

“Ti sei presa la patente per farmi una sorpresa?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Esatto. Girare in macchina è molto più facile.”

“E non perché è più comodo per te per andare alle riprese?”

“Beh, sì, anche quello.”

“Ecco, lo sapevo.”

“Dai, smettila di lamentarti e fammi da navigatore.”

“E dove andiamo?”

“Ad Odaiba. Non abbiamo un concerto a cui andare o sbaglio?”

Mentre Sakuta iniziava a darle le direzioni, Mai alzò la radio e mise su una playlist delle Sweet Bullet per prepararsi al concerto.

Mai fece qualche deviazione lungo la strada per evitare il traffico, ma arrivarono appena dopo le cinque ad Odaiba mentre il sole stava già cominciando a tramontare.

Lei gli aveva fatto prendere un colpo quando gli aveva detto “Ho saputo che tu e Hirokawa siete usciti insieme?” ma questa gita in macchina era stata talmente piacevole che Sakuta voleva godersene ogni istante.

“Mah, siamo andati a Misakiguchi, abbiamo mangiato del tonno e fatto un giro in bici per i campi.”

“A me sembra proprio un’uscita assieme.”

Sakuta tentò di giustificarsi ancora, pur pensando anche lui lo stesso di Mai, e decise quindi di cambiare discorso.

Una volta ad Odaiba il traffico era aumentato di molto, ma alle 1730 erano riusciti a trovar posto in un parcheggio sotterraneo, e alle 1740 erano fuori dal garage. Il concerto cominciava alle sei, i cancelli erano già aperti e c’erano già orde di fan pronti a vedere le proprie idol preferite.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta e Mai non avevano fretta e si presero con calma il loro tempo, restando sul marciapiede: il loro piano era infatti fin dal principio quello di entrare all'ultimo secondo per evitare quanto più possibile di attirare l'attenzione. Avevano trovato più traffico del previsto, ma quello era dovuto proprio al loro esser lì a ridosso dell'inizio del concerto.

Essendo sabato, Odaiba era piena di visitatori e gente che cercava un passatempo: tutta gente giovane, ventenne e tanti turisti stranieri.

Mai stava camminando a fianco di Sakuta ora: si era tolta gli occhiali finti ed aveva un cappello e una mascherina. In macchina aveva indossato un maglioncino molto carino, ma ora si era messa su una felpa pesante, in modo da celare quanto più possibile il suo fisico invidiabile. A vederla da lontano nessuno la riconoscerebbe come Mai Sakurajima. Eppure, forse per comodità di guida, oggi aveva dei pantaloni skinny che, felpa o meno, mettevano in risalto le sue lunghe e belle gambe. Anche sotto copertura Mai riusciva a proiettare un'aura di bellezza attorno a sé.

Mentre passavano una strada affollata, Mai prese a braccetto Sakuta, appoggiando le dita poco sopra il suo gomito.

“Ecco, così non ti perdi.” si spiegò lei.

“Non ho un telefono, quindi mi raccomando, non lasciarmi.”

Era una zona tanto affollata che era difficile non scontrarsi con la folla per strada. Se avesse perso Mai lì sarebbe stata la fine.

“Sei mai stato qui, Sakuta?”

“No. Mai avuto occasione.”

Non conosceva la zona, e si limitò a seguire Mai che invece sembrava sapere bene in che direzione andare.

“Tu vieni qua spesso?”

C’era uno studio televisivo non lontano da lì, quindi quello gli fece capire perché lei potesse conoscere la zona.

“Non spesso, ma capita che venga qui. Principalmente per lavoro.”

Poco dopo Sakuta notò un grande centro commerciale: di fronte c’era un enorme robot semovente che poteva essere alto almeno venti metri, illuminato di rosso. Sakuta non poté non restare a bocca aperta.

DiverCity Odaiba non va mica per il sottile: questo posto ha veramente tutto, per tutti i gusti.

“Sai, si trasforma anche.” gli fece Mai.

“Stai scherzando?”

Quello sì che sembrava meritevole di esser visto, però Mai non rallentò e lo portò oltre il robot gigante dentro la sala concerti. Una volta dentro, Mai notò la reception riservata per lo staff e per gli amici.

“Vai tu.” gli disse lei, lasciandolo andare.

“Io?”

“Non ti aveva detto Nodoka che i biglietti sarebbero stati a nome “Azusagawa”? ”

“Oh. No, non me lo aveva detto.”

Metterli sotto il nome “Mai Sakurajima” effettivamente avrebbe attratto attenzioni indesiderate. Sakuta quindi si avvicinò e una donna vestita elegantemente gli chiese: “Posso avere il suo nome, per cortesia?”

“Azusagawa.”

La donna controllò la lista e trovò il suo nome subito, a giudicare dalla sua reazione.

“Ecco due biglietti. Potete entrare anche subito.”

“Grazie.”

“Di nulla.”

Lasciò la reception, tornò da Mai e i due si addentrarono nella sala.

Dopo un breve corridoio aprirono le grandi porte isolanti e finalmente furono nella sala concerti. La zona riservata alle persone in piedi era già gremita di gente, tutti gomito a gomito persino nelle retrovie. Davvero già qui non c'erano più di duemila persone?

Sakuta e Mai si spostarono costeggiando il muro sul fondo, trovarono un piccolo spazio da occupare e poco dopo l'annunciatore ricordò le regole per il concerto: niente registrazioni col telefono, non si sale sul palco, non si deve dar fastidio a chi vi sta vicino, divertitevi ma con attenzione, eccetera.

Questo concerto era composto da quattro diversi gruppi idol che avrebbero fatto tre o quattro canzoni a testa, e le Sweet Bullet erano le seconde in lista a presentarsi. Tuttavia Sakuta aveva captato da un uomo accanto alla reception – probabilmente un fan – che aveva sentito ci sarebbe stato un “ospite d’eccezione”, quindi forse ci poteva essere un quinto gruppo a performare. Se solo avessero saputo che c’era Mai al concerto, sicuro che sarebbe stata lei la vera ospite d’eccezione.

“Dovrebbero cominciare tra pochissimo, ormai.” disse lei, controllando l’orario sul telefono. E un secondo dopo, infatti, la musica iniziò a riecheggiare nell’arena e il primo gruppo uscì sul palco.

“LET’S GO ODAIBA!!”

Sei ragazze vestite di nero, con delle canzoni forti e potenti. Non tutti i gruppi idol sono carini e coccolosi, ma c’erano anche gruppi che tendevano al punk, al rock e persino al metal.

Uzuki aveva detto che esistevano migliaia di gruppi idol nel mondo: se la maggioranza seguiva i trend generali, voleva dire che c’era chi perseguiva una precisa nicchia. La giusta competizione che permette di creare nuove mode e nuovi filoni musicali per l’industria.

Non tutti nel business hanno le doti per essere la prossima Mai Sakurajima. Le vere stelle come lei sono più uniche che rare.

Sakuta si voltò verso Mai e lei lo notò restituendogli lo sguardo come a chiedergli “cosa c’è?”, ma lui scosse il capo e Mai voltò lo sguardo al cielo con una risatina. Un momento normale, ma non per questo meno felice e speciale.

Il primo gruppo fece tre pezzi, con i loro fan che urlavano i loro nomi e le ragazze sul palco che restituivano i saluti. Alla fine del loro terzo brano salutarono ed uscirono.

Le luci poi si spensero, volontariamente.

“ooooh!”

La folla era in eccitazione, e c’era un gran mormorio nell’arena. Un attimo dopo, un semplice faro illuminò il palco, là dove i cinque membri delle Sweet Bullet ora davano le spalle al pubblico.

Una alla volta si girarono verso i fan interpretando un breve assolo, e l’ultima a voltarsi fu la ragazza al centro, Uzuki. La canzone era partita da un remix della prima strofa e ora era arrivata al ritornello, forte e potente.

Le voci dei fan si accavallavano con la melodia. “Zukki!” “Doka!” “Yanyan!” “Ranran!” “Hotarun!”

I fan però, quando arrivò la parte principale della canzone, si limitarono ad ascoltare e a seguire le coreografie con i loro glowstick, in perfetta armonia con le cantanti sul palco. Il gruppo era meravigliosamente sostenuto dai fan, con Uzuki che era la protagonista della parte cantata.

La sua voce catturò alla perfezione ogni nota, trasmettendo tutte le emozioni della canzone, e le altre quattro la seguivano senza alcun problema. Lei era il motore di quella coreografia, ed era la sua performance a dettare i tempi di tutte. Sentire cinque voci in completa armonia era decisamente piacevole.

Era passato ormai un anno buono dall’ultima volta che Sakuta era stato a un concerto delle Sweet Bullet. L'estate dell'anno scorso, infatti, Kotomi Kano aveva dovuto saltare un concerto per via di un imprevisto all'ultimo minuto, e quindi Kaede lo aveva letteralmente costretto ad accompagnarla. Da allora non ci era più tornato.

Gli era chiaro quanto fossero migliorate: tutte erano ottime cantanti ora, e si sapevano muovere benissimo sul palco. Le loro coreografie erano sempre state pulite e precise, ma adesso erano ancora più raffinate. Dal membro più alto al più basso, si muovevano tutte in coro e con precisione. Era difficile staccar loro gli

occhi di dosso da quanto erano brave. Persino i fan di altri gruppi venuti qua erano a bocca aperta.

Eppure, persino con questo livello di performance, Uzuki sosteneva che fossero ancora molto lontane dal raggiungere il Budokan. Avevano bisogno addirittura di cinque volte del numero dei fan che avevano. Cosa potevano fare di più?

Sakuta non pensava che mancasse qualcosa in fatto di performance: e se avevano le capacità, perché non riuscivano a crescere? Ovviamente non aveva una risposta, perché se uno come lui fuori dal business fosse stato in grado di trovare una soluzione non sarebbero a quel punto e le ragazze avrebbero già calcato il palco del Budokan.

Ma mentre tutti quei pensieri gli volavano per la testa...

...il concerto delle Sweet Bullet iniziò a perdere colpi.

All'inizio fu qualche minimo dettaglio, tanto che gli sembrò di esserselo immaginato.

Però, a vedere bene, Uzuki sembrava in leggerissimo ritardo rispetto alle altre. Forse era voluto?

Eppure, divenne evidente quando Uzuki e Nodoka si cambiarono di posto, quando la sorella di Mai osservò perplessa la compagna. Sakuta si voltò verso Mai e anche lei era visibilmente preoccupata.

C'era qualcosa che non andava.

Anche i fan iniziarono a captare la cosa e i primi glowstick iniziarono a fermarsi. Tutti gli occhi erano per Uzuki.

Lei continuò a ballare a ritmo della canzone, guardando lontano e sempre col sorriso sulle labbra. Lei però non stava più guardando i fan, e Sakuta iniziava a preoccuparsi seriamente.

Non capiva cosa ci fosse che non andava...né SE ci fosse qualcosa che stava per succedere. Di sicuro, qualunque cosa fosse, non ricadeva sulla classica "giornata no".

E purtroppo, l'istinto di Sakuta aveva ragione.

Quando entrarono nel secondo ritornello la voce di Uzuki si ruppe, come se le fossero morte le parole in gola. Ci fu come un rantolo, un moto di dolore.

La canzone però non si fermò, e Nodoka e le altre recuperarono la parte di Uzuki, con questa che continuava a reggere il microfono e a ballare come se nulla fosse...ma il suo microfono non recepiva alcun suono.

“Che abbiano problemi audio?” fece Mai. Lei però sembrava stesse pensando ad altro....allo stesso che stava pensando anche Sakuta.

Terminò di lì a poco la prima canzone, e i cinque membri delle Sweet Bullet ora stavano osservando il pubblico.

“Ciao a tutti!” fece Yae Anou come nulla fosse. Da vice leader del gruppo prese lei la parola senza il minimo problema. “Noi siamo...”

“...LE SWEET BULLET!” intonarono tutte in coro. Si sentirono però solo quattro voci, e Uzuki non era tra quelle. Lei muoveva le labbra, ma Sakuta non riusciva a sentirla...e probabilmente non l'avrebbe sentita nemmeno se gli fosse stata a un centimetro dall'orecchio.

Probabilmente consce del problema, Yae riprese subito la parola e proseguì immediatamente dicendo: “Il tempo è tiranno, quindi torniamo subito alla musica! Abbiamo ancora due canzoni per voi! ”

Prima che cominciasse il secondo pezzo ci fu un gioco di sguardi tra tutte: c'era un grande significato dietro quelle parole non dette, ulteriore testimonianza della fiducia e del tempo che avevano passato assieme.

Le ragazze superarono senza problemi la seconda e terza canzone: come durante il primo brano, Uzuki era sempre un po' fuori tempo e stava soltanto muovendo le labbra senza parlare, ma nessuna decise di smettere il concerto. Per tutto il tempo sul palco erano veloci, sorridenti e splendenti, come dovrebbero essere le idol.

Non appena lasciarono il palco, salì il terzo gruppo a prendere il loro posto per tenere alto il ritmo del concerto. Prima che loro potessero cominciare, Mai gli disse “Andiamo.” e Sakuta la seguì.

Superate le porte isolanti vennero accolti da un gran silenzio, rotto solo dal rumore dei loro passi. Era come se fossero entrati in un nuovo mondo, tornati alla realtà.

Lasciarono l'arena e tornarono verso il garage. Fu solo raggiunto il primo semaforo che Sakuta si sforzò di dire: “Mai...ma cosa?”

“Penso abbia perso la voce.”

Anche Sakuta era dello stesso avviso.

“Mando un messaggio a Nodoka, anche se dubito mi risponderà in fretta.” aggiunse prima di svoltare in una via minore. Sakuta al suo fianco ripensò a quella frase:

“Penso abbia perso la voce”

E si chiese cosa potesse veramente significare per qualcuno che canta per vivere.

Nodoka gli rispose un'ora dopo.

“Siamo all'ospedale.” Recitava il breve messaggio che aveva scritto a Mai.

A quanto pare, avevano condotto Uzuki da un dottore subito dopo esser scese dal palco. Mai le aveva chiesto dove fossero, ed erano ad un ospedale non distante da Odaiba.

Quando Mai e Sakuta raggiunsero l'ospedale erano ormai le otto e mezza di sera e il parcheggio era semi deserto. Mai mise il freno a mano e scesero dall'auto.

“È questa l'entrata giusta?” chiese lei.

Non era infatti orario di visite, e quest'entrata aveva la luce rossa accesa in caso di emergenze: questo era comunque l'unico punto in cui sembrava poter entrare nell'ospedale. Al massimo qualcuno li avrebbe fermati e condotti al punto giusto, se avessero sbagliato: quindi, decisero di entrare.

Non appena furono dentro incontrarono due volti familiari: una era Uzuki, con un cappotto sulle spalle e ancora il suo costume indosso. Non si era nemmeno struccata, probabilmente aveva lasciato giù l'indispensabile e corsa qua direttamente subito dopo il concerto. L'altra era sua madre, che Sakuta aveva incontrato qualche anno prima. La donna aveva avuto Uzuki poco più che adolescente e ora era ancora una donna sulla trentina; di sicuro, non una persona che a prima vista penseresti abbia una figlia che frequenta l'università.

Le due videro Sakuta e Mai arrivare.

“Oh, Sakuta! Quanto tempo.” li salutò la madre. “E buonasera a te, Mai.” Sakuta e Mai fecero un breve inchino poi si voltarono verso Uzuki.

“Come va lì, Uzuki?” le chiese Sakuta.

“...”

Ma lei non rispose, si limitò a fare un sorriso contrito.

“Scusate, ma non riesce proprio a parlare.” fece la donna, senza mutare tono di voce.

“...”

“...”

I due rimasero colpiti: Mai ci aveva proprio visto giusto, aveva perso la voce. Sulla strada, Mai aveva raccontato a Sakuta un paio di storie riguardanti persone con sintomi similari. Troppo stress, troppe cattive notizie tutte assieme, cose che generavano appunto questa perdita della voce, a prescindere da quanto uno provasse a parlare. Conosceva anche persone che avevano perso temporaneamente l'udito o parlavano in modo sconclusionato.

Sakuta non aveva avuto alcun problema a credere a quelle storie, dopo che lui stesso aveva assistito al disturbo dissociativo di cui era rimasta vittima Kaede, e della sua perdita di memoria. Le emozioni e i corpi delle persone sono molto più affiatati di quanto si possa credere.

“Ci hanno consigliato di prenderci un attimo di riposo. In effetti, lei è stata decisamente molto impegnata negli ultimi tempi.” fece la mamma di Uzuki. “Certo, non come te, Mai, però.”

Uzuki sembrava voler dire qualcosa e ci provò: aprì la bocca ma...semplicemente non uscirono suoni o parole. La bocca si apriva e chiudeva normalmente, ma senza dire nulla. Sakuta però la osservò “parlare” e Uzuki lo notò. La ragazza poi fece un rapido sorriso e distolse lo sguardo.

“Se cercate Nodoka è ancora dentro a parlare col manager, per domani.”

Le Sweet Bullet avevano infatti in programma un altro concerto per l'indomani, e si sarebbero dovute mettere in atto misure d'emergenza. La madre di Uzuki tirò fuori le chiavi della macchina dalla tasca della sua giacca, e i fanali di un minivan nel parcheggio lampeggiarono.

"Mi spiace dovervi lasciare così di botto, ma devo portarla a casa."

"Certo. Riguardatevi."

Che cos'altro poteva dire Sakuta?

Uzuki lo salutò con la mano, fece un breve inchino di nuovo a Mai e salì in auto. Sua madre fece lo stesso, controllò che fossero allacciate le cinture, salutò a sua volta e lentamente lasciarono il parcheggio.

La maggioranza delle luci nell'ospedale erano ormai spente e tutto era piuttosto cupo. Non c'era nessuno attorno a loro, solo i passi di Mai e Sakuta echeggiavano nell'intera struttura.

Il lungo corridoio semi oscuro in cui stavano camminando però finalmente si aprì su una grande hall più illuminata, e sentirono finalmente delle voci.

"Quindi stavate veramente considerando di fare Uzuki come solista?"

La voce sembrava molto arrabbiata. Che fosse Nodoka?

I due si fermarono, cercando di capire chi stesse parlando. Non lontano da loro, di fronte al reparto di medicina generale, c'erano cinque persone: erano davanti a una sorta di sala d'aspetto, ma nessuno era seduto.

I quattro membri restanti delle Sweet Bullet erano tutte lì, con addosso lo stesso cappotto a spalle che aveva Uzuki: Nodoka Toyohama, Yae Anou, Ranko Nakagou e Hotaru Okazaki. Tutte e quattro stavano fissando una donna adulta di fronte a loro.

"Quella è la manager di Nodoka." gli sussurrò Mai.

La donna era anch'ella sulla trentina, con una giacca stilosa e un paio di occhiali trendy che le sembravano conferire un'aria composta e intelligente. Per quanto la situazione fosse complicata, la donna non sembrava sulla difensiva.

“Allora?” fece Yae.

“Ce lo dovete dire!” le fece eco Hotaru, con una voce che aveva un tono più infantile delle altre.

“Manager, la prego.” l’ultima richiesta venne da Ranko, colei che sembrava la più adulta di tutte.

“...e va bene.” fece la manager, alzando le mani in segno di resa. “Il grande capo ha detto di non dire nulla in giro, ma sì, è vero, ci stanno pensando seriamente.”

“E quindi lei dovrebbe andare via?” fece Hotaru. Non specificò da cosa, ma era chiaro a tutti, e forse anche lei stessa non voleva dirlo ad alta voce.

“...”

Nessuno confermò o smentì.

Sakuta contò cinque buoni secondi di silenzio assoluto, anche se sembrava un’eternità.

“...il capo dice che sarebbe meglio così per tutti.”

“...!”

Le quattro ragazze si morsero le labbra.

“Uzuki però ha respinto la cosa.”

“...”

Nodoka alzò lo sguardo, colpita. Tuttavia, non era pronta a festeggiare. “...perché?” chiese.

“Non lo so, sinceramente.”

“Quando è successo?” chiese Yae.

“Poco dopo che hanno girato quello spot. Mi sembra tipo...fine agosto, o giù di lì.”

“Ma è...” fece Ranko, sussultando. Probabilmente stava per dire “...passato un sacco di tempo.”

“Lì per lì il capo non ci ha dato molto peso, ma dopo che ha visto la reazione del pubblico...beh, non ha potuto più ignorarlo. Lui vorrebbe che più persone ammirassero Uzuki e la sua bravura e, in verità, abbiamo già ricevuto alcune offerte da vari pezzi grossi per avviare la carriera di Uzuki da solista. Pezzi molto grossi.”

Sakuta inferì che fossero pezzi grossi nel mondo della musica.

“E Uzuki lo sa?” chiese Yae, con calma. Tutte stavano lentamente assorbendo ogni notizia, ogni informazione con calma e con cautela. Nodoka era al suo fianco, anche lei perplessa e molto concentrata ed attenta.

“No, non ancora. Il capo vuole attendere il momento giusto.”

“E quindi è per questo che Zukki è tutta strana di recente?” fece Hotaru, andando dritto al nocciolo del problema.

“...”

Purtroppo però, nessuno sembrava avere la risposta a quella domanda.

Tutti avevano captato il cambiamento in Uzuki, e allo stesso modo lo dovevano aver associato a quell'offerta di carriera da solista. Ma se quello che aveva detto la manager era vero, allora non poteva esser stato questo a scatenare il cambiamento.

Nessuno era sicuro di niente. Non c'erano sufficienti informazioni. E cosa pesava sul cuore di Uzuki tanto da toglierle persino la voce?

“Voi cosa ne pensate?” fece la manager. “Cosa credete possa pesarle così tanto?”

“...”

Nessuna delle quattro ragazze disse nulla: ci fu un lungo silenzio, ma completamente diverso da quello di prime. Le quattro si guardarono a vicenda, e c'erano sicuramente delle idee in quegli sguardi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ok, lo prendo come un sì.”

“...”

Nessuna delle quattro disse altro.

“Se non volete dirmelo, non c’è problema. L’importante è che riuscite a capirlo tra di voi. Mi potete dare una certezza in merito?”

Yae annuì per tutte.

“Ok. Se le cose stanno così, allora domani faremo il concerto come previsto.”

““““Ok.”””” dissero le quattro all’unisono.

“Solo, preparatevi psicologicamente al peggio.”

Persino Sakuta sapeva cosa voleva dire quell’ultima frase.
Se Uzuki non avesse riacquistato la propria voce...

Nessuno disse nulla sulla strada di casa. Anche se c’era un passeggero in più, il silenzio regnava in auto.

Mai era concentrata a guidare, Sakuta era al posto del passeggero e Nodoka era seduta dietro a guardare fuori dal finestrino. Dallo specchietto retrovisore, Sakuta notò uno sguardo malinconico sul volto della sorella di Mai.

Per un po’ l’auto seguì le strade principali ma, una volta superato Yoga, Mai prese lo svincolo ed entrò nell’autostrada della Daisan Keihin, superarono il casello ed accelerarono. Una volta raggiunto il fiume Tama, l’auto di Mai si era ormai fusa col traffico ed andava a 90 all’ora fissi. Da lì, semplicemente andarono.

Incapace di sopportare ulteriormente quel silenzio asfissiante, Sakuta stappò la bottiglia di soda che aveva comprato al supermercato prima di entrare al concerto. Un’altra bevanda alla pesca.

Bevve un sorso.

“Certo che è proprio buona.”

“...”

“...”

Mai e Nodoka non risposero.

Il suo tentativo di alleggerire l'atmosfera era stato un buco nell'acqua. Che peccato. Ma mentre Sakuta si dannava mentalmente per averci provato, una voce da dietro cominciò a parlare.

“Nella green room, prima dello show...”

Quando tutte le emozioni vengono trattenute, spesso ne rimane solo una: il rimpianto. Non c'era alcuna nota della solita aggressività nella voce di Nodoka, nessuna scintilla nella sua voce. Era tanto diversa dal solito che quasi Sakuta non la riconobbe.

Lui controllò di nuovo lo specchietto e la vide col gomito appoggiato alla portiera dell'auto e la testa contro il finestrino. Aveva ancora lo sguardo verso l'esterno, ma senza guardare veramente alcunché.

“...Uzuki ci ha chiesto una cosa.”

Mai non disse nulla, e Sakuta la imitò, attendendo che proseguisse. Le parole di Nodoka furono ancora più a bassa voce.

“Voi pensate davvero che possiamo cantare al Budokan?”“

“...”

“Se me lo avesse chiesto un qualsiasi altro giorno le avrei detto “sai che ce la faremo” o “Sì, e ci arriveremo insieme.” Ho sempre fatto così, finora.”

Il tono di Nodoka era tanto basso che quasi si confondeva col motore.

“È diventata quasi una battuta ricorrente: ogni volta che ci arrabbiavamo perché non riuscivamo ad ottenere un certo concerto, ogni volta che sbagliavamo qualcosa sul palco, ogni volta che perdevamo fiducia in noi stesse...ogni volta che davamo il 1000 per cento ma non vedevamo più fan venirci a vedere...quando Aika e Matsuri sono andate via...ogni volta che una di noi si sentiva a pezzi, era come il

nostro motto. "Andremo al Budokan insieme". È così che ci siamo sempre tenute a galla, tutte assieme."

La commozione iniziava a stringerle la gola. Non era tristezza, ma puro e sincero rimpianto. Nodoka era arrabbiata con sé stessa, tanto da esser quasi sul punto di piangere.

"Ero sempre io quella a dirlo, ma oggi...oggi non ci sono riuscita."

"..."

"E non solo io, ma neanche le altre ce l'hanno fatta a dirlo. Eppure è una frase tanto semplice da dire...ma quando Uzuki ha fatto quella domanda nessuna ha saputo risponderle."

"..."

"E io lo so il perché. Perché la prima a prendere la parola tra di noi è SEMPRE Uzuki. È sempre stata lei quella che risollevava l'umore del gruppo."

Era facile aggregarsi poi a chi aveva aperto la pista. In fondo, qualcuno aveva già fatto il primo passo, qualcuno aveva già scelto, e il peso di quella scelta era su di loro.

"Uzuki è quella che ci tiene tutte a galla. E ora che è lei quella persa...non siamo riuscite a far nulla per lei."

Sakuta su questo non era d'accordo: quando Uzuki ha perso la voce a metà show, tutte le altre quattro sono state bravissime a recuperare la situazione al volo. Era un problema che avrebbe potuto mettere chiunque in difficoltà, ma le ragazze avevano scelto di proseguire il concerto, ed è una cosa che gli andava riconosciuta. Certo, c'era stato chi aveva notato che qualcosa non andava tra i fan, ma visto che lo spettacolo è comunque proseguito nessuno si è preoccupato troppo. I risultati parlano da soli, ed erano riuscite ad ottenere il meglio da una situazione estremamente delicata.

Soprattutto, un salvataggio all'ultimo minuto di questo tipo non è una cosa da tutti: Nodoka diceva spesso che, negli ultimi tempi, le Sweet Bullet non erano più molto assieme, ma quel salvataggio aveva dimostrato più che mai quanto loro fossero affiatate e in sintonia come gruppo, e che il pubblico le apprezzava anche

e proprio per quello, perché riescono a trasmettere un'immagine di unità e armonia.

Dirlo a Nodoka però in quel momento non avrebbe sortito grande effetto.

“Ho solo sempre pensato che Uzuki sarebbe sempre stata bene.”

L’auto procedeva tranquilla per conto suo.

Mai era in religioso silenzio.

Sakuta la osservò di sottecchi, ma lei era impassibile, intenta a mantenere la corretta distanza di sicurezza dal SUV bianco di fronte a loro.

L’auto di Mai aveva superato Kawasaki ed erano entrati nella città di Yokohama: cambiò autostrada allo svincolo di Yokohama Shindo. Il navigatore recitava che mancava solo di uscire al casello di Totsuka e poi seguire la Statale 1 fino a Fujisawa.

Per un po’, il silenzio fu padrone dell’auto. Poi, Mai disse: “Cosa farete domani?” come se nulla fosse, mani sul volante ed espressione quasi rilassata.

Nodoka sussultò a quella domanda e staccò il viso dal finestrino. Si riaggiustò e si ricompose sul sedile, forse persino un po’ troppo rigidamente. Forse si sentiva sgridata per quel suo sfogo?

Mai di solito era sempre molto gentile e, anche se raramente lo diceva chiaramente, sperava veramente nel successo della sorella. Scaricava sempre ogni singolo e comprava tutti i CD quando uscivano. Aveva anche messo una tracklist delle Sweet Bullet in macchina sulla via del concerto.

L’altro lato della medaglia era però una sua certa severità quando veniva a contatto con chi si lamentava della vita da celebrità o da artista. Era tanto severa con gli altri quanto con sé stessa, e questo le aveva anche permesso di mantenere certi standard e intatta la sua popolarità.

Sakuta stesso si era riposizionato sul sedile; una volta anche lui era rimasto coinvolto in un breve litigio tra sorelle. Certo, Mai probabilmente non avrebbe preso a schiaffi nessuno per quei motivi, ma Sakuta si sentì per un attimo sotto pressione.

Mai lo notò e lanciò uno sguardo a Sakuta senza dire nulla...anche se lui avrebbe preferito avesse detto qualcosa. Quel silenzio faceva paura.

“Domani saremo solo noi quattro. Niente Uzuki.”

“E ce la potete fare?” aggiunse Mai.

“Sì. Certamente.” Il tono di Nodoka non era troppo fiducioso, forse era ancora un po’ scossa. Non erano certi di farcela da sole, ma c’era la volontà almeno di provarci.

“Va bene, allora.” fece Mai, con un breve sorriso sulle labbra.

“Non possiamo permettere che Uzuki dia di matto. Noi dobbiamo tener duro e darci una mossa *tutte assieme*.”

Quando Sakuta aprì le tende notò delle grandi nuvole che danzavano in cielo da ovest ad est. Ogni tanto il cielo azzurro si lasciava intravedere di sottofondo: quindi, era sereno con tempo nuvoloso, o era coperto con degli sprazzi di sole? Poteva essere entrambi.

“Come andrà il concerto oggi?”

Soleggiato? Nuvoloso? Avrebbe piovuto? C’era una tempesta in arrivo?

Sakuta aveva controllato le previsioni il giorno prima e c’erano sia il sole che una goccia di pioggia mostrati nell’anteprima. “Tempo soleggiato con possibilità di temporali”, classico tempo estivo imprevedibile. Il presentatore delle previsioni del tempo aveva semplicemente detto “anche se stamattina fa bello, portatevi comunque un ombrello da casa, che la pioggia vi può cogliere di sorpresa dal nulla.”

Sakuta osservò a quel cielo indeciso con occhi pesanti. Non aveva dormito a sufficienza e sarebbe tornato volentieri a letto.

Il giorno prima aveva lavorato, si era trovato con Mai, andato fino a un concerto e gestito la situazione post concerto. Il giro imprevisto all’ospedale li aveva fatti rientrare tardi, ma non tardissimo – poco più delle undici di sera – anche se non aveva aiutato al sonno.

Ciò che aveva interferito maggiormente tra Sakuta e il letto era stata sua sorella Kaede che, appena Sakuta aveva varcato la soglia di casa, lo tempestò di domande

su Uzuki. "Sta bene??" "E domani, che fanno??" "Cosa ha detto Nodoka??" lei continuava a porgli domande anche quando era in doccia, quindi la cosa andò avanti per un bel po'.

"Ma come hai fatto a sapere della storia di Zukki?" le chiese lui. Kaede in fondo non era stata al concerto.

"Ci sono articoli online!"

Quando Sakuta uscì dal bagno lei gli mostrò lo schermo del suo PC. C'erano infatti diversi articoli che raccontavano cosa era successo durante il concerto.

Naturalmente, erano praticamente tutte speculazioni assolute, opinioni senza fatti concreti. IN più i titoli erano volutamente provocatori ed acchiappa click, con lo scopo di arringare i fan. C'era stato chi aveva speculato su un litigio all'interno del gruppo e che Uzuki fosse in rottura con le compagne, suggerendo poi che questa fosse la causa per cui Uzuki fosse pronta ad andar via. Tutto ovviamente falso.

Vista la recente popolarità acquisita da Uzuki era facile per quegli articoli ottenere molte visualizzazioni, ed ecco perché molti stavano raccontando di quella storia. Certa gente si guadagna da vivere anche così.

"Andrà tutto bene, vedrai."

"Dici?"

"Ma sì...in fondo, è di Zukki che stiamo parlando."

E aveva Nodoka e le altre Sweet Bullet a tenere a lei, nonché i fans. Di solito era sempre lei quella a tirar su di morale gli altri, e ora tutti lo avrebbero fatto per lei. Deprimersi non aveva senso.

"Uhm...sì, è vero."

Kaede doveva aver fatto il suo stesso ragionamento, ed era a sua volta pronta ad aiutare Uzuki ora che era in difficoltà. Naturalmente solo questo non bastava a togliere le preoccupazioni dalla mente di Kaede, ma al momento era soddisfatta e si ritirò in camera sua.

Sbadigliando, Sakuta uscì in soggiorno e trovò Kaede pronta ad uscire. Erano poco dopo le nove di mattina.

“Vai di già?”

Il concerto all’aperto infatti iniziava all’una ad Hakkei Island, e ci sarebbe voluta un’oretta per andar lì. Sakuta poteva capire qualcuno che era ansioso di andare a un concerto, ma con così tanto anticipo?

“Mi trovo con Komi alla stazione di Yokohama e pranziamo assieme.”

Kaede si diresse alla porta, mentre Sakuta e Nasuno la osservavano uscire.

“Mi raccomando.” le disse lui.

“Certo!”

La porta si aprì e Kaede uscì di casa.

“Quanto è cresciuta.” mormorò Sakuta, sinceramente colpito.

Da solo in casa, Sakuta si preparò una colazione veloce, fece il bucato e pulì camera sua, lasciando casa solo alle 11:30.

Il viaggio fino a Hakkei Island era praticamente uguale a quello che faceva per andare in università, fino alla stazione di Hanazawa-Hakkei. Probabilmente avrebbe risparmiato una decina di minuti con un itinerario diverso, ma avrebbe anche dovuto spendere di più prendendo un biglietto che non era coperto dal suo abbonamento.

Nonostante fosse il suo solito treno, di domenica era tutto diverso. Era la classica folla da giorno di riposo, pieno di coppie e famiglie con bambini, specialmente arrivati sulla linea Keikyu. Tutti questi probabilmente stavano andando a Misakiguchi, o si fermavano alla stazione di Yokosuka-cho...o chissà, magari qualcuno andava fino ad Hakkei Island come Sakuta.

Raggiunta la stazione di Kanazawa-Hakkei diversa gente scese, soprattutto le famiglie con i bambini e le giovani coppie, tutti in direzione della linea Seaside. Tra questi c'era anche Sakuta.

La stazione della linea Seaside in origine era a qualche minuto a piedi di distanza, ma da dopo la ristrutturazione era diventata molto più comoda da raggiungere. Come suggeriva il nome, il treno correva su dei binari sopraelevati da cui si poteva vedere benissimo il mare.

I grandi finestrini fecero il loro lavoro, e mentre Sakuta osservava tranquillo il panorama, tre stazioni dopo arrivò alla sua fermata, Hakkei Island. Tuttavia, esattamente come le stazioni chiamate Enoshima non erano sull'isola di Enoshima, nemmeno questa stazione era sull'isola di Hakkei.

Uscì dalla stazione seguendo la folla verso l'oceano, tutti con lo sguardo volto all'isoletta e all'oceano attorno, che non erano più così distanti.

Sakuta camminò da solo, circondato da coppiette e famiglie. Mai era di lavoro e non poteva venire; era difficile per lei avere molti giorni liberi di seguito nei weekend, e già il sabato era stato una rara eccezione.

Un po' consci dell'attenzione che stava ricevendo dagli altri, Sakuta superò il ponte di Kanazawa-Hakkei e raggiunse l'isola artificiale oltre di esso. Quel weekend era dedicato alle isole artificiali, dopo oggi e la visita ad Odaiba di ieri. L'isola era colma di acquari, attrazioni, parchi divertimenti, centri commerciali, hotel e persino un grande palazzetto: il tutto era un'enorme area di intrattenimento a tema marino.

Era spesso in TV e, per quanto lo conoscesse, era la prima volta che Sakuta si presentava lì. Quando si abita vicino a grandi attrazioni ed è semplice andarci, è facilissimo rimandare costantemente al grido di "tanto ci vado quando voglio" o almeno per lui era così. Di sicuro era molto più grande dal vivo che in TV.

Tutto gli sembrava molto ben tenuto. Dato che era ottobre c'erano già le decorazioni di Halloween in giro, e davano un'aria leggermente spettrale. Sakuta seguì le indicazioni per il concerto addentrandosi nell'isoletta.

Osservò una grande montagna russa, superò un enorme edificio e gli si aprì una bellissima vista. Aveva infatti raggiunto il lato opposto dell'isola, dove c'era una piazza con già molte persone all'interno.

Il palco era già preparato da una parte e qualcuno si stava già esibendo, ma Sakuta non li riconobbe.

Era una band di quattro ragazzi, che sembravano molto famosi con le donne. Le fan erano molto cariche.

A quanto pare oggi non era una giornata dedicata solo alle idol: la performance successiva infatti vedeva come protagonista una cantautrice di Kanagawa, che salì sul palco con una chitarra e con un'armonica, e che rese molto piacevole l'atmosfera nella piazza con le sue gentili melodie.

I fan erano pure molto diversi: la piazza ospitava sia gente che era venuta apposta per seguire i propri beniamini e chi, curioso, si era semplicemente fermato ad ascoltare. Tuttavia, era chiaro chi fosse più carico delle due parti, con i fan che cercavano di essere quanto più vicini al palco mentre i curiosi si limitavano a stare nelle retrovie a volte battendo le mani. A vedere bene, c'era un'altra piccola calca di persone che osservava il concerto da ancora più lontano.

Fortunatamente muoversi in quello spazio era abbastanza agevole. Diverse persone andavano e venivano di continuo, dicendosi "ah, ma c'è un concerto oggi?" e fermandosi ad ascoltare. Sakuta era uno di loro.

Per quanto il livello di entusiasmo fosse molto diverso da persona a persona, c'era una discreta folla nella piazza: ci saranno stati almeno duemila fan accanto al palco, più o meno come il concerto del giorno prima, e altre cinque-seicento persone che andavano avanti e indietro.

Kaede e la sua amica Kotomi Kano dovevano essere tra i fan vicino al palco, ma la folla era troppo grande per riuscire ad identificarle. Muoversi era un conto, ma cercarsi era un altro.

"Grazie mille, Hakkei Island!" concluse la cantautrice sul palco, salutando i presenti e lasciando poi il palco. La trentenne venne poi sostituita dalla presentatrice:

"Adesso diamo spazio alle Sweet Bullet!"

La musica di introduzione partì nelle casse e le ragazze uscirono sul palco. Yae Anou, la vice leader, che si era fatta notare in diversi giochi a squadre di tipo sportivo in TV di recente.

Hotaru Okazaki, che invece stava ottenendo molte parti in TV negli ultimi tempi. Era riuscita persino ad avere un ruolo da antagonista in un programma con Mai.

Dietro di lei c'era Ranko Nakagou, che lavorava come modella in aggiunta ad essere una idol.

Per concludere, Nodoka Toyohama e i suoi lucenti capelli biondi.

Tutto qui.

La quinta delle Sweet Bullet non c'era.

I fan davanti notarono subito l'assenza di Uzuki Hirokawa e cominciarono a mormorare tutti assieme.

Però, come a voler cancellare quell'ansia, le quattro sul palco iniziarono il loro show senza menzionare Uzuki e comportandosi come nulla fosse, sempre sorridenti per i loro fan.

Canzoni forti e cariche di energia, unite a coreografie precise e ben studiate. Le loro voci cristalline che riempivano quello spazio, anche se era all'aperto.

I fan restituirono subito la loro energia a questo show appassionato: applaudivano, cantavano, saltavano assieme alle quattro sul palco. Ci fu persino un breve momento di pioggia, ma nessuno se ne curò ed anzi, quasi motivò ancora di più tutti i presenti.

Le ragazze superarono la prima canzone senza alcun problema.

Terminato il pezzo, madide di pioggia e di sudore, si fermarono un attimo per riprendere fiato, e il silenzio catturò la folla. Tutti volevano sapere se le Sweet Bullet avrebbero detto qualcosa del loro membro mancante.

L'unico suono in giro era il rumore della pioggia, lieve ed inesorabile.

“Ciao a tutti!” fece Yae sul palco. “Noi siamo le...”

“SWEET BULLET!” fecero tutte assieme, come sempre.

“Ok, però, aspettate, non ci stiamo dimenticando qualcuno?” fece Hotaru, sfruttando il suo modo di fare un po' infantile.

“Ah, davvero dobbiamo dirlo?” fece Nodoka, sbottando.

“Ma è DIFFICILE cantare le parti di Zukki!” le fece eco Ranko, generando una risata dai fan.

“Sì, ma dov'è lei??” continuò Hotaru, riprendendo le redini del discorso.

“Dai, lascia stare! Non vedi che la gente lo ha notato ma le va bene così?” le sussurrò Nodoka, generando un’altra risata collettiva.

“Eh, ma che DIFFICILE cantare le parti di Zukki!” insistette Ranko.

“Lo so! Ne faccio metà io!! E tu Yae, non star lì imbambolata, dì quello che devi dire!” continuò Nodoka, evidentemente seccata dalla cosa.

La loro performance sembrò assolutamente normale e naturale. I loro fan venivano ai concerti anche per assistere a questi divertenti botta e risposta.

“Non preoccupatevi.” fece Yae ai fan, e tutti si concentrarono su di lei. “Uzuki tornerà presto da noi! Per il momento, ci limiteremo a cantare ancora, per voi!”

Le ragazze quindi ripartirono con la loro seconda canzone, un pezzo che faceva sempre ballare e saltare tutti. Con i fan sulla loro stessa lunghezza d’onda, la performance corale divenne ancora più accattivante.

Una coppia dalla folla più distante, quella dove era Sakuta, mormorò: “wow, mica male davvero” “Già.”

Probabilmente trovavano un po’ troppo esagitati i fan, ma non se ne andarono. Erano curiosi, interessati da quelle ragazze sul palco, e non erano gli unici.

I fan divennero ancora più esagitati quando la canzone passò al ritornello e la pioggia si fece più fitta. Sakuta stava iniziando a desiderare di avere un ombrello, e voltò lo sguardo al cielo, notando un nuvolone nero minaccioso. Fino a poco prima c’era un bel cielo limpido, ma come avevano detto le previsioni del tempo, ci poteva essere qualche nuvola passeggera.

Chissà, magari in qualche minuto sarebbe cambiato tutto di nuovo.

Tuttavia, terminata questa canzone, le Sweet Bullet avevano una sola canzone da fare e poi sarebbe terminata la loro performance. Questa seconda canzone era quasi alla fine, ma mentre Sakuta pensava a quello...ci fu un botto.

Dopo quel rumore, tutte le luci sul palco si spensero di colpo e i fan rimasero sorpresi.

Persino le ragazze sul palco si guardarono, e la musica si era spenta a sua volta. I microfoni non funzionavano e anche le casse erano fuori uso.

Tutto era caduto nel silenzio.

Problemi elettrici? In fondo, non c'era mezza luce accesa in tutta la piazza. Probabilmente la pioggia era la causa, ed aveva lasciato le quattro idol da sole, in piedi sul palco.

Ci furono ancora dei brusii, poi una persona dello staff uscì con un megafono dicendo "Vi chiediamo scusa, ci sono dei problemi tecnici. Stiamo verificando! Per il momento, vi chiediamo gentilmente di attendere."

Il tizio dello staff uscì ed entrò un'altra persona a consegnare dei cappotti alle ragazze sul palco perché non prendessero freddo. Le quattro idol, ancora scioccate dalla situazione, semplicemente li indossarono.

La situazione era precipitata. Tutto l'entusiasmo era svanito, sia sul palco che per i fan. Le ragazze tenevano molto a portare a termine quel concerto anche senza Uzuki, e vedersi respinte così persino dal maltempo era stato un brutto colpo alla loro fiducia.

Però, rimasero ancora sul palco: volevano ancora portare a termine il concerto, volevano finire, e quindi rimasero lì.

A prescindere da quello che volevano loro però, il concerto era fermo e la gente stava iniziando a disperdersi, soprattutto quella più lontana che era curiosa. La pioggia si era fatta più intensa e Sakuta desiderava sempre più un ombrello: si tirò su il cappuccio, cercando di limitare i danni.

A quel punto persino i fan iniziarono a disperdersi, cercando di trovar riparo dalla pioggia. Un paio alla volta, piano piano, la gente si stava ritirando in cerca di rifugio dall'acqua.

E dal palco, dove si ha una visuale di tutto, era facilissimo vedere cosa stesse succedendo.

Sakuta, da terra, vedeva le ragazze accigliate, tristi e frustrate dalla situazione di cui non avevano alcuna colpa.

Sempre più persone se ne stavano andando, ma tra la folla notò qualcuno. Quel qualcuno per cui Sakuta era venuto lì quel giorno.

Uzuki era in piedi tra la folla, con un cappello e un cappuccio tirato sulla testa. I suoi occhi erano incollati al palco, colmi di ansia e preoccupazione più di chiunque altro presente.

Sakuta aveva immaginato sarebbe venuta. Persino lui era preoccupato, tanto da esser venuto di persona, e se lo era lui, Uzuki sarebbe sicuramente venuta. Si spostò lentamente verso di lei e le si avvicinò.

“Vieni spesso a questi concerti?” le chiese, come se non la conoscesse.

“...” gli occhi della ragazza si spostarono verso di lui. Di nuovo senza voce, tornò ad osservare il palco.

“Guarda che non dirò niente a nessuno, promesso.”

“...?”

“Puoi anche parlarmi, non preoccuparti.”

“...”

L'espressione della ragazza non mutò: non era sorpresa, né perplessa, né negò la frase di Sakuta.

“Quando hai capito che stavo mentendo?”

“I bugiardi sanno riconoscere benissimo gli altri bugiardi.”

Sakuta aveva avuto dei sospetti già in ospedale, dove lei gli era sembrata troppo calma. Troppo per quello che era appena successo...era come se stesse nascondendo qualcosa, e in quella situazione Uzuki poteva nascondere solo una cosa.

“Anche tu sei un bugiardo come me, Sakuta.”

“Eh sì, siamo entrambi due volpi.”

“Ehi, starai mica insultando le volpi.”

“Le volpi sono animali molto generosi.”

“Davvero?”

Uzuki fece una breve risata, e poi la loro conversazione si interruppe. Fu di nuovo Uzuki a rompere il silenzio.

“Eppure, ho perso veramente la voce durante il concerto.” disse, giustificandosi.
“Anche se suppongo non mi crederai.” continuò lei, guardandolo preoccupata.

“No, ti credo invece. Ero lì anche io.”

Quel momento era stato genuino. Lo sgomento collettivo era stato troppo reale.

“Eri in fondo, vero?”

“Mi hai visto?”

“Puoi vedere tutto dal palco.”

“Allora anche loro ormai ci avranno visto.”

Sakuta osservò il palco dove le Sweet Bullet erano ancora in attesa.

“...già.” mormorò Uzuki con un sorriso amaro. La pioggia le stava bagnando il cappuccio. “Vengo a tutti i loro concerti.”

“...?”

“È la risposta alla tua prima domanda.”

“oh.”

“Sono stata al primo concerto delle Sweet Bullet e da allora non ne ho mai perso uno, a prescindere da quanto piccolo fosse il posto dove cantavano.” proseguì lei.

“Sono mai successi dei problemi tecnici di questo tipo altre volte?”

Sakuta resse il gioco fingendo che lei fosse una semplice fan. Era stato lui ad iniziare il discorso così, dopotutto.

“Sì, eccome. Non su un palco così grande, ma più di una volta le sono morte le casse o cose del genere.”

“E come sono andate avanti?”

“Cantando senza il microfono. O almeno, così faceva chi stava al centro.”

E mentre Uzuki disse quella frase...
...le ragazze delle Sweet Bullet si tolsero i cappotti.

Il palco era piuttosto lontano da dove erano, ma Sakuta le vide scambiarsi uno sguardo di intesa e prendere un gran respiro tutte assieme. Un attimo dopo, le quattro voci sul palco iniziarono a cantare in perfetta armonia.

Senza musica di sottofondo, senza casse o altoparlanti.
I microfoni non funzionavano e anche la pioggia si era fatta molto forte, tanto da creare grandi pozzanghere per terra.
Ma le quattro idol sul palco rimasero imperterriti a cantare le loro canzoni.
Certo, si sentivano appena appena, ma fu abbastanza per far mutare l'atmosfera del posto.

Qualcuno di fronte al palco iniziò ad applaudire a ritmo.
Subito dopo, altre persone si unirono all'applauso, e altre poco dopo le seguirono: diversa gente che se ne stava andando si fermò, chi perplesso e chi confuso dalla situazione, ma rimase lì ad osservare le ragazze cantare sul palco e i fan che le seguivano a ritmo.

Naturalmente, era tutto fuorché una performance impeccabile. Le ragazze si erano concentrate sull'armonia, eliminando l'atmosfera festaiola e ritmata e trasformando le loro canzoni in una sorta di lento, una ballade romantica.
Gli applausi raggiunsero anche Sakuta ed Uzuki, e un sentimento di unione e coesione si sparse tra tutti i fan.

Eppure, nemmeno questo poté fermare completamente l'esodo: più di metà dei presenti se n'erano andati, e diversi stavano ancora andando via. Sakuta ed Uzuki sentivano della gente mormorare dietro di loro.

“Ma quindi quella là non si è fatta viva alla fine?”

“E certo che no. Dai, andiamo via.”

Le persone se ne andarono, e non da sole. Molta gente che era stata solo curiosa ora non voleva prender parte a quell'esibizione delle Sweet Bullet, e non erano mai state interessate a loro. Loro volevano solo vedere “la ragazza della pubblicità”, che forse si sarebbe fatta viva.

E se lei non c'era, non aveva senso per loro star lì.

“È questa la nostra situazione ora.” mormorò Uzuki. Sakuta però riuscì a cogliere il suo mormorio. “Sul palco hanno dato tutto, anima e cuore, ma non basta a far apparire diecimila spettatori.”



Con ogni probabilità erano rimaste sì e no seicento persone.

“Hanno molto talento, però.”

“Assolutamente sì. È stato un bel concerto.”

Uzuki sembrò sincera.

“E allora che fai ancora qui? Vai da loro, no?”

E Uzuki poteva tranquillamente parlare e cantare.

“Non ne ho il diritto.”

“Ma tu sei una delle Sweet Bullet. Sei il loro centro. Il loro Leader.”

“Io sono esattamente come loro.” Uzuki intendeva le persone che se n'erano appena andate poco prima. Sakuta si voltò e vide del vuoto dietro di sé. “Io...sento quella vocina dentro di me. Quella che ride di loro perché stanno cercando di realizzare un sogno impossibile.”

“...”

“E ora che lo so, non ho il diritto di stare sul loro stesso palco.”

Uzuki non si stava lamentando o disperando, ma lo diceva come fosse un dato di fatto. Stava osservando il palco, senza sfuggirgli. Probabilmente anche ieri, quando avevano parlato di raggiungere il Budokan, aveva usato questo stesso tono di voce: distante, concreto, realistico.

Ed era l'unico modo in cui lei poteva dire certe cose: Sakuta la osservò e la vide come persa.

----- *“Ridevano così anche di me?”*

Aveva scoperto quella verità solo qualche giorno fa.

Eppure, se fosse stato solo quello, lei non sarebbe qui ora.

C'era qualcos'altro che aveva notato.

Il PERCHÉ' la gente stava ridendo di lei.

Il tutto perché aveva imparato a capire la gente, a riconoscere il sarcasmo e l'invidia, e ora si trova combattuta tra quello che dice e quello che vuole fare.

Ma...allora?

Non è quello che fanno tutti?

Non è quello che FACCIAMO tutti?

Quindi...

"Guarda che anche Toyohama lo sa."

"...?"

"Sa benissimo che non andrà da nessuna parte con questa cosa."

"..."

"E sa altrettanto bene di esser presa in giro per provarci comunque."

E Nodoka era ancora sul palco, a cantare e a metterci l'anima e il cuore.

"Sono certo che anche le altre tre lo sappiano."

E anche loro cantavano come Nodoka.

"Sanno tutte perfettamente che, di questo passo, non arriveranno mai al Budokan."

"...?!"

"Tutte sanno tutto."

"...ma allora, perché...?" fece Uzuki, scossa.

"Me lo stai chiedendo sul serio?"

"..."

"È una cosa talmente semplice che persino io te lo posso dire."

Sakuta era certo che Uzuki avesse capito: lei era stata con loro per anni, si era fatta il mazzo con loro esattamente come le altre, stata sugli stessi palchi. Non importa quanta gente fosse venuta a vederle, quanti insulti, quanta fatica, tutte e cinque ce l'avevano messa tutta. Insieme.

Sakuta non aveva dubbi che Uzuki lo sapesse, perché lei conosceva le quattro ragazze sul palco meglio di chiunque.

“Ma allora...cosa dovrei fare?”

Era cominciato il secondo ritornello, e la canzone stava per terminare.

“È semplice. Vedi di capire la situazione, Zukki, e di adattarti.”

Era tutto ciò che Sakuta poteva dirle.

Uzuki alzò la testa e lo osservò, sorpresa. Le vide le lacrime agli occhi, ma lei se le asciugò con un colpo di mano e tornò ad osservare il palcoscenico.

Quella era l’Uzuki Hirokawa che lui conosceva.

Lei si tolse il cappuccio.

Gettò il cappello.

Si sciolse i lunghi capelli neri.

Il ritornello era già finito, e il pubblico stava applaudendo a ritmo sull’intermezzo che le Sweet Bullet stavano solo intonando.

In quel punto c’era l’assolo di Uzuki di solito, e anche nella versione originale quella era una parte tranquilla, dove lei era accompagnata solo da un pianoforte. Tutti i fan delle Sweet Bullet sapevano che era un momento di pace, per poter ascoltare la sua voce.

Ci fu un momento di silenzio.

Uzuki fece un gran respiro.

E poi cantò.

Ogni persona si voltò verso di lei, e le ragazze sul palco la notarono tra la folla.

Uzuki fece un passo in avanti, e poi un altro. Senza che nessuno proferisse parola, la folla si spostò aprendole una strada verso il palco, e lei si avvicinò sempre più.

Verso il centro.
Si fece strada cantando e ballando.

“Zukki!!!”

Quattro voci all'unisono.

“Zukki!!!”

E la folla poi le fece eco.

“Dai, vieni!” le fece Yae e le quattro ragazze sul palco allungarono le loro mani per aiutarla a salire.

In quel momento, un raggio di sole bucò le nuvole, come un faro dal paradiso: illuminò il mare, i fan...e poi, il palco.

Ci fu un altro rumore elettrico, e le casse ripresero a funzionare. La corrente era tornata ovunque.

Una delle quattro passò un microfono ad Uzuki e le cinque si riunirono al centro del palco per cantare assieme il finale della canzone.

Ci fu un grande coro e poi una standing ovation.

Al centro di quegli applausi c'erano le Sweet Bullet, tutte e cinque, tutte sorrisi e lacrime.

EPILOGO

Congratulazioni

Il cielo era sgombro dalle nuvole, libero e terso.

Si vedeva ancora un po' la luna, pallida e che ricordava una gigantesca palla da rugby.

Sakuta la osservò e rise tra sé e sé: gli sembrava fintissima.

Era sulla strada per l'università, già dopo la stazione di Kanazawa-hakkei, e c'erano molti studenti come lui sulla sua stessa strada. Era anche il giorno dopo del concerto all'aperto, quello messo a repentina palla dalla pioggia e dai problemi tecnici.

E dato che quel concerto era stato di domenica, oggi era inevitabilmente lunedì e, come ogni lunedì, c'era lezione.

Non importava cosa capitasse lontano dal campus, le lezioni andavano sempre avanti.

Sakuta entrò nel campus soffocando uno sbadiglio. Il ragazzo di fronte a lui non se ne curò nemmeno.

Non erano ancora le nove e tutti si stavano preparando per le lezioni del primo blocco: nessuno stava andando via dal campus, anzi, tutti dovevano ancora cominciare.

Eppure, quando Sakuta osservò il viale alberato con i gingko biloba, vide qualcuno camminare verso di lui.

Una sua amica.

Uzuki.

Lei lo notò e si avvicinò a Sakuta, e i due si fermarono in mezzo al viale, con il campo di atletica al fianco.

“Zukki, dove vai? Stai già andando a casa?”

Le lezioni dovevano ancora cominciare. Come mai era venuta, allora, se non frequentava?

“Mi sono fermata all'ufficio e ho consegnato la mia rinuncia agli studi.”

“...”

Quella sì che fu una sorpresa, tanto da lasciar Sakuta senza parole. Gli ci volle più di un attimo per capire le parole “rinuncia agli studi”.

“...certo che non perdi tempo, tu.”

Tuttavia, gli sembrava un’azione perfettamente da Uzuki, e ne capiva benissimo il motivo.

Alla fine del concerto di ieri, infatti, Uzuki aveva svelato due annunci, sia ai fan che alle ragazze delle Sweet Bullet.

Il primo era che sì, le voci di corridoio erano vere: le era stata offerta una carriera da solista, e lei aveva accettato. Tuttavia, non aveva intenzione di lasciare le Sweet Bullet, e avrebbe seguito entrambe le carriere contemporaneamente.

Per seconda cosa...

“Porterò TUTTI NOI al Budokan!!”

Un annuncio ancora più coraggioso.

“Quindi, voi fan! Nodoka, Yae, Ranko, Hotaru! Tutti voi, fate la vostra parte! E portate anche ME al Budokan!”

Non era di certo un annuncio che la gente si aspettava, ma a sentirlo tutte le Sweet Bullet si abbracciarono al centro del palco, facendo festeggiare anche i fan presenti.

Senza capire per nulla la situazione, Uzuki aveva chiesto persino di fare un bis e le ragazze la fissarono perplesse, ma qualcuno dello staff fu mosso a pietà e fece partire di nuovo un’ultima canzone, in modo che le cinque potessero cantare e ballare insieme sul palco un’altra volta.

Il concerto fu un grande successo, e in particolar modo il terzo pezzo, quello intonato senza microfoni senza corrente fece un gran giro su internet. C’erano diversi video del momento in cui Uzuki aveva fatto la sua entrata ad effetto, e questo aveva fatto guadagnare al gruppo nuovi fan. Kaede stava vedendo quel video in loop da quando era tornata a casa.

“Non hai niente che ti trattenga qua?”

“Mi avevi chiesto una cosa una volta.”

“Mm?”

“Perché avevo scelto statistica.”

“Oh, sì, è vero, te lo avevo chiesto.”

Era stato durante la loro uscita a Misakiguchi.

“Come regalo di addio, te lo dirò.”

“Penso intendessi arrivederci, più che addio.”

Sakuta non aveva infatti intenzione di lasciare questo mondo terreno ancora.

“Pensavo di scoprire una cosa qui, iniziando a studiare statistica.”

“Cosa?”

“Chi o cosa sono esattamente questi “tutti”.”

“...”

Sakuta non rispose, ma era effettivamente una domanda che si poneva spesso anche lui.

“E io pensavo che, a saperlo, avrei imparato a conoscer meglio anche le altre mie compagne.”

Uzuki sorrise divertita e sincera: non era mai stata capace di capire le persone e le situazioni, e quindi faticava ad addentrarsi nelle situazioni sociali, persino nelle Sweet Bullet. Loro però l’avevano accettata nonostante questo.

Tuttavia, Uzuki voleva comunque saperne di più, se poteva. Voleva capire appieno cosa stessero passando Nodoka e le altre. Sapeva che la sua felicità non era qualcosa che “tutti” potevano decidere, ma qualcosa che si ritagliava lei, per

sé...eppure, questo le mise la curiosità del voler comunque comprendere cosa fosse la felicità per Nodoka e le altre. Tutto era legato alla speranza di capirsi meglio.

E quindi, Uzuki aveva cercato di imparare di più cosa siano questi "tutti", questa massa informe di gente del mondo, questa folla che non ha una forma definita. Voleva diventare parte di quel grande gruppo. Quella speranza però le aveva fatto incontrare e notare persone che invece la odiavano per esser diventata "qualcuno", per esser riuscita ad uscire dalla massa, e che per questo la volevano trascinare di nuovo nel mucchio.

Il risultato? Uzuki aveva cominciato a condividere le loro emozioni, i sentimenti, a vestirsi come loro, parlare come loro...aveva cominciato a capire le persone, leggere tra le righe.

Secondo Sakuta quella era la quintessenza della Sindrome Adolescenziale: certo, Rio forse avrebbe avuto una spiegazione migliore, ma a lui bastava questo. Non c'era bisogno di eliminare il fenomeno alla radice, ma solo di aiutare la sua amica Uzuki Hirokawa.

"Scommetto anche tu hai un motivo simile."

"Mm?"

"Per scegliere scienze statistiche, dico. Sai cosa intendo, vedo che stai facendo finta di niente."

Gli sorrise lei, leggendogli nel pensiero.

"Beh, come ti ho detto, ho scelto il corso più facile a cui entrare."

"Ok, allora lascia che ti faccia studiare per tutti e due, eh? Se scopri qualcosa fammi sapere!"

"Ma mi hai sentito, almeno?"

"Certo, ma farò finta di non averlo fatto." E lei gli sorrise ancora, divertita. Poi però Uzuki tornò seria. "Sono contenta di aver potuto parlare con te ancora un'ultima volta, Sakuta."

“Non è divertente salutarsi così?”

“Esatto!”

Uzuki diede un’occhiata al telefono, probabilmente per guardare l’orario.

“Hai da lavorare?”

“Eh già, devo scappare.”

Lei distese la mano verso di lui.

“Ah, Zukki.” le disse Sakuta, rispondendo alla sua stretta di mano.

“...?” Lei gli sorrise, aspettando la sua frase.

Sakuta non aveva idea cosa la aspettasse là fuori. Sapeva solo che stava lasciando l’università. Eppure, le parole gli uscirono naturali dalle labbra.

“Congratulazioni per aver superato l’università.”

Se il tempo che si passa all’università serve per prepararsi al dopo, allora Uzuki aveva raggiunto il suo scopo, ed era pronta.

Certo, aveva impiegato meno tempo degli altri, ma stava comunque seguendo il suo percorso, quello che lei si era scelta.

Per un attimo, Uzuki lo fissò stupita, ma poi rise soddisfatta.

Lei strinse un po’ di più la mano di Sakuta, ricambiando la stretta di mano e, sorridendo, gli disse “Adesso devo proprio andare.” e corse via da lui, verso l’entrata.

I ragazzi e le ragazze che stavano entrando in università la videro correre fuori: erano tutti vestiti simili gli uni agli altri, stessi zaini, stesse acconciature, stesso make-up, stessi vestiti, stessi discorsi, stessi siti, stessa musica. Anche se Uzuki stava andando via quello non sarebbe cambiato, perché quella era la loro normalità.

Uzuki li vide che la giudicavano, ma lei non se ne curò, e si fece guardare correre a perdifiato lontano da lì, verso il suo mondo.

Qualche passo fuori dal cancello di entrata, si voltò verso Sakuta come se si fosse ricordata qualcosa.

“CIAO SAKUTA!!!” urlò, saltellando sul posto e agitando entrambe le mani.

Questa Uzuki non sapeva leggere le situazioni, ma questa non era una regressione. Anzi.

Aveva capito come vanno le cose, come le persone la potevano prendere in giro e come anche lei avesse una parte di sé che voleva ridere degli altri.

Eppure, non si lasciò coinvolgere da quella scoperta.

Non notò i ragazzi che ridevano di lei e dicevano sotto i baffi “che pagliaccio” o “ho troppo sonno per queste cose”: lei semplicemente continuò a salutare Sakuta, aspettando che rispondesse.

E lui ricambiò il saluto, con entrambe le braccia, alla stessa maniera sua.

Quel modo di fare gli fece ottenere diverse occhiate stranite, ma anche Sakuta se ne fregò.

Uzuki gli urlò ancora “Ciao!!” con viso soddisfatto: quel sorriso lieto era molto, molto più importante a Sakuta che dei commenti degli altri.

Uzuki corse verso la stazione, finalmente con una strada da seguire.

Lui la osservò andare, immobile finché non fosse sparita dalla sua vista.

Ci vollero tre lunghi secondi.

Al quarto secondo una voce femminile si manifestò al suo fianco.

“Ah, che peccato. E tutto questo dopo che io le ho permesso di capire le persone.”

Era comparsa una donna accanto a Sakuta, che avrà avuto una ventina d'anni. La donna era vestita di rosso, ma non di un rosso qualunque...era vestita come fosse Babbo Natale. Babbo Natale in versione minigonna e calze nere.

“...”

Sakuta la osservò per qualche secondo, colpito, e lei notò che lui poteva vederla. La donna si guardò attorno e Sakuta la imitò.

“Oh, sono impressionata.” fece lei, portandosi una mano alle labbra. Un gesto molto teatrale. “Tu mi puoi vedere.”

La donna era molto carina e aveva un modo di fare attraente.

L’orologio segnava le 8.45 di mattina, cinque minuti all’inizio delle lezioni, e gli studenti ora erano quasi di corsa.

Ci saranno state cinquanta o sessanta persone nei dintorni, eppure nessuna di esse degnò la misteriosa Babbo Natale di alcuna attenzione. Soprattutto con quella minigonna non esiste che nessuno l’abbia notata. Non sembrava neanche che i presenti stessero fingendo di ignorarla...forse davvero *non erano in grado di vederla*.

“Effettivamente, pensavo che tu tra tutti potessi vedermi, Azusagawa.”

“...chi sei tu, scusa?”

Lui non conosceva nessun Babbo Natale.

“Ah, non preoccuparti, questa è la prima volta che io e te ci incontriamo.”

“La cosa non mi fa stare più tranquillo.”

Eppure lei sembrava conoscerlo bene. E in fondo, se solo lui poteva vederla, Sakuta non poteva esser tranquillo.

“È la prima volta che ci incontriamo, ma sono sicura tu mi conosca.”

“Non penso...?”

“Ma dai.” il sorriso del Babbo Natale in versione minigonna si tramutò in un ghigno. “Io sono Touko Kirishima.” terminò lei.

E quel nome sì, Sakuta lo conosceva.

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Finalmente l'arco dell'università è iniziato!

Prima una serie TV, poi un film...questa serie ha avuto moltissimo sostegno da tanta gente ed è cresciuta forte e fiera. Sono davvero lieto a tutti i lettori e letrici che hanno dato il loro sostegno.

Sono inoltre estremamente grato ai miei editor Kurokawa, Yoshida e Kurosaki, che mi hanno aiutato molto nella stesura di questo volume.

E per finire, ancora una volta ringrazio voi lettori che siete rimasti con me finora. È il SUO turno ad essere protagonista nel prossimo volume...aspettatevi grandi cose.

Hajime Kamoshida.